Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 18 Ottobre 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 247

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 29 —
Coll'ediz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola - Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043
con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

In Russia, quest'anno

Come vivono 23 milioni di operai

La disoccupazione, la tessera del pane, le denuncie anonime: tanti piccoli squarci all'orizzonte dell'esperimento bolscevico

Aratri al lavoro in uno dei grandi campi collettivi aggregati alle nuove città operaie.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GORKI, settembre.

L'operaio ha assunto una figura speciale nella Russia sovietica. La lotta coi contadini che non è ancora conclusa, al punto che molti ancora preferiscono le più dure strettezze e la fame al lavoro dei campi collettivizzati; la scarsa fiducia dei bolscevichi nei tecnici e negli intellettuali superstiti alle vecchie classi, di cui i processi per sabotaggio e per sospetto di sabotaggio cinque anni or sono diedero ai campi di concentramento in Siberia un milione di questi individui che poi, sotto l'impresa della Ghepeù, progettarono, disegnarono, eseguirono, con ingenti perdite umane, il canale fra Baltico e Mar Bianco, queste e altre ragioni hanno fatto sì che l'unico elemento cui il potere si affidi è l'operaio. Questo rappresenta in Russia la classe più numerosa. Sono 23 milioni di operai; come 15 milioni di agricoltori collettivizzati. Il contingente delle fabbriche è da diecimila a quarantamila lavoratori, intorno ad esse vanno nascendo città interamente operaie.

Gli uffici di collocamento

Gli operai industriali vengono quasi tutti dalla campagna, poichè la vita russa tende a stabilirsi nell'officina. Nella esiguità generale dei salarii, quelli degli operai eguagliano spesso le paghe degl'impiegati e dei professionisti. Inoltre, gli operai dànno minor contributo all'incertezza della vita che affligge le città sovietiche. Il lavoratore sovietico ha i suoi uffici di collocamento, vi si presenta, declina la propria specialità; se ne ha una, riceve l'offerta d'un lavoro in qualche luogo dove sia richiesto. Non avere una specialità è forse meglio. La Russia ha bisogno di crearsi differenti categorie di lavoratori, da quelli stradali al personale inserviente, dove in genere finiscono gl'inadatti al lavoro industriale e molti scarti della vecchia società. Gli specialisti che cercano lavoro, e non lo trovano nella loro specialità, possono rifiutare tre volte l'offerta d'un lavoro generico e non adatto a loro, o in una sede ingrata, dopo di che scadono dai loro diritti, rischiano la disoccupazione; val meglio accettare un salario e un'occupazione qualunque aspettando poi di collocarsi secondo le proprie qualità. Questo accade per gli impieghi, le professioni, le specialità culturali. Un medico moscovita dovrà raggiungere il posto assegnatogli magari in Siberia, e accettare uno stipendio che è spesso quello d'un operaio apprendista; poichè tutte le pubbliche attività sono nelle mani dello Stato. Occupato il posto, comincia pel cittadino sovietico la fatica di conservarlo. Anche in Russia v'è l'eliminazione del personale in soprannumero, che butta nell'alternativa periodica della ricerca d'un nuovo lavoro i cittadini. In questa ricerca una cosa è importante: conservare il diritto alla tessera del pane, e si ha cotesta tessera in quanto si lavora. Ogni lavoratore deve adempiere ai propri doveri di «cittadino», di propaganda, di ore straordinarie di lavoro gratuite a beneficio della collettività, al lavoro sociale delle riunioni serali in cui si parla della costruzione socialista, ai corsi speciali di scienze economiche e politiche marxiste su cui bisogna sostenere annualmente un esame e che ha un peso decisivo nella conservazione dell'impiego. Nessuno può mancare a tali riunioni: le uscite sono guardate, i tentativi di evasione segnalati. A casa qualcuno aspetta, i negozi si chiudono, e bisognerebbe fare anche la fila per comperare qualcosa da far bollire sopra il fornello «Primus».

Una piaga ripugnante

I rapporti di lavoro non sono poi tanto cordiali come il teatro sovietico ci propone. Il sospetto di «civismo tiepido», il controllo vicendevole, il timore delle inchieste che rivelino errori e scarso rendimento nel lavoro, che è tanto facile vedere imputato a sabotaggio, sono i pericoli continui del lavoratore sovietico. Il timore di assumersi intera una responsabilità dà facile appiglio alle delazioni, alle denuncie, alle lettere anonime, una piaga ripugnante della vita russa. Uno che sia in pericolo, trascina nella sua caduta altri compagni, che per discolparsi denunzia con la solita accusa di mene controrivoluzionarie e di sabotaggio. Il terrore di questi incidenti è tale che raramente accadrà a uno straniero di poter parlare con un cittadino qualunque, anche impiegato, senza che questo chiami a testimone un altro compagno, perchè sia chiaro che si parla di cose innocenti. Le commissioni cacciano dal lavoro chi si trova impigliato in un'inchiesta che basta a provocare una semplice denunzia; ed ecco il malcapitato sulla strada in attesa di accertamenti; il giorno in cui sia dichiarato innocente, riprende altrove il lavoro con questa tara del sospetto, dopo un accidente di questo genere si contenterà d'un lavoro qualunque, se pur troverà un ufficio che si prenda la briga di assumere un individuo menomato e insicuro.

L'incertezza del domani è l'angoscia del cittadino sovietico, anche se abbia un lavoro, e da qui nasce l'incentivo al vagabondaggio, alla fuga dalla società. Io mi resi esattamente conto del controllo che ogni cittadino può esercitare sull'altro in una occasione molto semplice. Un mio amico italiano mi aveva prestato a Mosca la sua automobile guidata da un autista russo al suo servizio. Vi salii con la guida che doveva condurmi la prima volta per la città, e parlavo con lei di cose del tutto lontane dal mondo sovietico. L'autista, che la vedeva ora per la prima volta, si volse dopo un poco e l'ammonì: «Compagna, sarà bene che parli lei, e faccia il suo dovere di guida; il signore ha già parlato abbastanza. E' lei che deve fare la propaganda, non lui». La povera donna, tremando di questo insospettato incidente, mi chiese scusa d'interrompermi, e cominciò la sua lezione. Nel corso di questa vita piena d'allarmi, con la possibilità d'ogni accidente più inatteso, vi sono, per le vite che si spezzano facilmente a queste prove, due mesi di cura in caso di malattia, e infine una pensione che corrisponde al decimo del salario, cioè, considerando il massimo d'un salario sovietico quattrocento rubli, quaranta rubli di pensione.

I loro occhi e i nostri

Questa è la condizione normale, e questo il segreto della previdenza in Russia. Non nego che mi sia costato una certa fatica stabilirlo, perchè fra le cose che il cittadino sovietico nasconde, questa è la più gelosa. Senza volerlo, le stesse guide mi davano elementi per questo accertamento. Esse interrogavano me per conoscere come e dove impiegavo il mio tempo, io rivolgevo loro piccole domande su questo argomento, seguendo il loro medesimo sistema di investigazione minuta e quotidiana. La propaganda più accanita del bolscevismo è rivolta a prospettare il fenomeno della disoccupazione in Occidente, per la quale noi forniamo statistiche e fotografie; noi, dalle conquiste sociali cui siamo pervenuti, e col lavoro assiduo di adeguamento ai tempi, stentiamo a credere molti elementi della vita sovietica; i russi, dalla crudezza della loro vita, si raffigurano terribilissime le nostre condizioni; noi di lontano li stimiamo più progrediti, essi noi ingiusti e crudelissimi; ognuno secondo il carattere della sua civiltà.

Nei grandi agglomerati operai vi sono le cucine per ventimila persone, dove bolle la minestra di cavolo di mezzogiorno. Ammesso a visitarle a Nizgni, le cuoche mi rimandarono indietro a indossare uno dei camici poco puliti appesi all'ingresso, senza cui l'igiene non permette di accostarsi alle pentole. Tant'è: ricordo i trenini dell'alba che a Mosca portano gli operai alle fabbriche, i cartocci di pane e aringa, e il tabacco che gli aggrondati viaggiatori cacciavano in certi tubi fatti con un pezzo di giornale piegato in fondo a forma di pipa e che è il modo più popolare di fumare in Russia; e ricordo bene certa vecchia gente che fruga nelle cassette della spazzatura la sera: questo insieme di sudicio e di formalità igieniche è un carattere della nuova Russia, dove il sapone costa ancora la somma d'una mezza giornata di paga. Gli operai giudicano di architettura, di teatro, di libri, di cinema, di pittura, interpellati da inchieste periodiche. Queste cose accadevano da noi, nella Firenze del Rinascimento, il popolo giudicava d'arte. Ma aveva duemila anni di vita civile. Per ora, la pittura russa d'oggi finisce nelle oleografie storiche, e l'architettura nel neoclassico con la colonna e il capitello di cemento e nel liberty americano!

I tribunali

Un'altra via della partecipazione operaia al potere è quella dei piccoli tribunali che corrispondono alle nostre conciliazioni e preture. La giustizia penale e civile è sempre in mano a giudici professionisti, e alla Ghepeù cui un decreto del luglio limita i poteri alle condanne massime di dieci anni, togliendo dalla sua giurisdizione le condanne a morte. Ma le preture e gli uffici di conciliazione sono affidati agli operai; il presidente dura in carica un anno ed è distaccato dalle fabbriche conservando la sua paga; altri due giudici, ugualmente operai, siedono in cotesti tribunali ciascuno una settimana. Quando visitai a Mosca un'aula di cotesti giudizi, erano sulla predella il presidente e i giudici in maniche di camicia; una proletaria con un basco in testa e una benda attorno al viso gonfio dal mal di denti era il cancelliere; dietro alla giuria un grande cartello rosso reclamava la liberazione di Thalmann. I casi che si presentavano in quest'aula erano di piccola amministrazione. Ma il gruppo sulla predella era alquanto singolare, d'una solennità primitiva, e molto convinto di sè.

Ho visitato la redazione del giornale di fabbrica, l'«Autoghigant», nella città socialista, Sosgòrod, a otto chilometri da Nizgni. Mi fu chiesto un pensierino sulla mia visita, come ne chiedono in ogni istituto sovietico al visitatore. Il giornaletto è di quattro pagine quotidiane, parla dell'azienda, e gli operai stessi vi fanno la critica letteraria, teatrale, artistica. La città socialista, Sosgòrod, è costruita su un lunghissimo viale: a destra e a sinistra una fila di cubiche case operaie identiche fra loro; davanti, ai due margini dell'ampia strada, un praticello d'erbe e d'alberelli, identicamente disposti anch'essi. Intorno è la steppa, da un lato scorre il fiume Oka, in lontananza è la fabbrica. Qui lo spazio non basta ancora per i ventitremila operai del Gigante dell'Automobile, come è chiamata la grossa e mediocre fabbrica fondata da Ford e che produce le macchine utilitarie di tipo Ford; in Russia vi son fabbriche assai migliori, tutti sanno che questa non è un modello. Gli operai, anche nelle case nuove hanno, per ora il solito limite di spazio, i sei metri quadrati a persona. Altri sono ammucchiati nelle baracche; ma la città crescerà, il viale si estenderà ancora, i giardinetti e le piantine lo stesso, non un edificio è più alto dell'altro, non c'è piazza; ai terrazzini gli stessi panni paiono anch'essi disposti con la medesima simmetria. Gli operai vi stanno lontani dal mondo, muro a muro, porta a porta, letto a letto. Gli ingegneri abitano un altro villaggio, gli operai stranieri un altro borgo. Mi si presenta agli occhi, in un lontano o vicino avvenire, lo spettacolo di queste città abitate da un solo tipo umano, d'una sola condizione, con una cucina comune per trentamila persone, una lavanderia cinese per tutti, una sola strada per tutti; le ore deserte della lunga strada inanimata, quando tutti sono al lavoro, e non si sente che il cicaleccio dei bambini nell'asilo d'infanzia; e le ore della sera in cui la strada è piena di gente che torna, e la radio che dice cose di lontano, e il club che accoglie tutti la sera a imboccarsi i discorsi. E poi il sonno; e poi di nuovo l'alba col fiume umano che riparte al lavoro. Qualche volta vi capita una compagnia teatrale di Mosca, qualche volta uno straniero come me, cui il giornale locale chiede una prosetta d'impressioni di viaggio, e il redattore considera un pellegrino in cerca della ricetta della felicità umana. La città uniforme d'una sola strada, che una guardia può dominare con uno sguardo, e che in certe ore è il solo abitante del luogo, sogna il giorno che prima predicò invano Ford e che oggi predica Stalin, il domani in cui «ognuno» avrà la sua automobile, la preghiera che ha sostituito l'altra di cui ci contentiamo ancora noi vecchia gente, che chiede per oggi il pane quotidiano.

Corrado Alvaro

La precedenti corrispondenze dell'inchiesta di Corrado Alvaro in Russia sono apparse su *La Stampa* dei giorni 26, 29 agosto, 4, 11, 14, 18, 28 settembre e 2, 6, 12 ottobre.

La parola del Duce ai lavoratori dell'«Ilva»

Roma, 17 notte.

Il Duce ha ricevuto la rappresentanza dei dirigenti, degli impiegati e degli operai dell'Ilva.

Nel Salone delle Battaglie il senatore Cini, vice-presidente della Società, accompagnato dai direttori generali on. Ardizzone e gr. uff. Rebua, ha presentato al Duce la rappresentanza, tra cui moltissimi i Fascisti della Marcia su Roma, i Mutilati e i Decorati al valore, ed ha illustrato la potenzialità dell'azienda, esponendo sinteticamente i dati relativi al numero del personale occupato, alle diverse produzioni dei ventotto stabilimenti, documentando l'importanza che la produzione stessa ha nel quadro dell'economia nazionale.

Ha confermato al Duce la devozione che il personale tutto nutre per Lui, ed ha messo in particolare rilievo lo spirito di collaborazione che unisce tutti i dipendenti dell'Ilva. Concludendo, il senatore Cini ha presentato al Duce un progetto per una colonia marina, che sarà presto costituita per i figli degli impiegati e degli operai.

Il Duce, dopo aver passato in rivista la rappresentanza si è dichiarato edotto dell'importanza dell'azienda ed ha dichiarato la Sua soddisfazione nel sentirla esposta e documentata attraverso cifre così importanti.

Si è compiaciuto dell'affermazione del senatore Cini dei rapporti che corrono tra il personale, delle opere assistenziali cui l'Ilva provvede e dell'iniziativa della colonia marina.

Il Duce, dopo essersi trattenuto affabilmente con gli operai, si è allontanato, salutato entusiasticamente da tutti i presenti.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 17 notte.

Come già annunciammo, domattina alle ore 10 si riunirà, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri.

I terroristi parlano

L'inchiesta della polizia mette in luce sempre più chiara i particolari della inesorabile congiura dei regicidi - Confessioni che suonano come una sfida - Restano ancora avvolti nel mistero la «bella slava» e il famoso «delegato»

L'Ambasciatore d'Italia a colloquio con Doumergue

Parigi, 17 notte.

I giornali si compiacciono della smentita opposta dal Governo di Belgrado alle voci di ultimatum serbo all'Ungheria e insistono nel raccomandare la calma.

«Accusare senza prove sufficienti gli uomini di Stato magiari di complicità nel delitto di Marsiglia — scrive l'*Oeuvre* — aizzare l'opinione jugoslava contro di essi e contro il loro paese, spingere l'Italia, malgrado il suo desiderio di accordo, a prendere ancora una volta le parti dell'Ungheria contro la Jugoslavia e, per riflesso, obbligare noi a prendere le parti della Jugoslavia contro l'Italia, sarebbe come un voler compromettere a bella posta la pace d'Europa».

«Guardiamoci bene dall'inaugurare una politica di vendette — aggiunge il Bainville sull'*Action Française*. — Che dei complotti in Europa ne esistano è fin troppo certo ed essi sono forse anche più vasti e più ramificati di quello che non si creda. Ma per garantirci contro i loro pericoli l'essenziale è tenere gli occhi aperti e non già ricorrere alle rappresaglie».

Richiami alla prudenza

A giudizio di Vladimir D'Ormesson, che se ne occupa sul *Figaro*, il complotto di Marsiglia ha messo in luce intrighi stomachevoli, ma quello che non bisogna perdere d'occhio è che questi intrighi non corrispondono più in realtà allo stato attuale delle posizioni politiche dei Governi cui vengono imputati, ma rappresentano uno studio superato delle medesime, stadio il quale disgraziatamente ha prodotto i suoi effetti con ritardo come certi ordigni esplosivi rimasti sul terreno dopo il conflitto. Perfino il *Journal des Débats* si rallegra che la notizia del *New York Herald* sia stata smentita e si dichiara sicuro che la Jugoslavia non farà il gioco dei nemici della pace, tanto più data la circostanza che, in forza del patto dell'anno scorso, la Piccola Intesa è obbligata ad agire solidalmente sul terreno diplomatico, di guisa che per prendere una decisione avventata il Governo di Belgrado dovrebbe rompere i ponti con la Cecoslovacchia e con la Romania.

Il collaboratore diplomatico di *Paris Soir* conferma dal canto suo il risultato tranquillante dei colloqui fra Laval e Benès e scrive che la Francia è più che mai decisa a non lasciarsi trascinare ad atti sconsiderati. Giudizi simili emettono anche l'*Information* e la grande maggioranza dei giornali parigini, ad eccezione di quelli di estrema sinistra che anche in questa circostanza hanno tenuto un contegno deplorevole.

Di fronte a questo unanime partito di prudenza non si capisce bene quale senso abbia l'insistenza posta da taluni ambienti francesi nel caldeggiare il ricorso a Ginevra, procedura i cui inconvenienti sono troppo chiari per essere ignorati, e ciò soprattutto dopo il parere contrario espresso al riguardo dalle sfere britanniche che, come è noto, si sono già occupate in modo particolare della questione.

«Quando l'inchiesta avrà fatto capo a conclusioni definitive — annunzia il *Journal des Débats* — esse verranno rese pubbliche e l'opinione universale potrà pronunciarsi sugli assassini e sui Governi che stanno mutando l'Europa in un macello. E' necessario che nulla rimanga nascosto, ed ecco perchè la Piccola Intesa si propone di presentare in novembre l'incartamento del mostruoso affare al Consiglio della Lega. Tale decisione è tanto più necessaria in quanto che all'ultima sessione del Consiglio l'Ungheria ebbe l'impudenza di lagnarsi delle misure di precauzione prese dalla Jugoslavia. Non è soltanto nel segreto delle Cancellerie che bisogna occuparsi di questo complotto permanente contro la pace e nulla va dissimulato di un'impresa criminosa i cui autori desiderano restare nell'ombra per poter continuare a svilupparla».

A giudicare da questi commenti e da quelli dell'altro organo jugoslavofilo parigino, l'*Echo de Paris*, sembrerebbe doversi concludere che Laval non sia riuscito a far recedere completamente Benès dal suo proposito primitivo e che la questione, nonostante l'ottimismo ufficiale manifestato a Parigi, rimanga aperta e non debba venire risolta se non a Belgrado dopo i funerali di Re Alessandro e dopo la riunione della Piccola Intesa. Una spiegazione plausibile di questo contrasto di idee potrebbe tuttavia essere trovata anche nell'ipotesi che Parigi voglia procedere nei riguardi di Belgrado con i necessari temperamenti, e cioè preferisca non mostrarsi subito troppo recisa nello sconsigliare una procedura alla quale in questo momento l'amor proprio e il sentimento patriottico jugoslavi sono verosimilmente assai legati. Laval ritiene forse più opportuno procedere per tappe lasciando alla Piccola Intesa tutto il tempo necessario per esaminare il pro e il contro del problema ma senza, ben inteso, mantenersi in costante contatto con i suoi ministri degli Esteri.

Intesa urgente

L'insieme della situazione europea ha formato intanto oggetto questa mattina di una conversazione fra Doumergue e l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza. Come dice un breve comunicato diramato dopo il colloquio i due uomini «hanno potuto rendersi conto delle possibilità che sussistono di realizzare una intesa franco-italiana che i gravi avvenimenti dell'Europa Centrale rendono ancora più urgente».

Si ritiene generalmente che l'incontro in questione segni la ripresa dei contatti fra i due Paesi per fissare le basi della loro eventuale collaborazione in Europa Centrale e preluda a nuovi colloqui fra l'Ambasciatore e Laval. Fra gli argomenti di tali colloqui è verosimile figuri in prima linea il problema austriaco il quale resta sempre più che mai vivo e incide sempre più che mai sull'odierna situazione balcanica.

Stamane la notizia di un attentato contro il Cancelliere Schuschnigg era stata messa in circolazione qui da ambienti interessati a non lasciar dissipare l'atmosfera di malessere gravante sull'Europa. La pronta smentita viennese è stata accolta con viva soddisfazione. Comunque, la Borsa di Parigi ha avuto oggi una cattiva giornata. Le azioni della Banca di Francia hanno perduto 140 franchi e molti altri titoli bancari hanno registrato anche essi notevoli diminuzioni e altrettanto dicasi dei valori elettrici e chimici. I giornali parlano di una nuova offensiva straniera contro il mercato di Parigi.

C. P.

Il Ministro francese dell'aria ha lasciato Milano diretto a Belgrado

Milano, 17 sera.

Il Ministro francese dell'Aria Denain giunto ieri in volo da Parigi ha lasciato stamane la nostra città diretto a Belgrado dove si unirà alla missione che rappresenta la Francia ai funerali di Re Alessandro.

Il congedo è stato cordialissimo. I tre apparecchi francesi si sono alzati felicemente e sono scomparsi all'orizzonte.

I SOKOL in divisa partecipano al servizio d'ordine durante lo svolgimento delle estreme onoranze alla salma di Re Alessandro.

Indagini serrate

Parigi, 17 notte.

L'inchiesta sul complotto di Marsiglia dopo la febbrile attività dell'inizio si sviluppa ora necessariamente a un ritmo assai più lento. Le indagini della Sicurezza Nazionale sono orientate alla ricerca di due nuove persone la cui identità rimane ignota e la cui attività non è ancora stata stabilita.

Procedendo ieri all'interrogatorio di Malny-Krall si era indovinato attraverso le sue reticenze che il gruppo dei cinque congiurati si era probabilmente accresciuto di due nuove unità, unità che fecero una prima comparsa a quanto pare a Losanna, poi una seconda a Thonon. Ma questi nuovi venuti erano sino ad ora rimasti in un'ombra propizia. Intravisti da Malny, essi si erano come bruscamente volatilizzati, cosicchè non si potrebbe dire se da Thonon essi si erano recati sulla riviera o se avessero preso la via di Parigi.

Il misterioso Kwaternick

Dall'insieme delle informazioni che da ogni parte giungono alla Sicurezza Nazionale sembra che questi due individui siano venuti a Parigi e che uno di essi per lo meno sia sceso all'albergo Sant'Anna, scelto pure dalla misteriosa Maria Wudric, la bella slava, durante la sua dimora a Parigi. Questo individuo non è come si era creduto da prima Malny-Krall poichè la fotografia del terrorista è stata presentata al personale dell'albergo e nessuno l'ha riconosciuta. Si sta ora considerando l'ipotesi che l'individuo in parola potesse essere Percez, il capo del campo di Junka Puszta il quale avrebbe fatto il viaggio dall'Ungheria in Francia in margine alla squadra di cui doveva sorvegliare il morale per designare in fine dei conti quale dei quattro sarebbe stato incaricato di attentare alla vita del Re a Marsiglia, o addirittura il dott. Pavelic, poichè l'operazione che doveva essere seguita dai quattro congiurati poteva giustificare la sua presenza in Francia. Ad ogni modo il misterioso Vandracek ha abitato all'albergo Sant'Anna sotto lo stesso nome preso dalla falsa Maria Wudric che egli faceva passare per sua moglie. Kramer-Kwaternick gli avrebbe fatto visita per rendergli un conto particolareggiato dello stato d'animo delle due squadre, quella del Regina Family Hôtel e quella del Palais d'Orsay e di Terminus Saint Lazare. Tutte le supposizioni possono trovare credito data la cura che Kramer ha messo nel lasciar ignorare la presenza dello sconosciuto ai suoi uomini. Se questo individuo non fosse stato un gran capo non si capirebbe perchè egli abbia mantenuto un tale mistero. Ad ogni modo la polizia francese che da indicazioni serie pervenutele crede possibile se non probabile che il capo dei terroristi abbia accompagnato Kramer a Losanna e forse anche a Fontainebleau, ha inviato a tutte le polizie di Francia i connotati e la fotografia.

L'auto dalle iniziali C. D.

La Sicurezza Generale si sforza anche di fare la luce sugli altri punti che si presentano sotto un aspetto inquietante. Che cosa venne a fare nel mese di maggio a Parigi un consigliere municipale di un Comune jugoslavo sceso pure all'albergo di Sant'Anna e la cui dimora a Parigi nei giorni che precedettero l'attentato è ora ammessa dagli inquisitori della polizia francese e della polizia jugoslava?

La polizia cerca pure di fare la luce sulla persona del misterioso diplomatico che trascorse la notte dal 3 al 4 ottobre all'albergo di Sant'Anna. Egli era venuto, come è già stato detto, in un'automobile a quattro posti che lasciò di fronte all'entrata dell'albergo. Sulla vettura figuravano le iniziali C. D. che indicano che la vettura appartiene al corpo diplomatico. Il falso diplomatico che non occupò la camera chiesta trascorse la notte presso la misteriosa slava e se ne andò la mattina del 4. Il mattino del 5 la falsa signora Vandracek partiva a sua volta. Gl'impiegati dell'albergo si ricordano che la vettura portava il nome di una marca cecoslovacca, ma non hanno pensato a rilevarne il numero.

Intanto il giudice istruttore Ducup de Saint Paul ha emesso un mandato di cattura contro Malny-Krall ordinandone il suo trasferimento d'urgenza a Marsiglia. Nella grande città mediterranea sono giunti i due terroristi jugoslavi Ivan Rajitsc e Zvonomir Pospisil arrivati stamattina da Annecy.

Da prima ha avuto luogo l'interrogatorio di identità.

— Mi chiamo Pospisil — ha detto il primo interrogato. — Il mio nome è Zvonomir e sono nato il 9 giugno 1904 a Vukonivo nel circondario di Zagabria. Sono montatore in una fabbrica di termosifoni e abitavo ultimamente a Monaco. Appartengo all'organizzazione rivoluzionaria croata che segue le direttive dell'avvocato Ante Pavelic e il cui obbiettivo è l'instaurazione di una Croazia indipendente.

Le istruzioni del «delegato»

Invitato a indicare in quali circostanze egli venne in Francia e a dire tutto quello che sa del complotto contro Re Alessandro, Zvonomir Pospisil ha fatto lunghe dichiarazioni che possono riassumersi così:

«Nel settembre, poco lungi dalla frontiera jugoslava, siamo stati reclutati dall'organizzazione. Eravamo cinque: io, Ivan Rajitsc soprannominato Benès, nato il 5 gennaio 1903 a Koledinetz in Jugoslavia, Kalemen che non conoscevo allora che sotto il nome di Suk, Silny o Malny l'uomo di Fontainebleau; infine il «delegato» che non conosco e che noi designavamo soltanto con questo appellativo. E' a Losanna che ci siamo trovati raggruppati. Noi ignoravamo assolutamente l'obbiettivo della missione che dovevamo compiere, ma tutti sapevamo che doveva essere qualcosa di grande perchè le missioni all'estero erano sempre per gli affiliati dell'organizzazione un grave affare. Da Losanna ci siamo diretti a Parigi. Passammo la frontiera senza ostacoli a Vallorbe il 28 settembre grazie ai passaporti che l'organizzazione ci aveva fatto consegnare. Il 29 eravamo a Parigi ove dovevamo aspettare gli ordini. Sino al 5 o al 6 ottobre non abbiamo avu-

Viaggio marchigiano

La fila dei pini a cupola che sta un poco più su della strada, non potrebbe decorare con maggior grazia la purezza del cielo vibrante ai primi raggi solari. Tonino è arrivato con la sua macchina nuova, splendida. Vedere con che garbo apre lo sportello, come scende. Ora, aspettando che noi si monti, se la guarda con la stessa commozione con cui guarderebbe una sua creatura prediletta, destinata a soffrire per la grossolanità degli uomini.

— Oh Toni, quante macchine come la tua, gireranno oggi in Italia? L'accento di Adelmo è bonariamente canzonatorio e tranquillo come la bellezza della mattina.

Ma la risposta di Tonino è un po' irritata. Per quanto gli altri ridano, egli non ammette che la sua abbia per ora più di due o tre compagne in giro: l'ha acquistata, ultimissimo modello, all'Esposizione pochi giorni or sono. Il tono di Adelmo però è bastato a metterlo in sospetto; la sua attenzione si fa penosa: mentre montiamo, segue ogni nostro movimento e si vede, con la coda dell'occhio, che soffre per la nostra poca «delicatezza». Persino dopo che s'è messo al volante e preme il piede sull'acceleratore (con quale riguardo carezzevole e quasi pentito!), si volta indietro, a più riprese, verso di noi per scrutare se una nostra mano o un nostro piede osino trattare con meno rispetto l'interno splendente della sua vettura. «Che, per evitare una macchia al panno dei sedili, ci mandi tutti, e l'automobile insieme, a sfasciarci contro i muri delle case?». Per fortuna il guidatore nato che c'è in Tonino, finisce per avere il sopravvento su tutte le sue fisime: la strada aperta e la corsa libera lo riprendono a poco a poco; il riguardoso innamorato si trasforma a grado a grado in dispotico signore e sotto il suo dominio la macchina si lancia sicura in corsa inebriata.

Incomincia così il nostro viaggio tra mare e collina. Queste Marche, in piena serenità d'aria, mi ricordano un poco la mia Istria, con minori contrasti di colore e di forme ma con una morbidezza più lieta, col respiro più ampio e con un'armonia di colture più estesa e felice. Solo che in automobile, per quanto si veda e si metta tutta la nostra buona volontà nel guardare, non si riesce mai a quell'intima riposata relazione dello spirito col paesaggio come quando si cammina. L'attenzione non ha quiete; e forse non sono tanto la velocità dei cambiamenti e gli estri dei giri a pregiudicarne la messa a fuoco, quanto la presenza della strada. Uno può sforzarsi a dimenticarla quanto vuole, ma la strada è là, sotto di lui e davanti a lui, col suo richiamo irresistibile; e un poco della tensione della guida si propaga anche nei suoi nervi.

Stiamo attraversando Porto Recanati. Più su, a sinistra, rivediamo Recanati. Si sporge ridente dal dorso d'una verde collina «il natio borgo selvaggio» del Leopardi. La prima volta che ci si va, si resta sorpresi nel trovare che il «borgo», velato di toni malinconici dall'anima triste del suo poeta, è invece una cittadina solatia e gioiosa. Ma la colpa è della nostra immaginazione che forse s'attendeva qualche cosa di cupo, di consono allo stato interiore del grande Recanatese, e non sospettava, come avrebbe dovuto se si fosse lasciata guidare dall'esperienza umana, che il singhiozzo più straziante è quello che scoppia dentro di noi in mezzo ad una festa e che la lagrima più pungente è la lagrima che si cela sotto la palpebra carezzata dal sole. Del resto, il contrasto tra la malinconia interna e la dolcezza del paesaggio ridente è nella stessa poesia leopardiana, anzi direi che forza l'atmosfera degli idilli. Basta, per convincersi, riprendere in mano l'Epistolario e rileggere quella lettera al Giordani della primavera del 1817, in cui il poeta scriveva: «Quando io vedo la natura in questi luoghi che veramente sono ameni (unica cosa buona che abbia la mia patria)... mi sento trasportare fuori di me stesso».

— Ma il Colle dell'Infinito — osserva Adelmo — chi è che lo riconosce più?

Ci fa sorridere, perchè quello del «Colle dell'Infinito» è un suo chiodo: ce lo va ripetendo da qualche giorno, e col suo modo di dirlo, tra il serio e lo scherzoso, non si sa fin dove la giusta indignazione lasci il posto alla saggia ironia.

Ma Adelmo ha ragione. Il colle così agghindato, così «monumentino» come l'hanno fatto, coi vialetti per le passeggiate domenicali, con le scarpatelle, con le piante pettinate, ha perduto non solo il suo fascino ma ogni suo carattere. Addio «ermo» Tabor, addio siepe leopardiana. Quanto è rimasto del tono, dell'intimità d'allora nella piazzetta davanti il palazzo, nella piazzetta del «Sabato del villaggio», il più commovente e intatto ricordo dei tempi del poeta, altrettanto ha perduto il colle.

Ma ecco in vista Loreto. Sulla fronte di un'altra collina s'elevano bianchi la cupola e il campanile del Santuario. L'abside esterna, a strapiombo, ha l'aria d'una fortezza con dei bastioni di mirabile architettura. Si vede che il Santuario era preparato a difendere il tesoro dei suoi doni votivi che s'andavano accumulando, ma i papi del '500 e del '600 che vi fecero costruire i baluardi, non poterono forse immaginare gli artigli di Napoleone.

Ricordiamo il tardo pomeriggio ch'eravamo stati lassù: la vigilia della festa della Madonna. Ogni sorta di veicoli impolverati, dalla corriera alla diligenza, dall'automobile alla carrettina, sostavano fitti sul piazzale davanti le mura. Quando entrammo, la via dritta che mena al Santuario era brulicante di gente in un'aria di fiera. Ma una grande impressione ci fece l'interno della chiesa: respiro, odore, aspetto si fondevano in qualche cosa di caldo, di umano, che copriva la pietra, sgelava l'austerità del sacro ambiente. Sopra la folla pigiata, scendeva dal pulpito la voce predicante d'un vescovo; ma era come un diritto di quella gente, venuta da contrade lontane, di sentirsi là dentro come a casa propria. Sotto i ceri ardenti, nell'atmosfera densa, abbandonavano il corpo alla stanchezza dopo aver compiuto il voto e essersi messi sotto la protezione della Madonna. Specie certe donne d'Abruzzo, molte delle quali dovevano aver camminato lunghe giornate per l'asfalto della strada adriatica, con le larghe sottane scure e le camicette d'un color più vivo, coi fazzoletti ripiegati in doppio in cima ai capelli, rendevano pittoreschi i corridoi delle navate laterali. Pareva una galleria di figure viventi: erano per lo più sedute, coi gomiti sulle ginocchia e le teste, in vario modo atteggiate, sorrette dalle palme delle mani: quale beatamente estatica, quale asceticamente severa e assorta, altre tristi, altre serene e solenni. Trovammo di quelle che s'erano levate le scarpe e vicino a sè avevano i loro fardelli; una poi s'era seduta in mezzo al passaggio a gambe divaricate, noncurante di tutto quel che le avveniva intorno, con un senso monumentale di sicurezza. Parecchie dormivano, il capo appoggiato alla base di una colonna, sui gradini degli altari: giovani e vecchie in commoventi pose.

Fuori della chiesa s'era fatto scuro; di colpo vedemmo le sagome della facciata, del campanile, del porticato illuminarsi di lampadine. Uscirono le donne coi ceri, affiancate dai preti, e cantavano: «Christus vincit, Christus regnat». Umberto ci descrive la processione con particolari da lui così bene notati, che la scena si ripresenta viva davanti ai nostri occhi.

Ma siamo già a Ancona. Vorrei far fermare la macchina, cambiar di posto con qualcuno dei miei compagni che sento si sacrificano per far star comodo me. Ma non ne voglion neppur sentir parlare. Questi amici marchigiani hanno un tal riguardo per l'ospite, che uno si trova commosso e confuso. Raramente altrove si ha un culto così vivo e pieno dell'amicizia e dell'ospitalità come nelle Marche; e quello che piace è il modo semplice, quasi rude, senza smancerie, con cui te lo dimostrano; e lo senti nei fatti che è vera cortesia e non soltanto bella urbanità.

Siamo diretti alla città di Raffaello: ma un giro con pochi chilometri di più e una piccola diversione ci porteranno da Fano, per Fossombrone e per Calmazzo, al passo del Furlo. Fano, città di schietta origine romana deve il suo nome a un Fanum Fortunae; vi è un arco ad Augusto; qui, dopo aver attraversata l'Umbria per tutta la sua lunghezza, s'affacciava all'Adriatico la via Flaminia; vi sbocca il Metauro, il fiume della memorabile sconfitta d'Asdrubale. Passiamo per un terreno così ricco di storia, che a ogni sguardo in giro ci si dovrebbe sentir circondati da una folla di immagini austere. Io non so se dipenda da un mio grave difetto di forza evocatrice, ma debbo confessare che tanto in questa, quanto in altre simili circostanze, il paesaggio m'impressiona normalmente, per le sue qualità estrinseche e reali; i ricordi storici non influiscono quasi per nulla su di esso, nè gli danno maggior rilievo o calore di quello che abbia per sè, ma ne restano avulsi e distinti. E' comune, ma è per lo più una forma d'artificio, di galanteria; quando non sia di retorica, quella di «popolare» un terreno storico con le ombre del passato. Davanti a tali trasfiguramenti si prova un senso di posticcio, di carta stagnola e di vuoto. O bisogna essere il Foscolo o il Carducci della migliore ispirazione, per farlo; ma allora le rievocazioni hanno una pregnanza emotiva che trascende il paesaggio e la storia.

Gianì Stuparich

Il dramma di un cervello

Quarto ed ultimo capitolo de L'ANCORA NERA

— L'autore del furto avvenuto nella notte fra ierlaltro e ieri — annuncia il dottor Delany — è precisamente uno degli ospiti di Percy Hamilton: la marchesa Xenia Sorricoli...

A queste parole Alberto Sorricoli, che sta seduto alla destra dell'invalido, gli posa con atto vivace una mano sopra una spalla, mentre la signora Alexandra esclama:

— Dottore! Che cosa dite? Mia nipote? Xenia? Voi impazzite!

Il medico irlandese invita alla calma, con un gesto bonario, il marito e la zia dell'incriminata.

— Lasciatemi arrivare in fondo. Ripeto che la marchesa Sorricoli è entrata fra le due e mezza e le tre e mezza di notte nella camera di Lady Beresford. E sostengo, signora Alexandra, che vostra nipote si è servita per il suo travestimento dell'abito da sera di Alfred Mason. La marchesa Xenia ha aperto l'uscio della propria camera; ha veduto alla luce della lampadina che resta accesa di notte nel corridoio l'abito nero di Mason appeso al gancio attaccapanni della porta, perchè il domestico lo spazzolasse; ha visto sporgere da una tasca un lembo del fazzoletto rosso che Mason aveva usato la sera avanti per pulire il suo monocolo; ha staccato dal gancio il vestito, è rientrata nella propria camera, l'ha indossato, s'è annodato al collo il fazzoletto; poi è uscita a cauti, taciti passi; è entrata pianissimo nella stanza della signora Beresford; s'è avvicinata al tavolo da toeletta piegata sui ginocchi flessi, col braccio sinistro teso all'indietro e il destro in avanti, studiandosi di dare alle proprie mosse la grazia languida di una danza; ha tolto la collana dall'astuccio; ha raggiunto di nuovo il corridoio; è salita per la scala a chiocciola nella sala dove Hamilton tiene la sua collezione; ha messo la collana dentro la tabacchiera numero cinquantatre; è tornata ancora nella sua camera; ha riappeso all'uscio di Mason il vestito; e finalmente s'è ricoricata... Ah, dimenticavo il velo nero sul viso: una delle reticelle elastiche inventate da quel geniale benefattore dell'umanità che è Alfred Mason, per proteggere le caviglie da mosche zanzare e pappataci!... Tutti voi avete certo notato, che Mason porta con l'abito da sera reticelle nere. Egli le aveva appese ierinotte al gancio insieme col vestito. La marchesa Sorricoli si è servita di una di esse per mascherarsi, infilandosela da sopra il capo come avrebbe fatto con una calza... Vedete, ispettore Foster, che la mia ipotesi ci sta portando molto lontano dal terreno sul quale voi avete condotto la vostra indagine. Mentre voi, con grande spreco di energia fisica, vi affannavate a correre di qua e di là, a esplorare l'isola, a esaminare vagoni e scale e alberi e orme e impronte di dita, a interrogare, a controllare, a costruire insomma come si dice sul solido, io, fermo nella mia poltrona, raccolto nella mia interiorità, chiedevo la soluzione dell'enigma a un baleno intuitivo, attendevo che una scintilla d'immaginazione fondesse in una formula chiara i pochi elementi fornitimi dalle mie limitate possibilità di ricerca e dalla memoria. E voi ammetterete, spero, che la mia ipotesi s'è già dimostrata molto più efficace della vostra, in quanto ha permesso l'immediato ricupero della collana.

— Direi anzi — osserva l'ispettore Foster, che ha l'aria di non voler darsi affatto per vinto — che la vostra supposizione si è dimostrata *troppo* efficace. Il vostro virtuosismo di risolutore di enigmi supera il limite della credibilità. Ci avete descritto la scena del furto nei minimi suoi particolari. Sapete persino che il ladro s'è avvicinato al tavolo da toeletta col braccio sinistro teso all'indietro e il destro in avanti. In parola d'onore si ha l'impressione che voi abbiate assistito alla scena, oppure che il ladro abbia avuto da voi l'idea del furto a ritmo di danza, una trovata per imbrogliare le carte, per avviluppare il fatto in una nebbia di mistero. E allora io potrei pensare che anche il furto della papaia è stato da voi suggerito a Aubrey Stout, con lo scopo di sovrapporre come avete detto una commedia al dramma della collana, cioè di gettar polvere negli occhi a chi in seguito avrebbe dovuto ricercare il colpevole...

Il dottor Delany si ficca una mano in tasca, ne trae la tabacchiera, accenna l'atto di porgerla a Sir Percy Hamilton, ma subito ritira la mano, si fa di nuovo scivolare in tasca la scatoletta d'argento. E riprende:

— Conoscendo la rettitudine esemplare, la finezza di sentimenti, la nobiltà d'animo della marchesa Sorricoli, io ho subito escluso che avesse potuto agire con l'intenzione di appropriarsi la collana. Questo mio convincimento è ora avvalorato dal fatto che la collana è stata nascosta nella tabacchiera. Quando la signora Beresford ha scoperto il furto, la signora Alexandra e sua nipote si trovavano sulla banchina della darsena, con tutte le valigie chiuse, in procinto di lasciare l'isola. La collana era quindi perduta per la marchesa Xenia. Tornare a Dabacia dopo qualche tempo e impadronirsi del gioiello? Difficilissimo, se non impossibile. Sir Percy Hamilton fa i suoi inviti ogni anno per i mesi di marzo e d'aprile. Vostra moglie, caro Sorricoli, non sarebbe potuta tornare qui prima del marzo dell'anno prossimo, vale a dire quando la collana certissimamente sarebbe stata trovata, perchè Hamilton avrebbe usato la sua tabacchiera numero cinquantatre il ventidue febbraio. Il lampo d'intuizione che io attendevo, venne a illuminare il mio cervello iersera prima di pranzo, mentre nella mia camera ridendo come un matto m'ingegnavo a nascondere su me stesso il pacco contenente le scorze della papaia. L'immagine del ladro danzante, vestito di nero, mascherato di nero, così come l'aveva descritta Lady Beresford, mi si levò nella mente, e vi s'impresse, vi aderì, trattenuta da un pensiero: «Non mi riesce del tutto nuova, questa storia», inchiodata da una domanda: «Chi me l'aveva già raccontata?». Non seppi darmi pace, finchè non riuscii a disseppellire dalla dimenticanza il ricordo sbiadito, polveroso, che la figura del ladro nero riecheggiava. Dopo pranzo, voi, Percy, mi offriste una sigaretta. Ricordate che io restai per qualche secondo incantato a guardare la vostra tabacchiera, prima di decidermi ad approfittare dell'offerta? E' che in quel momento io avevo alfine afferrato la reminiscenza alla quale da un paio d'ore facevo la caccia. L'immagine del ladro nero, quasi genuflesso in una leziosa positura danzante, l'avevo veduta sopra una delle vostre tabacchiere. Lavorando accanitamente sul ricordo che ormai tenevo saldo in pugno, arrivai prima di finire la sigaretta ad accertare il numero d'ordine e la data: cinquantatre, ventidue febbraio. Ecco la tabacchiera. Osservatela, ispettore Foster.

Il medico porge la scatoletta a Jack Foster. La signora Alexandra, Percy Hamilton, Stout, Mason e Alberto Sorricoli, si alzano, fanno cerchio intorno all'ispettore. Nella miniatura a forma di mezzaluna che orna il coperchio della tabacchiera, si vede l'immagine di un uomo in abito nero, mascherato di nero, con una sciarpa rossa al collo. Il titolo della composizione — «Il ladro» — è scritto due volte in basso, sui due angoli della mezzaluna, a sinistra in tedesco, a destra in francese. Il miniaturista settecentesco ha piegato la serietà del soggetto alle esigenze della moda frivola, del gusto lezioso del suo tempo. L'uomo nero della miniatura è piuttosto un personaggio decorativo da pantomima con musica, che un autentico rapinatore. Curvo sui ginocchi, il braccio sinistro proiettato all'indietro e il destro in avanti, egli tende verso una qualcosa che luccica sopra un tavolo nell'ombra notturna. Ma sembra molto più preoccupato dell'eleganza dei propri movimenti, che non avido di afferrare la preda. E' un ladro ciclabeo, la parrucca incipriata. Forse nell'oscurità che si affolta nello sfondo del quadretto, una bella donna lo guarda ridendo, e la scena è una finzione, e la storiella di un travestimento per gioco, raffigura l'insidia fantasiosa di un convegno galante.

— E' vano — soggiunge, a voce bassa, a malincuore, Jack Foster — voler chiudere gli occhi davanti alla realtà. La somiglianza fra la scena rappresentata in questa miniatura e quella che si è svolta nella camera di Lady Beresford, è impressionante... Se tutto questo fa parte di un piano predisposto da voi, dottor Delany, per facilitarvi una ritirata onorevole in caso di pericolo, giuro che avete più fantasia di quattro romanzieri, più malizia del diavolo in persona!

Il medico allunga una mano verso l'ispettore, che gli restituisce la tabacchiera. Philip Delany la studia un poco, tenendola sul palmo disteso. Poi rinchiude il pugno lentamente, e volgendosi al padrone di casa riprende:

— Vorrei, Percy, che voi rispondeste ad alcune domande. Meglio ancora, dirò io tanto le domande che le risposte: voi mi correggerete, se mai sbagliassi. Il giorno nel quale portavate, l'ultima volta, questa tabacchiera, il ventidue del mese scorso, voi siete stato a Cairo, non è vero? Sì, avete passato a Cairo senza dubbio il pomeriggio. Perchè? Perchè eravate invitato al grande ricevimento all'aperto alla *garden party* offerta dall'Alto Commissariato britannico in onore del Viceré dell'India, che era di passaggio per l'Egitto. Poco dopo le cinque voi siete sceso da un'automobile all'ingresso della Residenza inglese. Avete salutato l'Alto Commissario e la sua signora che ricevevano gli ospiti nell'atrio. Attraversate le sale del pianterreno, avete poi raggiunto il magnifico giardino digradante fino alla sponda del Nilo. Vi siete avvicinato a una delle tavole imbandite fra le aiuole e vi siete fatto servire una tazza di the. A un certo punto avete veduto la marchesa Sorricoli, vi siete messo a chiacchierare con lei, vi siete forse incamminato in sua compagnia per un viale. Il giardino si affollava, la banda aveva incominciato a suonare, il crepuscolo faceva incupire di minuto in minuto l'azzurro del cielo. Era imminente l'arrivo del Viceré. Vicino alla riva del Nilo gli inservienti incaricati di accendere i fuochi artificiali si tenevano pronti, fiaccole alla mano. Fu in quel momento che voi, Percy, pigliaste fuori di tasca la tabacchiera per fumare una sigaretta, e la mostraste alla marchesa Xenia. No? Non ricordate? Pensateci bene. Sono quasi sicuro di non sbagliare. E' strano che debba essere io a dire a voi quel che avete fatto quel pomeriggio, a quell'ora, in quell'istante! Rammentate? Sì, ecco: voi avevate appena consegnato la tabacchiera alla marchesa, quando l'apparizione del Viceré e dell'Alto Commissario al limitare del giardino venne salutata da una fragorosa salve di petardi. La moglie di Sorricoli stava osservando la miniatura a forma di mezzaluna. Il crepitio improvviso dei petardi a catena la fece trasalire. Uno scatto irrigidì i suoi nervi. La vedeste impallidire. Forse le chiedeste se aveva avuto paura, se si sentiva male. Certo doveste notare che la marchesa stringeva in pugno convulsamente la tabacchiera... Vero? Tutto esatto? Ebbene, signori, il mistero del furto qui avvenuto si collega a un altro enigma ben più profondo e patetico, si riallaccia a un appassionante e commovente dramma spirituale. La buona amicizia che in queste due settimane di villeggiatura a Dabacia si è stretta fra la signora Alexandra e me, mi ha permesso di scoprire un elemento indispensabile alla soluzione del problema. La zia della signora Sorricoli mi ha raccontato uno degli episodi più tragici della terribile giornata da lei vissuta a Mosca durante la rivoluzione, quando si trovò incarcerata insieme con la sorella e la piccola Xenia, per accuse di carattere politico. Una mattina all'alba, da una finestruola della loro cella che guardava nel cortile del carcere, la nipote assistette, impietrita dallo strazio, affacciata dall'orrore, all'esecuzione di una persona carissima. *La finestrella dalla quale venne a inquadrarsi la tremenda visione, era fatta a forma di mezzaluna.* Capite? Mi seguite?

Egli tende di scatto il braccio destro sopra la spalla destra di sua moglie.

Una pausa. Alberto Sorricoli fissa alternativamente il dottor Delany e la zia di Xenia. Il viso stanco della signora Alexandra si anima, gli occhi le si accendono di un bagliore febbrile. Il medico continua, sottovoce:

— La povera bambina ebbe allora una tale scossa nervosa che, gravemente malata per due mesi, non riacquistò mai più la completa euforia dei tratti e dello spirito. Restituita a una vita infida, sempre insidiata da una morbosa sensibilità di nervi, parve che avesse del tutto dimenticato lo spettacolo al quale aveva assistito. Ma il tragico ricordo era distrutto solo in apparenza. Come medico io posso assicurarvi, caro Sorricoli, che l'eccessiva sensitività e le crisi di malinconia delle quali vostra moglie soffre, vanno poste in dipendenza del sopravvivere di quel ricordo orrendo, che, ricacciato nella zona più profonda dell'anima, rodendo e bruciando vi mantiene aperta e dolorante una ferita. Per esprimermi con una immagine, direi che quel ricordo è un'àncora nera che tiene legata a un fondo di dolore tutta la vita spirituale di vostra moglie. Un'àncora buia che trasmette, per mezzo della sua gomena, agli strati alti e luminosi della coscienza vibrazioni dissolventi, cupi messaggi di morte. Le punte dell'àncora nera, confitte nel tessuto più delicato della subcoscienza, vi hanno creato un'area dolorifica, estremamente sensibile. Ed è proprio in quella parte sensibilissima dell'anima che l'immagine miniata sul coperchio della tabacchiera è andata a imprimersi. La miniatura a mezzaluna ha richiamato vagamente la finestruola a mezzaluna della prigione bolscevica. Il crepitio del fuoco d'artificio, risuscitando l'eco di una remota scarica di moschetti, ha saldato l'una all'altra le due immagini. Una folgore d'emozione ha proiettato con estrema violenza la figura del ladro nero in fondo allo spirito di vostra nipote, signora Alexandra. E da quell'attimo la marchesa Xenia ha vissuto, senza averne coscienza, in una condizione di leggera ipnosi, pronta a tramutarsi in uno stato magnetico profondo. Questo stato di suggestione attiva, di ipnosi intensa, si è poi realizzato la scorsa notte quando la marchesa Sorricoli, dopo aver mangiato con la signora Alexandra la papaia rubata, ha aperto l'uscio della sua camera per lasciare uscire la zia, e ha veduto appeso alla porta dirimpetto l'abito nero e il fazzoletto rosso di Mason. L'immagine del ladro nero, stampata nella zona più sensibile della subcoscienza, è allora rivissuta in lei carica di un'intensità d'emozione che fulmineamente l'ha resa padrona del suo cervello. Ipnotizzata sul colpo, per via di un processo che ricorda certe classiche esperienze di Charcot, la marchesa ha preso l'abito il fazzoletto la reticella, s'è travestita, è entrata nella camera di Lady Beresford imitando per automatismo suggestivo l'atteggiamento della figura che dominava la sua immaginazione, è salita a chiudere la collana dentro la tabacchiera alla quale restava legata per la reminiscenza della prima suggestione subita, si è tolto il vestito, e infine s'è addormentata per destarsi al mattino — come accade ai sonnambuli — dimentica di tutto...

Un lungo silenzio segue al racconto del medico irlandese. Sulle vetrate che s'affacciano al giardino trema il primo brivido d'albore. Nella veranda la luce artificiale pare avverta, trasalendo, l'imminenza del giorno. Fra poco le lampade incominceranno ad avvizzire, fuochi fatui, fiori morenti nell'aria radiosa. Alberto Sorricoli sta per rivolgere la parola al dottor Delany, quando il medico lo previene:

— Caro Sorricoli, vi propongo di tentare un esperimento che forse potrebbe guarire il malessere nervoso che affligge vostra moglie. Strappare l'àncora nera che tiene ormeggiata la sua sensibilità al dolore e alla tristezza. Trarre alla superficie violentemente l'immagine tragica che sepolta in fondo a lei la tortura, l'avvelena. Risuscitare il tremendo ricordo in una fiammata d'emozione che lo bruci e lo incenerisca. Un'operazione, insomma, di chirurgia dello spirito. Il caso che ha saldato, fuso in una sola, le due immagini a forma di mezzaluna, la finestra della cella carceraria e la miniatura della tabacchiera, ci offre un mezzo d'azione provvidenziale, secondo me indubbiamente efficace. Ditemi, Hamilton, siete disposto a cedermi questa tabacchiera, in cambio di una delle quattro che io posseggo, a vostra scelta? Affare concluso? Bene. E voi, marchese Sorricoli, siete a mia disposizione? Ascoltatemi...

Alberto Sorricoli s'avvicina al dottor Delany, che gli parla a lungo a voce bassa. Poi il medico chiama presso di sè Percy Hamilton e gli mormora qualche parola. Il padrone di casa preme il bottone del campanello appeso alla lumiera.

— Da voi, ispettore Foster — soggiunge l'irlandese — esigo non già delle vuote parole di scusa, ma una riparazione sostanziale. Voglio che andiate, con permesso dell'amico Hamilton, a staccare dall'albero di papaia gigante un paio di frutti, per farci servire stamattina a colazione!

Il servo nubiano Ahmed — tunica bianca e fascia rossa, pantofole rosse e *tarbush* in capo — entra e saluta toccandosi il cuore e la fronte. Sir Percy Hamilton gli rivolge alcune parole in arabo. Il domestico apre la grande porta a vetri che dalla veranda mette nel giardino, interroga con lo sguardo il padrone, esce. La signora Alexandra e Percy Stout porgono un braccio al dottor Delany, lo aiutano ad alzarsi. Hamilton fa scorrere davanti a un tratto di vetrata la tenda verde: e dietro la tenda una ad una vanno a nascondersi tutte le persone raccolte nella veranda, eccettuato Sorricoli. Si ode un passo accostarsi per il corridoio, risonare nell'atrio. Xenia Sorricoli appare.

— Alberto, sei qui solo? Tutti a dormire gli altri? Non sei stanco? Mi hai fatto chiamare tu, da Ahmed?

Alberto Sorricoli cinge amorevolmente con un braccio alla cintura sua moglie, la conduce pian piano verso la porta a vetri spalancata sul giardino.

— Xenia cara, Xenia mia... — le sussurra; poi, d'improvviso, tendendo un braccio verso il giardino, egli grida: — Là, là, guarda... Vedi? Vedi?

La giovane donna si volge a guardare nella direzione che il marito le indica. Alberto Sorricoli in un lampo estrae dalle proprie tasche la tabacchiera con la mano sinistra, la pistola automatica con la destra. Egli tende di scatto il braccio destro sopra la spalla destra di sua moglie, in maniera da offrire alla vista di lei la tabacchiera tenuta fra la punta di due dita. Un gemito esce dalle labbra di Xenia, un sussulto scuote il suo corpo. L'immagine del ladro nero è là davanti ai suoi occhi, vibrante di un terribile fascino, carica di una dolorosa energia emotiva. Entro il contorno foggiato a mezzaluna che la racchiude, pare sia imprigionata tutta la sofferenza del mondo. Un richiamo disperato, una straziante invocazione, esce dallo spiraglio buio che la miniatura crea nel coperchio della tabacchiera. La figurina leziosa dell'uomo nero che ruba a passo di danza è tremendamente, assurdamente viva. Un legame ferreo unisce l'immagine miniata sulla scatoletta a un oscuro tormento, a un aspro nodo di pianto, a qualcosa che è come un urlo altissimo pietrificato in fondo all'anima di Xenia. Schiantare quella immagine, vorrebbe dire forse sfogare quel tormento, sciogliere quel nodo, liberare l'angoscia di quell'urlo sepolto, strappare l'àncora nera confitta nel vivo del cuore... Alberto Sorricoli leva il braccio destro armato sopra la spalla destra di sua moglie. Sette colpi, sparati l'uno sull'altro, in una successione così rapida da produrre l'effetto di un fuoco d'artificio a catena o di una scarica di moschetteria, fracassano il silenzio. La miniatura a mezzaluna, colpita dal primo proiettile, si è scheggiata in minuscoli frammenti. La tabacchiera cade. Un grido si leva sul rimbombo che si ripercuote fra i vetri della veranda.

— Mamma! Mamma! Mamma!

Inginocchiata per terra Xenia piange. La signora Alexandra, uscita prima dal rifugio della tenda, le è vicino, l'accarezza, le s'inginocchia a fianco. Gli altri ospiti, in piedi, contemplano muti le due donne. Il freddo riflesso di una morta alba moscovita viene a fondersi, un attimo, col glorioso raggiare dell'aurora egiziana.

— Mamma! Mamma!

Alberto Sorricoli fa alzare sua moglie e tenendola a braccio la sospinge verso l'uscita. I due giovani s'incamminano adagio per il giardino, imboccano il viale che scende alla darsena, affrettano via via il passo... Poco a poco la loro andatura prende lo slancio di una corsa. Avvinti l'uno all'altra corrono incontro al sole, che saetta i primi raggi sull'immensità del deserto. Nessuna eloquenza di parole potrebbe esprimere il loro stato d'animo, meglio di quella fuga che lascia dietro le loro spalle la notte, che li avvia alla conquista della luce. Si arrestano ansanti sulla banchina. L'aurora rovescia sullo specchio del Nilo una valanga di cipria rosa e violetta. Un gregge di bufali che nuotando attraversa compatto il fiume, segna nell'acqua una vasta scia fiammeggiante. Da un lontano convoglio di *feluche* giunge la nenia affaticata del vecchio canto arabo: «Quanti giorni e quante notti — dovremo noi ancor faticare?».

La luce sale con un ritmo eroico, trionfalmente, nel cielo limpidissimo. Alberto Sorricoli porge a sua moglie una lettera:

— E' di mia madre. Il piccolo sta bene. L'aria di Frascati gli ha regalato due chili in cinque settimane.

Dalla busta esce un foglio e un ricciolo biondo. Xenia afferra la ciocca di capelli, la stringe in pugno, leva la mano in un gesto di vittoria. Il sole getta manciate di polvere d'oro sulle cuspidi degli abeti, sui ciuffi degli alberi da banana. Il giorno vince la notte: la vita vince la morte. I minuti non hanno più peso; il tempo scivola via impalpabile; un soave invito alla felicità accarezza le fronde e i capelli, tocca le corolle ed i cuori. Quando i due giovani si riscuotono, ricondotti al senso della realtà da una voce umana, voltandosi indietro vedono Ahmed offrire sopra un vassoio d'argento due grandi fette di papaia gigante.

Bruno Corra

Le prime tre puntate sono apparse domenica, martedì e mercoledì.

LA MUSICA

Le arie da camera di Bellini - Un rifacimento della «Norma» - Una voce da bomba e altri fasti del teatro.

Fra le pubblicazioni che concorreranno alle fattive onoranze di Bellini, nella ricorrenza del centenario della morte, è notevole la ristampa di romanze da camera, da molti anni rarissime nell'antiquariato musicale. L'iniziativa lodevole è della Casa editrice Ricordi, la quale allestisce anche il facsimile dell'intera partitura autografa della *Sonnambula*, da essa preziosamente posseduta. (A cura dell'Accademia d'Italia sarà pubblicato il facsimile dell'autografo della *Norma*, serbato nella Biblioteca di Santa Cecilia). I pezzi da camera che rivedranno la luce alla fine di quest'anno sono esattamente quelli intitolati *Dolente immagine di Fille mia*, romanza, e *Quando incise su quel marmo*, recitativo, andante e cabaletta, entrambi su versi di Maddalena Fumaroli, composti a Napoli al tempo dell'infelice amore, dunque fra il '22 e il '26 divenuti allora notissimi nella società napoletana; la romanza *Il sogno dell'infanzia* del '24; le ariette *Almen se non poss'io*, *Bella Nice che d'amore*, *La malinconia*, *Ma rendi pur contento*, *Per pietà bell'idol mio*, *Vanne, o rosa fortunata*, che, composte fra il '27 e il '29, furono stampate a Milano dal Ricordi, a Napoli dal Girard, trascritte per pianoforte e per due pianoforti da Czerny e pubblicate da Mechetti a Vienna; *Il fervido desiderio*, arietta, dello stesso tempo, edita da Ricordi; la romanzetta *Vaga luna che inargenti*, posteriore, sembra, al '29, pubblicata da Ricordi, da Girard, da Mechetti, da Schott a Magonza. Questo album comprenderà dunque quasi intiera la produzione romanzistica da camera belliniana, poichè i cinque pezzi su testo di G. Pepoli sono perduti e qualche altra arietta risale al '17 e al '18, agli anni catanesi, anteriori agli studi napoletani. La pubblicazione, utile alla più ampia conoscenza di Bellini, offre un interessante repertorio d'attualità alla prossima annata concertistica.

Sull'argomento del centenario leggiamo in *Die Musik* una nota di W. Oehlmann. La Germania celebrerebbe la ricorrenza con la rappresentazione della *Norma*, rielaborata. Da una parte, l'importanza, il riconoscimento universale, il costante favore della *Norma* decidono la scelta di quest'opera, dall'altra la considerazione che parecchie parti di essa, impallidite, troppo risentono del 1830 e, accettabili da ascoltatori italiani, tradizionalisti, riescono estranee ai tedeschi, induce ai ritocchi, ai rifacimenti. Il libretto, fra i più felici come dramma e come linguaggio, la fluente vitalità della melodia, la verità e il patetico dell'espressione, lo splendore dello stile canoro, sono elementi preziosi; la rigidezza della fattura legata al gusto del tempo, specialmente dei trapassi e dei finali, la superfluità di alcuni recitativi, l'evidente debolezza di parecchi pezzi, consigliano, aggiunge l'articolista, mutamenti, al fine di assicurare il successo della ripresa dell'opera; mutamenti incisivi ma non bizzarri, cioè sostituzioni delle pagine deboli con altre, dello stesso autore, robuste...

Che Bellini e altri musicisti contemporanei e d'altri tempi abbiano usato di trasferire da un'opera all'altra pezzi e motivi è tanto noto quanto curioso. A essi ne resta la responsabilità. Che oggi s'abbia da ritornare all'uso del pasticcio, come quel trasferimento fu denominato nel Settecento, è ripugnante. Tanto più se il pasticcio è fatto in nome della cultura e con il proposito dell'omaggio. La *Norma* è quella che Bellini stesse e firmò di sua mano. Ci sono già i registi e gli scenografi che falsificano l'integrità storica degli spettacoli. Occorrono anche i disfacitori degli spartiti? Ma la questione non è di estetica. Fra gli scopi del rimaneggiamento v'è quello, dichiarato, di assicurare il successo della rappresentazione. Scopo commerciale, dunque, poichè il teatro è una industria. A un altro ordine di idee appartiene la cultura. Questa è rispettosa della verità e aliena dai trucchi.

*** Si legge nell'*Angriff*:

«Sensazione alla Reichsoper! E' nato un nuovo tenore drammatico! L'instancabile intendente Rode, che come un moderno Diogene cerca belle voci virili ha fatto venire da Lipsia il giovane Valentino Haller e gli ha dato la parte di Manrico. Si tratta di una voce da bomba, per così dire. La facilità con la quale scaglia il do acuto lascia prevedere che batterà un record e avrà la voce più potente del mondo. Berlino ne giubila e gli ha fatto ripetere non meno di tre volte *Lodern die Flammen*... Cioè «Di quella pira...».

Tutto il mondo è paese.

*** Ci occupammo l'anno scorso delle vicende dell'Arena di Verona e facemmo voti pel suo divenire artistico e finanziario. Nella *Sera* di Milano si leggono, fra l'altro, questi commenti alla stagione di quest'anno:

«...non è ammissibile che la direzione di un teatro e le sorti di una stagione lirica debbano soggiacere alle pretese ed ai capricci di questo o quel divo. L'Ente Autonomo di Verona si è piegato quest'anno a tali pretese ed a tali capricci; e per nostro conto ha fatto male. Un tenore, famoso e bravo finchè volete, è stato scritturato a condizioni tali per cui in una sola serata egli è arrivato ad intascare circa 64 mila lire, a percepire per otto recite una somma che si aggira su le 243 mila lire, e che corrisponde alla media di oltre 30 mila per recita. Se il tempo fosse stato sempre favorevole, questa ultima cifra sarebbe salita almeno del 20 o del 25 per cento. L'enormità maggiore sta nel fatto che il divo ha preteso la percentuale (del 75) non solo sull'incasso effettivo oltre quella cifra (60 mila lire) determinante il costo nominale dello spettacolo, ma anche su altri introiti dell'Ente, quali la tassa di bollo sui biglietti ferroviari a riduzione ed il canone per la concessione della *buvette*. Cose incredibili, ma vere».

*** Ottimo studio analitico e sintetico quello di W. Krüger, sul *Concerto grosso in Deutschland* (Berlino, G. Kallmeyer), con accenni estetici e ambientali, succinti e ricchi. Il Krüger inizia opportunamente la ricerca con la musica concertante italiana, con la canzone da sonar a due cori di G. Gabrieli, con la sonata fra Gabrieli e Corelli, con la forma del concerto grosso di Corelli e della scuola corelliana, con la forma del concerto vivaldiano e la sua importanza per lo sviluppo ulteriore del Concerto grosso. La parte principale del volume è riserbata alle condizioni strumentali in Germania prima di Bach ed Händel. Più particolare studio è dedicato ai contemporanei di Bach, influenzati dal concerto corelliano, Telemann, Graupner, e a quelli influenzati dal concerto vivaldiano, Stölzel, Fasch, Heinichen, Pisendel, Quantz, Graun. L'ultimo capitolo tratta della sinfonia in rapporto al Concerto grosso.

a. d. c.

Movimento di professori degli Istituti medi

Roma, 17 notte.

Con provvedimenti in corso sono stati disposti i seguenti movimenti di professori.

Regi Licei Scientifici

Lettere Italiane e Latine. — Biuso, da Caltanissetta a Messina; Cappelloni, da Ferrara a Bologna anziché a Reggio Emilia (mag.); Carli, da Ferrara (liceo-ginnasio) a Bologna; Chiarini, da Ravenna (mag.) a Ravenna; Gonnella, da Caserta a Napoli; Gupinelli, da Ancona (mag.) ad Ancona; Lojacono, da Siracusa a Messina; Manno, da Perugia a Napoli; Ruggero, da Capua (mag.) a Caserta.

Storia, filosofia ed economia politica. — Anchieri, da scuole estere a Genova (Art. 13 R. D. 19/5/1930 n. 909); Nardi, da Mantova a Milano, per servizio; Pedrazzi, da Milano (liceo-ginnasio Berchet) a Bologna; Veneziani, da Bari (liceo-ginnasio) a Napoli.

Matematica e Fisica. — Cabianca, da Arezzo a Bologna; Cantoni, da Merano a Napoli; Chiarenza, da Aquila (liceo-ginnasio) a Messina; Carli, da Cosenza (mag.) a Siracusa.

Scienze Naturali, Chimica e Geografia. — Conversano, da Benevento a Napoli; Gallo, da Trani (liceo-ginnasio) a Benevento.

Lingua e letteratura inglese. — Messinese, da scuole estere a Bologna.

Disegno. — Deangelis, da Parma (mag.) a Benevento; Virciano, da Lacedonia (mag.) a Napoli.

Regi Licei

Lettere Italiane e Latine. — Altucci, da Santa Maria Capua Vetere a Napoli (Umberto I); Biondolillo, da Roma (Virgilio) a Roma (Mamiani); Carli, da Ancona a Belluno, per servizio restando comandato Sopr. Bibl. Firenze; Costa, da Adria a Padova; D'Arezzo, da Benevento a S. Maria Capua Vetere; Dattoli, da scuole italiane estero a Roma (Virgilio) (Art. 13 R. D. 19/5/1930 n. 909); Di Marco, da Roma (Mamiani) a Roma (Virgilio), restando disposizione Ministero Esteri; Fontana, da Aosta a Vercelli; Gambarin, da Vercelli ad Avezzano, per servizio; Pane, da Sessa Aurunca a Taranto; Pelaez, da Fano a Correggio, per servizio, restando comandato Commissione Vinciana; Polvara, da Alba a Lodi; Rende, da Reggio Calabria a Messina (La Farina); Simi, da Prato a Firenze (Michelangelo); Titone, da Trapani a Partanna; Valeri, da Nuoro a Sessa Aurunca, per servizio, restando comandato Sopr. Bibl. AA. Venezia; Viscardi, da Padova a Pavia.

Lettere greche e latine. — Bernetti, da Ravenna ad Arezzo; Butticci, da Pescara ad Aquila; Cervelli, da Salerno a Napoli (Umberto I); Colonna, da Teramo a Cosenza; Delfino, da Trapani a Gorizia; Diano, da Grosseto a Portoferraio, per servizio, restando a disposizione Ministero Esteri; D'Onofrio, da Taranto a Siena; Lattanzi, da Aquila a Grosseto; Menna, da Napoli (Vico) a Napoli (S. Nazzaro); Pesce, da Napoli (S. Nazzaro) a Napoli (Vico); Sina, da Nuoro a Sassari; Sole, da Arpino a Enna, per servizio, restando comandato Scuole storica.

Filosofia, Storia, Economia Politica. — Argentina, da Brindisi a Taranto; Bonaccorso, da Messina (Maurolico) a Reggio Calabria; Borghi, da La Spezia a Pisa (Art. 13 R. D. 19/5/1930 n. 909); Borino, da Palermo (Garibaldi) a Velletri; Brezzi, da Galatina a Pinerolo, anziché ad Ivrea; Cabibbe, da Alba a Brescia; Calderaro, da Messina (Scientifico) a Palermo (Garibaldi) anziché a Palermo (Vittorio Em.); Ceci, da Urbino a Osimo, per servizio; Chabod, da Catanzaro a Terni, per servizio, anziché a Velletri, restando comandato Ist. Stor.; Degiuli, da Pinerolo a Torino (Gioberti); Desio, da Aosta ad Alba, per servizio; Ferrighi, da Brescia a Milano (Berchet); Ganckoff, da Sondrio a Orvieto; Guastalla, da S. Maria Capua Vetere a Palermo (Vitt. Em.); Maturi, da Reggio Calabria a Napoli (Umberto I), cessando Scuola storica; Minione, da La Spezia a Genova (Colombo); Morghen, da Velletri a Sondrio, per servizio anziché a Orvieto, restando com. Università Roma; Parente, da Nocera Inferiore ad Avellino, per servizio, restando com. Sopr. BB. AA. Napoli; Santoli, da Taranto a Brindisi, per servizio, restando disposizione Ministero Esteri; Tabacco, da Barcellona (Pozzo di Gotto) a Ferrara.

Matematica e Fisica. — Birindelli, da Udine a Pavia, anziché a Novara; Cavaliere, da Barcellona (Pozzo di Gotto) a Messina (La Farina); Conte, da Cagliari (Dettori) a Salerno; Di Palo, da Salerno a Napoli (Umberto I); Dipierno, da Isernia a Perugia; Marussi, da Parma a Trieste (Dante); Panello, da La Spezia a Novara; Spadea, da Ancona (mag.) ad Ancona.

Scienze Naturali, Chimica e Geografia. — Augugliaro, da Matera a Salerno; Bovina, da Bologna a Rovigo; Colantano, da Salerno a Napoli (Umberto I); Cori, da Ferrara a Napoli (Umberto I), cessando comando O.N.B.; Lombardo, da Enna a Ragusa (art. 13 R. D. 19/5/1930 N. 909); Musconi, da Ravenna a Modena; Tallarigo, da Sassari a Matera.

Regi Ginnasi

Lingua Italiana, Latina, Greca, Storia, Geografia. — Albanese, da Aquila a Napoli (secondo nuovo corso); Ambrosi, da Ozieri a Lugo; Angiolo, da Asti a Torino (Balbo); Augugliaro, da presidenza Ginnasio Chiari a Bergamo (restituzione su domanda insegnamento); Bagnatoli, da Firenze (Michel.) a Firenze (Galilei); Balsamo, da Gubbio a Viareggio; Barbon, da Genova (Colombo) a Como; Basilea, da Camerino a Reggio Emilia anziché a Correggio; Belardinelli, da Forlì a Senigallia per servizio, anziché a S. Severino; Benelvenni Crocetti, da Teramo a Prato; Bernabetti, da Roma (Virgilio) a Roma (Visconti); Bianco, da Massa Marittima ad Asti; Bottari, da Tolmino a Merano, anziché a Sondrio (art. 13 R. D. 19-5-1930, n. 909); Bonocore, da Maddaloni a Napoli (secondo nuovo corso); Camaiore, da Massa a Pisa; Campisi Gravagna, da Castrovillari a Cefalù; Cappellano, da Salerno a Castellammare di Stabia; Castaldo, da Avezzano a Viterbo; Cenname, da Mercato S. Severino a Maddaloni; Cesati, da Riva del Garda ad Acqui; Confienti, da Roma (Marconi) a Roma (Umberto), per domanda anziché per servizio; Cubeddu, da Roma (Virgilio) a Roma (Mamiani) anziché a Roma (G.C.), rimanendo disposizione Ministero Esteri; De Carli, da Parma a Bologna (Minghetti); De Nisco, da Pontedera a Firenze (Michelangelo); De Francesco, da S. Maria Capua Vetere a Caserta; Dinardo, da Caserta a Genova (Doria); Dresda, da Cosenza a Crema; Elisei Bernetti, da Ravenna ad Arezzo; Fenizia, da S. Maria Capua Vetere a Napoli (primo corso); Ferrario, da Bologna (Minghetti) a Bologna (Nuovo Ginn.); Ferrer, da Amalfi a Salerno; Franco, da Mondovì ad Alba, per servizio; Freda, da Roma (Reg. Elena) a Roma (Umberto); Gusti, da Como a Genova (Doria); Gentili, da Adria a Venezia (nuovo corso); Ghezzi, da Acqui a Chiavari; Giannarelli, da Correggio a Parma, anziché a Reggio E.; Gigli, da Albano a Civitavecchia; Gigliotti, da Maddaloni a Napoli I (nuovo corso); Gitti, da Roma (Visconti) a Roma (Reg. Elena); Giuyon, da Arpino ad Ascoli Piceno, per servizio, restando Com. Ist. Or. Napoli; Jodice, da Campobasso a S. Maria Capua Vetere, anziché a Maddaloni; Isnardi, da Grosseto a Pisa; Lerose, da Matera a Potenza; Levi, da Casalmaggiore a Mortara; Maggini, da Jesi ad Arezzo; Marcello Conti, da Civitavecchia a Carrara; Marcovaldi, da Roma (Mamiani) a Roma (G. Cesare); Mattioli, a Bologna (Minghetti) cessando essere disposizione Ministero Esteri; Montelatici, da Imperia a Ventimiglia; Niccolini, da Città di Castello ad Arezzo; Oxilia, da Ventimiglia a Imperia; Panizza, da Piombino a Viareggio; Pellegrinetti, da Pisa a Pontedera; Picotti, da Lucca a Pisa; Procacci, da Fano a Forlì; Relleva, da Terni ad Aquila; Romidi, da Roma (Umberto) a Roma (Virgilio); Salvi, da Lugo a Bologna (nuovo ginnasio); Salvini, da Arezzo a Prato; Sansone, da Sassari a Roma (Mamiani), (art. 13 R. D. 19-5-30, n. 909); Santi, da Città di Castello a Gubbio; Scalera, da Frosinone a Castellammare di Stabia; Scarano, da S. Angelo dei Lombardi a Maddaloni; Selvaggi, da Chieti a Pescara; Tonietti, da Montepulciano a Civitavecchia; Trombetti Brioli, da Senigallia a Pesaro; Turriani, da Sarzana a Lucca; Vizioli Morelli, da Sala Consilina a S. Maria Capua Vetere; Zorzi, da Vittorio Veneto a Venezia (nuovo corso).

Italiano, Latino, Storia e Geografia. — Alfieri, da Comiso a Vittoria; Anghinoni, da Città di Castello a Cremona; Bambini, da Sezze a Civitavecchia; Bassi Ugolini, da Arezzo a Firenze (Galileo); Battisti, da Castiglion Fiorentino (mag.) a Cortona; Bellizzi, da Velletri a Roma (Virgilio); Bianchi, da Galatina a Gallipoli; Boccolari, da Tortona a Genova-Sampierdarena; Bonfiglioli, da Bologna (Galvani) a Bologna (nuovo ginnasio), per servizio-assorbimento cattedre; Bonora, da Monza a Milano (Berchet); Borgogno, da Torino (D'Azeglio) a Roma (Marconi); Caglieris, da Mondovì a Torino (Alfieri); Caini, da Riva del Garda a La Spezia; Callari, da Salemi a Bagheria; Cammarata, da Cefalù a Termini Imerese; Caradonna, da Trapani (mag.) a Castelvetrano; Carobè, da Eboli a Napoli (Vico); Cattaneo, da Roma (Marconi) a Roma (Giulio Cesare); Cervetti, da Cagliari (Dettori) ad Acqui; Cicatelli, da Bologna (Galvani) a Bologna (nuovo ginnasio) per servizio assorbimento cattedra; Cucumelli, da Ferentino a Roma (Mamiani) anziché a Roma (Virgilio); Cossù, da Frosinone a Roma (Virgilio); Croccolo, da Grosseto (mag.) a Massa; Cusumano, da Marsala ad Alcamo; D'Alessio, da Maddaloni a Nocera Inferiore; Del Vecchio, da Campobasso ad Ottaviano; De Notari Stefani, da Civitavecchia a Roma (Marconi); De Picols Polver, da Pinerolo a Torino (Cavour); Dore, da Firenze (mag.) a Bologna (nuovo ginnasio) anziché a Bologna (mag. Albini); Fabrini, da Montepulciano a Prato; Falcidia, da Catania (mag.) a Catania (Cutelli); Fava, da Eboli a Napoli (Vico); Ferrero, da Casal Monferrato a Chieri; Ferrini, da Lodi (mag.) a Piacenza, anziché a Piacenza (mag.), (art. 13 R. D. 9-5-1930, n. 909); Finzi Masetti, da Bologna (mag. Bassi) a Bologna (nuovo ginn.); Flodo, da Napoli (Vico) a Napoli (San Nazzaro); Fulco, da Agrigento a Palermo (Umberto); Galizzi, da Crema a Bergamo; Galletto, da Rovigo a Treviso; Galli, da Capua (mag.) a Santa Maria Capua Vetere; Galli, da Faenza a Bologna (nuovo ginn.); Gallotti, da Fossano a Pavia; Gerbaldi, da Salerno (mag.) a Salerno; Giallombardo, da Corleone a Cefalù; Gianturco, da Nocera Inf. a Napoli (V. E.); Girani-Gatti da Forlì (mag.) a Forlì; Granato, da Palermo (V. E.) a Roma (G. C.); Guardieri, da Grosseto a Livorno; Ingargiola, da Piazza Armerina a Mazzara del Vallo; Innocenzi da Modena a Roma (Reg. Elena); Ivani, da La Spezia a Chiavari; La Ferlita, da Termini Imerese a Palermo (Meli); La Staria, da Benevento a Cerignola; Leonardi, da Catania (Cutelli) ad Acireale; Lovecchio, da Bagheria a Palermo (V. E.); Luciano, da Pontedera a Pisa; Macaluso, da Rimini a Matera; per servizio; Manca, da Cagliari (Dettori) a Sassari; Mancuso, da Fiume a Verona; Marino, da Bagheria a Palermo (V. E.); Maselli, da Adria a Milano (Parini); Masi, da Assisi (mag.) ad Arezzo; Messina, da Paternò ad Adrano; Miliella, da Bari (mag.) a Bari; Minervini, da Merano a Prato; Mirolli, da Terni a Velletri; Nannini, da Arezzo a Perugia; Napoli, da Castellammare Golfo a Partinico; Nofrini, da Scuole medie delle Colonie a Roma (Reg. Elena); Olivero, da Asti a Torino (Balbo); Ortisi, da Roma (Marconi) a Roma (Umberto I); Pagola, da Monte S. Giuliano a Trapani; Panzerini, da Chieri a Brescia; Pasini, da Parma (mag.) a Chiavari; Patanè, da Civitavecchia a Roma (Marconi); Pipitone, da Marsala a Catania (Spedalieri); Pippia, da Cagliari (Dettori) a Bressanone; Platone, da Siena (mag.) a Asti, anziché ad Alba; Pollini, da Teramo a Civitavecchia; Porecchia, da Chieri a Milano (Parini); Porto, da Paternò a Giarre; Provenzali, da Mondovì a Cagliari (Pintor); Pugno, da Alessandria a Tortona; Rampino, da Todi a Civitavecchia; Rapisarda Arnau, da Roma (Reg. Elena) a Roma (G. Cesare); Renzi, da Voghera a Roma (Virgilio); Rinetti, da Piacenza (mag.) a Piacenza; Rosetta, da Savigliano a Torino (D'Azeglio); Rossi, da Cividale a Udine; Rossi, da Reggio Em. (mag.) a Reggio Em.; Rossi, da Urbino (mag.) ad Ancona; Ruggero, da Sala Consilina a Caserta; Succorsi, da Casale Monferrato a Pinerolo; Sonnoner, da Tivoli a Roma (Marconi); Santo, da Paternò a Catania (Cutelli); Sartore da Cagliari (mag.) a Como; Menerico, da Sessa Aurunca a Maddaloni; Schiavi, da Mantova (mag.) a Mantova; Scota, da Reggio Emilia a Bologna (nuovo ginnasio); Siciliano, da Reggio Calabria (mag.) a La Spezia; Silvestri, da Corleone a Termini Imerese; Soldati, da Bari (mag.) a Bari; Soro, da Sassari a Cagliari (Dettori); Spano, da Cagliari (Dettori) a Messina (Maurolico) anziché a Messina (La Farina); Squiccianini, da Bari a Fiume; Tadducci, da Piombino a Pontedera; Taglieri, da Sulmona ad Avezzano; Tani, da Formia a Roma (G. Cesare); Tassara, da Novi Ligure a Chiavari; Tassi, da Acqui a Genova-Sampierdarena; Terzano, da Pescara a Tivoli; Tomba, da Venezia (Polo) a Genova (Doria); Valenti, da Agrigento (mag.) ad Agrigento; Vassallini, da Lodi (mag.) a Milano (Carducci); Veneri, da Mantova a Verona; Vesco, da Chieri a Torino (D'Azeglio); Vicentini, da Bressanone a Padova; Vigliotti, da Nocera Inf. a Napoli (Umberto I); Vitali, da Modena (mag.) a Modena; Weiss, da Genova (Doria) a Milano (Manzoni); Zanoncelli, da Como a Monza; Zini, da Chieri a Torino (D'Azeglio); Zorzi, da Como (mag.) a Novi Ligure.

Matematica. — Barbarino, da presidenza Corleone a Monreale (rest. su domanda insegnamento); Galaciura, da Vittoria a Tolentino, per servizio; Chicca, da Lovere a Cortona; Guiducci, da Montepulciano a Bologna (nuovo ginn.); Palma da Francavilla Fontana a Gallipoli; Pecoraro, da Busseto a Bassano del Grappa; Pezzi, da Frosolone a Montepulciano; Salattieri, da Gela a Vittoria (per servizio, soppressione cattedra); Severino Spezia, da Castelvetrano a Marsala, per servizio soppressione cattedra.

Lingua francese. — Anselmè, da Lucera a Fano; Aragona da Palmi a Foggia; Beccherelli, da Vallo della Lucania a Nicastro; Berti, da Recanati ad Ascoli Piceno; Bettio, da Francavilla Fontana a Chiari; Biagioli da Fano a Genova (Doria); Bonco, da Alatri a Cortona, per servizio cessando comando Sopr. Bibl. Roma; Brotto, da Adria a Venezia; Caggiano, da Spoleto (mag.) ad Alatri; Colafelice, da Vittoria a Gioia del Colle; De Ferrari, da Portoferraio a Viareggio, per servizio, anziché a Livorno (mag.); Del Minio, da Modena a Prato; Di Crisci, da Potenza (mag.) a Potenza; Locatelli Pandolfo, da Savona a Pisa; Occella Maria, da Patti a Savona; Zanzi, da Frosinone a Terni.

Lingua inglese. — Carafa Cavallucci, da Foggia a Napoli (Cattedra di nuova istituzione); Guerzoni Mazza, da Trani a Formia; Jalla Conte, da Cagliari (Dettori) a Salerno; Mangone, da Salerno a Nocera Inferiore.

Lingua tedesca. — De Minelli, da Avellino ad Arezzo; Mariquet, da Bologna (mag.) a Bologna (nuovo Ginnasio); Rogalia, da Siracusa a Messina (Maurilico); Rossi, da Messina (Maurilico) a Caserta; Virgili, da Caserta a Novara.

Lingua spagnuola. — Quacquarella, da Aquila a Salerno; Raja, da Salerno a Napoli (Cattedra di nuova istituzione).

Regi Istituti Magistrali

Lingua e Lettere Italiane e Storia. — Badaloni Spettrino, da Milano (Liceo Artistico) a Milano (Tenca); Bernardi, da Matera a Bari; Borghini, da Chieti a Roma (Oriani); Galdenzi, da Avellino a Napoli (Villari); Giampaglia, da Bari a Forlì; Giorgi Silvestri, da Roma (Oriani) a Roma (4° Istituto); Grili, da Nocera Inferiore (scuola avviamento) a Salerno (sist. def.); Lattes Tonolli, da Ferrara a Vicenza; Legrenzi, da Treviso a Venezia; Lopez, da Cagliari a Pavia; Malachini, da Lecce a Rieti; Manis Soldati, da Torino (Berti) a Roma (Colonna) (dal giorno 1-10-1934, per servizio; Mollo, da Napoli (Villari) a Napoli (Margh. Savoia); Mozzinelli, da Varese a Milano (3° Istituto) anziché a Milano (Tenca); Reitano, da Messina a Palermo (Reg. Margh.); Trabaudi, da Alessandria a Genova (2° Istituto); Tripodo Mango, da Pavia a Milano (3° Istituto); Virdis Mannu, da Bologna (scuola avviamento Zanelli) a Bologna (Albini) (sist. def.).

Lingua e Lettere latine e Storia. — Accardo, da Caltanissetta (liceo scientifico) a Palermo (Regina Margherita) anziché Trapani; Catoli, da Pontremoli a Pistoia; Colombo, da Genova a Roma (4° Istituto); Ferri, da Vibo Valentia a Napoli (Margherita Savoia) anziché Messina; Rastelli, da Milano (Tenca) a Milano (3° Istituto); Tortoreto, da Lodi (liceo-ginnasio) a Venezia.

Filosofia e Pedagogia. — Bremna, da Milano (liceo scientifico) a Milano (3° Istituto) per servizio; Calafa Schettini, da Salerno a Napoli (Margherita Savoia); Cavalli Belloni, da Verona a Vicenza; Cerroni, da Parenzo a Bologna (Albini); Gamberale, da Spoleto a Roma (Oriani) per servizio; Garofalo, da Pontecorvo a Salerno; Gazzagne Ambrosi, da Roma (Oriani) a Roma (4° Istituto); Iedi, da Chieti a Spoleto; Lecce, da Cagliari (liceo ginnasio) a Treviso; Lo Giudice Conti, da Trapani a Palermo (Reg. Margh.); Masante Monoaiferi, da Lodi a Milano (3° Istituto); Mastrodomenico, da Benevento a Foggia; Moscucci, da Ascoli Piceno ad Arezzo; Norsa, da Parma (liceo ginnasio) a Lodi; Scalera, da Lacedonia a Salerno, anziché ad Avellino; Sospetto, da Vercelli a Cuneo; Strina, da Treviso a Venezia; Trabaudi Foscarini, da Alessandria a Genova (2° Istituto).

Matematica e Fisica. — Arcidiacolo, da Siracusa (liceo ginnasio) ad Acireale; Bazzani, da Ascoli Piceno a Genova (2° Istituto); Cambiano, da Agrigento a Palermo (Reg. Margherita); Casano, da Pavia (liceo ginnasio) a Milano (3° Istituto); Pordenos Drigo, da Avezzano (liceo ginnasio) a Roma (4° Istituto); Faggioli, da Lodi a Milano (3° Istituto); Ferrero, da Cuneo (liceo ginnasio) a Mondovì, per servizio; Gifuni Passarelli, da Vicenza a Bologna (Albini); Giorgi, da Bobbio a Pavia; Guarnaccia, da Acireale a Catania; Guiotta, da Spoleto a Palermo (Reg. Margherita); Lavezzari, da Mondovì a Cuneo; Savino, da Scuole estero a Venezia; Tagliacozzo Ricca, da Palermo (Reg. Margherita) a Napoli (Margherita Savoia); Vignuzzi Piero, da Fano (liceo ginnasio) a Padova.

Scienze Naturali, Geografia ed Igiene. — Asquerì, da Vercelli a Pavia; Bottaro, da Salerno a Capua; Cavallazzi, da Modena (liceo ginnasio) a Bologna (Albini); Pentassuglia, da Potenza a Bari, cessando dal comando presso Scuole estero; Peretti Kurach, da Padova a Milano (3° Istituto); Pernicotti, da Lodi (liceo ginnasio) a Cremona; Rabito, da Campobasso (liceo ginnasio) a Padova; Solimena, da Sala Consilina (liceo ginnasio) a Salerno.

Lingua Italiana, Latina, Storia e Geografia. — Barletta, da Paternò (ginnasio) a Catania; Bosso, da Alessandria a Genova (3° Istituto), anziché a Torino (Berti); Bulgiolo, da Frosinone (ginnasio) a Roma (Oriani); Cesarini Leone, è revocato il trasferimento al ginnasio di Potenza; Conti Cappelloni, da Forlimpopoli a Bologna (Albini); Davico Grifoni, da Frosinone (ginnasio) a Roma (Oriani); Dell'Oro, da Como a Milano (3° Istituto); Falasco, da Rovigo a Padova; Gabrielli, da Rieti a Roma (4° Istituto) anziché a Roma (Oriani); Garaguso, da Formia (ginnasio) a Roma (4° Istituto); Gasparinetti, da Lodi a Milano (R. M. Mussolini); Gentilucci, da Roma (Oriani) a Roma (4° Istituto); Gisci M., da Roma (Oriani) a Roma (4° Istituto); Grifoni, da Rieti (ginnasio) a Roma (Oriani); Grimaldi, da Campobasso (ginnasio) a Napoli (Margherita Savoia); Gusstavino, da La Spezia (ginnasio) a Genova (2° Istituto); Nagaldi, da Milano (R. M. Mussolini) a Milano (3° Istituto), per servizio; Pellegatta, da Milano (Tenca) a Milano (3° Istituto); Pennacchietti, da Iesi (ginnasio) a Roma (4° Istituto); Pettinati Davitti, da Arezzo a Firenze; Pomara, da Catanzaro a Reggio Calabria; Sacchi, da Roma (Oriani) a Roma (4° Istituto); Spatola, da Foggia a Napoli (Margherita Savoia); Valentini, da Rieti a Roma (Oriani).

Francese. — Azzone, da Camerino ad Imperia; Bassi, da Lodi a Milano (3.o Istituto); Clara, da Arezzo a Camerino, per servizio; Grilli Tellarini, da Matera a Fano; Moraghini, da Imperia a Livorno; Monti, da Cagliari a Genova (2.o Istituto); Rovere, da Castiglion Fiorentino a Lodi.

Inglese. — Fargion, da Trieste (2.o Istituto) a Varese; Palestini, da Aquila a Roma (4.o Istituto); Tosarello, da S. Pietro al Natisone a Gorizia.

Disegno. — Buonomo, da Benevento (Liceo scientifico) a Salerno; Curri, da Verona a Milano (3.o Istituto), anziché a Varese; Gentile, da Napoli (Villari) a Napoli (Margherita Savoia); Lucchetti, da Perugia a Roma (Oriani) per servizio; Mariotti, da Pontecorvo a Fano, anziché a Castiglion Fiorentino; Martucci, da Roma (Oriani) a Roma (4.o Istituto); Mellone, da Taranto a Spoleto; Mignosi, da Cosenza a Vibo Valentia; Passanisi, da Salerno a Napoli (Villari); Polito, da Arezzo a Taranto; Russo, da Vibo Valentia a Cosenza.

Musica e canto. — Castellazzi, da Bobbio a Varese, anziché a Piacenza; Castellazzi, da Alessandria a Genova (2.o Istituto); Clementoni, da Camerino a Fano; Ferrante, da Capua a Napoli (Margherita Savoia); Mangione Urbani, da Ascoli Piceno a Capua; Martinez, da Modica a Palermo (Regina Margherita); Mauri, da Milano (Tenca) a Milano (3.o Istituto); Pasecuzi, da Perugia a Roma (4.o Istituto) per accoglimento ricorso; Pelogio, da Varese a Milano (Tenca).

Maestre giardiniere. — Alongi Frolo, da Como a Milano (3.o Istituto); Antonelli Franchi, da Imperia a Fano; Mascolini Formegiani, da Matera a Roma (4.o Istituto Romeo); Croccolo, da Lacedonia a Pontecorvo; Scorzone, da Grosseto a Como.

Scuole di avviamento

Direttori. — Alaimo, da Agrigento a Vicenza (Palladio); Berdini, da Pergola a Tolentino; Carcò, da Eboli ad Avellino (Principe Napoli); Carotto, da Pontecorvo a Palermo (Noce); Lombardini, da Prato a Firenze (Saffi); Lombrezzi, da S. Arcangelo di Romagna a S. Sepolcro; Lucchetti, da Urbino a Ferentino, per servizio (Art. 22 R. D. 29/5/1933, n. 687); Lucifora, da Avola a Corato; Puglisi, da Paternò a Palermo (Torrelunga); Sparano, da Guastalla a Sessa Aurunca; Toscano, da Foggia Rosati a Modica.

Materie letterarie. — Abrate, da Acqui a Torino (Regina Elena); Aragona, da Palermo (Torrelunga) a Palermo (Piazzi); Armosini Venturini, da Vicenza (Palladio) a Padova (Gabelli); Biscossi Simoni, da Roma (Duca d'Aosta) a Roma (Colombo); Caldirola Piardi, da Treviglio a Milano (Cavalieri); Chinazzi, da Poggibonsi ad Acquaviva delle Fonti, per servizio (Art. 12 N. 1 R. D. 29/5/1933, n. 687); Luci, da Genova-Nervi a Genova (Italiano); Marcolongo Gionser, da Trobio (ind.) a Monza; Monteferri, da Caserta a Roma (Colombo); Pascale Almansi, da Monza a Milano (Correnti); Picozzi, da Roma (Colombo) a Roma (Duca d'Aosta); Pintozzi, da Salerno (comm.) a Pozzuoli; Pirisi Catalano, da Palermo (Piazzi) a Palermo (Scinà); Pirzio Biroli, da Trento (Bronzetti) a Monselice, per servizio (Art. 12 N. 1 R. D. citato); Porcelli, da Palermo (Scinà) a Milano (Regina Elena); Ricci, da Pozzuoli a Napoli (Mussolini); Stringa Lisa, da Venezia (Mestre) a Mantova (ind. femm.); Zitelli Ghelli, da Napoli (Mussolini) a Milano (Cavalieri); Zucchelli, da Ferrara (Bonati) a Padova (Galilei).

Materie scientifiche. — Amicarelli, da Formia a Roma (Duca d'Aosta); Astuti, da Roma (Cola di Rienzo) a Roma (Romano); Barbieri Guerzola, da Sarzana a Savona (ind.); Bracco, da Oderzo a Venezia Mestre; Canni, da Milano (Lombardini) a Milano (Cavalieri); Casarubea, da Taranto (ind. femm.) a Crotone; Cassissa, da Savona (ind.) a Genova-Nervi; Castagnola, da Tivoli (ind.) a Roma (Duca d'Aosta); Costa, da Napoli (Bernini) a Napoli (Elena Savoia); Donatone, da Avellino (comm.) a Teano; Fritschi, da Merano a Civitavecchia (ind.); Gualino, da Sessa Aurunca a Formia; Ginocchio, da Genova-Nervi a Genova-Rivarolo; Grossholz, da Roma (Duca d'Aosta) a Roma (Romano); Ledda, da Ascoli Piceno (ind.) a Forlì (Umberto I); Maccone, da Milano (Cavalieri) a Milano (Confalonieri); Novella, da Chiavari a Genova-Sampierdarena; Ognissanti, da Napoli (Elena di Savoia) a Brindisi; Paganuzzi, da Milano (Reg. Elena) a Milano (Frisi); Palleroni, da Milano (Confalonieri) a Milano (Lombardini); Pinizza, da Venezia-Mestre a Conegliano (Cima); Pierantoni, da Benevento a Pozzuoli; Pilo, da Sassari (S. F. Fara) a Pallanza; Rocci, da Aosta a Carmagnola; Sartorio, da Genova-Rivarolo a Genova-Sestri; Spadaro, da Melfi a Domodossola; Tattoni, da Ferrara (Bonati) a Teramo.

Lingua straniera. — Cannone, da Roma (Alessi) a Roma (Saffi); Farri, da Parma a Reggio Emilia (V. E. III); Ferro Borgioli, da Milano (Lombardini) a San Remo; Gino, da Messina (Antonello) a Roma (Colombo); Grandis, da Livorno (comm.) a Carrara; Mangini, da Treviglio a Milano (Settembrini); Miotto, da Brindisi a Lecce; Peritti Alberto, da Firenze (Alberti) a Stia Pratovecchio; Norcella Vitto, da Cosenza (ind.) a Parma.

Disegno. — Gandolfi, da Tivoli (comm.) a Roma (Enea); La Spina, da Catania (ind.) a Catania (Sammartino); Massa, da Vittoria a Catania (ind.); Nicciché, da Monza a Vercelli, per servizio (Art. 12, N. 1 R. D. 29 maggio 1933, n. 687); Parmegiani, da Napoli (Caracciolo) a Napoli (Casanova); Pezzini, da Parma ad Ascoli Piceno (Orsini); Pisj Canestrelli, da Foiano della Chiana a Bologna (ind.); Progeni, da Pontecorvo a Frosinone, per servizio, soppressione cattedra; Ravagnan, da Novi Ligure a Torino (Giulio); Tinti, da Rovereto a Mantova (Bertazzolo); Birzi, da Sciacca a Marsala.

Tecnologia. — Bonsetti, da Modena (Corni) a Prato (Cicognini), per servizio, soppressione cattedra.

Ruolo transitorio. — Gemelli Bonalancia, da Milano (Frisi) a Pavia (comm.).

Vasto programma di manifestazioni per la VI Fiera del tartufo ad Alba

Alba, 17 notte.

Alba, terra classica di saporosi prodotti inaugura domenica 21 corr. la VI Fiera del tartufo e la «Settimana del buongustaio» alla presenza di S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, delegato a rappresentare ufficialmente il Governo. Contemporaneamente sarà inaugurata la Mostra dei prodotti delle Langhe (vini, robiole, nocciole, frutta, ortaggi e torrone).

Questa originale ed interessante iniziativa — che viene dopo le settimane turistiche, lacustri, alpine, ecc. — si svolgerà tra il 21 e il 28 ottobre. Il 21 ottobre oltre all'inaugurazione delle mostre suddette avrà luogo un Convegno dell'Associazione Alpini, al quale interverrà l'on. Manaresi; un convegno di bande musicali della provincia; un raduno di centauri; la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi folcloristici; un interessante torneo al pallone elastico, che continuerà per tutta la settimana; e, la sera, un grandioso spettacolo di fuochi d'artifizio.

Una Mostra d'arte regionale sarà inaugurata il 22 ottobre nei locali del Circolo Sociale, e nello stesso giorno avrà pure luogo una gara per la confezione del classico torrone.

Per martedì è indetta una originale gara fra i cuochi dell'albese per la migliore presentazione gastronomica di tartufi, nonché una gara fra gli esercenti della regione per la presentazione di vivande particolarmente adatte per lo sport (fredde o da riscaldarsi); pasticci e pasticcini di carne, selvaggina, fegati grassi d'oca del Cremonese, sfogliate farcite, tartine, ecc., tutto con tartufi di Alba, quale parte integrativa di ciascuna composizione gastronomica.

Il programma dei giorni successivi riserva altre attrattive tra le quali una corsa ciclistica notturna per dilettanti e Giovani Fascisti.

La settimana albese si chiuderà domenica 28 con un Convegno regionale di Bersaglieri; col primo concorso ginnico-sportivo militare per reparti Avanguardisti della provincia; col raduno dei cacciatori e gare di tiro al piccione; con una nuova sfilata dei carri allegorici, col «Palio degli asini», un numero esilarantissimo la cui fama ha ormai varcato le mura cittadine.

Questo è il laborioso programma che il Comitato ha allestito allo scopo di far convergere nella nostra città molti visitatori. Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 50 per cento ai viaggiatori che affluiranno da un raggio di 200 Km., con validità dei biglietti dal 18 al 31 ottobre.

Il conte Galeazzo Ciano riceve il Direttorio dei giornalisti

I lavori della seduta: l'Albo professionale, la radiocronaca, il riconoscimento dell'anzianità fascista

Roma, 17 notte.

Nella sede sociale, in Roma, sotto la presidenza dell'on. Guglielmotti, si è riunito il Direttorio del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, presenti l'on. Amicucci, Assante, Damerini, Gazzaniga, Risolo, on. Sangiorgi, Valori, membri; nonché Ravasio e Ulle, dirigenti interprovinciali; Donato, direttore di segreteria del Sindacato nazionale. Assenti giustificati: Calani, Casini, Di Marzio, Minunni, on. Polverelli, Rocca.

Il Direttorio si è principalmente occupato dell'esame particolareggiato dello schema di nuovo regolamento sulla tenuta dell'Albo dei Giornalisti, preparato dalla Segreteria. Dopo ampia ed elevata discussione, cui parteciparono tutti i presenti, lo schema venne approvato con alcune modificazioni.

L'on. Guglielmotti ha quindi riferito circa un'azione in corso con la direzione dell'E.I.A.R. e sotto gli auspici del Sottosegretariato per la Stampa, per l'attribuzione ai giornalisti qualificati del servizio di cronaca della Radio.

Il Direttorio ha inoltre espresso il voto che sia effettuata da parte della Federazione nazionale fascista Editori di giornali la firma della nota Convenzione circa il riconoscimento dell'anzianità fascista.

Esaminata, in ultimo, la situazione in rapporto all'esercizio della professione, il Direttorio ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio nazionale del Sindacato fascista dei Giornalisti, mentre approva lo schema del nuovo regolamento per l'Albo che definisce i caratteri della professione, rileva che ancora si indulge da parte di qualche giornale a consentire l'esercizio professionale dilettantistico in contrasto con le disposizioni in vigore e con grave danno morale e materiale della categoria. Esorta i camerati direttori di giornali a vigilare contro ogni forma di esercizio abusivo della professione a norma della legge fascista».

Nel pomeriggio, presentato dall'on. Guglielmotti, il Direttorio è stato ricevuto dal Sottosegretario conte Ciano, al quale è stato riferito sui lavori svolti e su altre importanti questioni riguardanti la categoria, in merito alle quali il Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda ha promesso il suo alto e cordiale interessamento.

I PROCESSI

Numerose condanne ad Ancona per bancarotta ed usura

Ancona, 17 notte.

Al Tribunale di Ancona si è concluso dopo un mese di dibattimento il processo per bancarotta e usura nel quale erano implicati numerosi commercianti locali. La sentenza condanna: Marsigliani Alvaro per bancarotta semplice e fraudolenta ad anni 3 mesi 6 di reclusione di cui condonati mesi sei; Boari Armando per bancarotta semplice e fraudolenta nel proprio fallimento nonché di concorso nel fallimento Marsigliani ad anni 5 e mesi 6 di reclusione di cui condonati anni 2 e mesi 6; Nisi Tilde per bancarotta semplice a mesi 6 di reclusione interamente condonati; Di Chiara Ruggero per concorso nel reato di bancarotta fraudolenta ascritta al Marsigliani nonché di oltraggio ad anni 3 e mesi 6 di reclusione dichiarando condonati mesi 6; Fiori Martino per concorso in bancarotta fraudolenta ascritta al Marsigliani nonché di usura continuata ad anni 5 di reclusione e lire 20 mila di multa dichiarando condonati anni 2 di reclusione e lire 20 mila di multa; Bertini Riodante per concorso nel reato di bancarotta fraudolenta ascritta al Marsigliani, nonché di furto semplice ad anni 3 e mesi 6 di reclusione e lire mille di multa, dichiarando condonati mesi 6 di reclusione e l'intera multa.

Condanna tutti in solido alle spese processuali e altresì in solido il Marsigliani, Di Chiara, Bertini e Fiori al rimborso delle spese di costituzione di P. C., nonché ai danni in favore della parte civile da liquidarsi davanti il competente giudizio. Condanna altresì Boari Armando al pagamento delle spese di costituzione di P. C.; assolve Marsigliani Alvaro dal reato di appropriazione indebita perché il fatto non costituisce reato; Nisi dall'imputazione di bancarotta fraudolenta nel proprio fallimento e del concorso nel fallimento Marsigliani, per non avere commesso il fatto; Di Chiara dal concorso di appropriazione indebita in danno di Mario Ernesto perché il fatto non costituisce reato; Bertini dal reato di usura per insufficienza di prove; Cori Silvio dal reato ascrittogli per non avere commesso il fatto; Zammit Raniero, Gallazzi Lazzaro, Ragni Edmeo, Buglia Giacomo, Milletti Armando dall'imputazione loro ascritta per non avere commesso il fatto; Espinosa Ferdinando e Franceschini Giuseppe perché il fatto non costituisce reato, e infine Paccapelo Genserico per insufficienza di prove.

Condannato a sei anni per furto aggravato

Cuneo, 17 notte.

E' terminato oggi, dopo un breve rinvio per la citazione ed escussione — a richiesta delle parti — di 12 nuovi testimoni, alle Assise, il processo a carico di Maggiorino Ovantile fu Costantino, d'anni 35, da Monforte, imputato, come abbiamo già pubblicato, di una notturna aggressione ai danni di tale G. B. Zabaldano, di 60 anni, proprietario, abitante in frazione Valdibà di Dogliani, nella notte dal 10 all'11 agosto 1933.

L'Ovantile, difeso dagli avvocati Bassignano e Soleri, è stato ritenuto colpevole, anziché di aggressione aggravata come ha sostenuto il P. G. chiedendone la condanna a 8 anni, 3 mesi e 10 giorni di reclusione e 15.333 lire di multa, oltre a 4 mesi di arresto per porto d'arma abusivo, colpevole di furto aggravato. E' stato, in conseguenza, condannato a 6 anni di reclusione, 3000 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata. E' stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di porto abusivo d'arma, e condannato, inoltre, al risarcimento dei danni verso la Parte Civile, da liquidarsi in separata sede.

La condanna di un figlio indegno

Cuneo, 17 notte.

Ad 1 anno e 6 mesi di reclusione sotto le comminatorie di legge, è stato condannato dal nostro Tribunale tale Giuseppe Novara fu Angelo, d'anni 24, nato a Cavallermaggiore e residente a Savigliano, imputato di continuati maltrattamenti verso la propria madre sessantenne, che mai aveva osato rendere di pubblica ragione le proprie sofferenze, per la vergogna che si potesse conoscere la triste condotta del figlio indegno. La denuncia è stata sporta dal padrone di casa.

Otto mesi a due imputati di oltraggi a pubblici ufficiali

Novara, 17 notte.

Sono stati processati per reato di oltraggio, davanti al nostro pretore, i contadini Carlo Morelli di Momo e Cassiano Fiorella di Carpignano Sesia. Il Morelli, sorpreso con una lepre dal guardiacaccia Luigi Tannari, lo oltraggiava afferrandolo per la gola e il Fiorella inveiva contro l'agente delle imposte e consumo Donato Galletti, minacciando di schiaffeggiarlo.

Sono stati entrambi condannati a 8 mesi di reclusione col condono.

14 mesi ad un tifoso della caccia per il furto di un fucile

Intra, 17 notte.

La passione per la caccia ha giuocato un brutto scherzo a tale Giorgio Lometti, di Giuseppe, di 23 anni, da Calasca. Infatti, non avendo i soldi per acquistare il fucile, il giovanotto metteva da parte ogni scrupolo e, penetrato nell'abitazione di tale Amilcare Torione, s'impossessava dell'arma tanto desiderata. Ma non è passato tanto tempo che la sua marachella è stata smascherata ed il Lometti ha dovuto presentarsi in Tribunale per rispondere di furto aggravato e di contravvenzione per avere detenuto un fucile senza il regolare permesso. Il Tribunale lo ha condannato a 14 mesi di reclusione, a 42 giorni di arresto, a 600 lire di ammenda e a 1400 lire di multa.

Una comitiva di bagnanti che trasporta le tende in Tribunale

Verso le 23,30 del 29 luglio scorso la guardia di P. S. Gaetano Jodice si trovava a transitare per piazza Bengasi allorché alla fermata del capolinea del tram N. 7 vide un gruppo di individui — componenti una comitiva di bagnanti provenienti dal Sangone — che maltrattavano un ragazzo sui 15 anni, rimasto sconosciuto. La guardia intervenne a favore del ragazzo qualificandosi subito per agente di P. S.; il suo intervento fu male accolto dai componenti la comitiva. Certo Mario Pollino e Francesco Peraudo rivolgevano allo Jodice delle frasi oltraggiose, accompagnate da pugni alla testa ed alle spalle. A spalleggiare il Pollino ed il Peraudo intervenivano anche Faustino Maratti, Luigi Ostorero e Vittoria Michela che aizzavano i compagni contro l'agente: la donna si dimostrava più accanita degli altri e prendendo per la giacca l'agente lo apostrofò con mali parole.

La comitiva frattanto era salita sul tram della linea N. 7 sempre seguita dall'agente, intenzionato di procedere al fermo di tutti e cinque i suoi componenti, fermo che avveniva poco più tardi in via Madama Cristina angolo via Valperga Caluso. Denunziati alla autorità giudiziaria sono ieri comparsi dinanzi al Tribunale che ha condannato il Pollino ed il Peraudo a 8 mesi di reclusione col beneficio del condono ed ha assolto gli altri per insufficienza di prove.

Drammatica fuga di un arrestato che si costituisce poi volontariamente

Varallo, 17 notte.

Il falegname Carlo Rasetti, di 41 anni, residente a Breia, essendo colpito da mandato di cattura, era stato tradotto dai carabinieri nella sede di quel comune in attesa dell'auto che l'avrebbe trasportato a Varallo. Il Rasetti, passando da una finestra della provvisoria prigione, con un acrobatico salto, si gettava al suolo da cinque metri di altezza, dandosi alla fuga. Inseguito dai carabinieri accorsi, egli, internandosi per i boschi, faceva perdere le sue tracce. Certamente pentito della sua fuga, però, il Rasetti, dopo alcuni giorni di assenza, si costituì ai carabinieri della nostra città.

Vecchia schiacciata da un autobus contro il parapetto di un ponte

Aosta, 17 notte.

Una mortale sciagura automobilistica è avvenuta a Châtillon. Ne è rimasta vittima una vecchia di 70 anni, certa Maria Nus vedova Gorret, la quale, svoltando dal ponte elevato a circa 30 metri sul Marmore, per imboccare la via che conduce alla stazione sottostante, non si accorgeva che un torpedone adibito al servizio pubblico stava facendo marcia indietro e veniva schiacciata contro il parapetto del ponte, decedendo quasi subito.

Operaio quarantenne ucciso dallo scoppio di un bidone di benzina

Milano, 17 notte.

Di una grave sciagura sul lavoro è rimasto vittima, oggi, l'operaio Matteo Cordara, di 40 anni. Il poveretto, che era occupato presso una fabbrica di lubrificanti in reparto Musocco, causa lo scoppio di un bidone contenente una miscela infiammabile, riportava ustioni gravissime per tutto il corpo. Soccorso dai compagni di lavoro, il Cordara veniva trasportato all'ospedale, dove però decedeva poco dopo.

Gravemente ferito a colpi di badile

Voghera, 17 notte.

Mentre erano intenti a raccogliere ghiaia nel greto del torrente Staffora, certi Giovanni Masanta di 39 anni e Pietro Masanta di 43 anni presero ad altercare per la priorità dello scavo in un determinato posto. Ben presto gli animi si riscaldarono ed il Giovanni Masanta afferrato il badile si diede a colpire l'avversario al capo ferendolo gravemente. Soccorso e portato all'Ospedale veniva giudicato con prognosi riservata. Il feritore che è stato denunciato si è dato alla latitanza.

Muore per una caduta durante lo spegnimento di un incendio

Milano, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi, ad Amigo, in un fabbricato adibito ad abitazione e fiancheggiato da tre fienili, si è sviluppato un violentissimo incendio. Sul posto sono accorsi, oltre i pompieri locali, quelli di Busto Arsizio e di Como. I danni ascendono a oltre centomila lire. Durante l'opera di spegnimento un giovane, certo Giovanni Corengia, è caduto da una scala riportando gravissime ferite, in seguito alle quali è deceduto poco dopo.

Bambina gravemente ferita da una fucilata mentre giuoca

Bergamo, 17 notte.

Giunge notizia da Serina che la bimba di otto anni Teresa Sipia, mentre giocava con un cuginetto, avendo il ragazzo imbracciato un fucile trovato appeso in cucina e fatto scattare il grilletto, è rimasta colpita da alcuni pallini al viso, riportando una grave ferita all'occhio sinistro. Trasportata all'ospedale la piccina è stata trattenuta con prognosi riservata, temendosi che abbia a perdere la vista.

Bambina colpita dal tetano

Savona, 17 notte.

E' stata ricoverata stasera in imminente pericolo di vita la bimba Dalmazzo Giuseppina di Giovanni, di 6 anni, da Savona, colpita da una grave forma di infezione da tetano contratta in seguito ad una trascurata piccola ferita al dito medio della mano sinistra riportata giocando. I sanitari disperano di salvare la disgraziata bimbetta.

Il cadavere rinvenuto sul M. Cucco

L'arresto di uno studente gravemente sospettato

Biella, 17 notte.

Il vicino comune di Pralungo è piombato di colpo sotto l'incubo di un terribile sospetto che grava sopra un giovane del paese, il diciottenne Marco Bracco, di Mario, studente in ragioneria, arrestato stanotte quale presunto autore di omicidio nella persona del cacciatore Giovanni Ferino di 32 anni, il cui cadavere, come già si è detto, venne rinvenuto domenica scorsa sulle falde del monte Cucco. Il volto del Ferino appariva crivellato di ferite provocate dall'esplosione di più proiettili che si ritenevano partiti dal suo stesso fucile in seguito ad un fatale scivolone sulla roccia della montagna. L'arresto del giovane Bracco avvenuto stanotte è in relazione con le indagini, accennate nell'edizione di stamane, intraprese dall'autorità giudiziaria non appena sono affiorati degli elementi che lasciavano supporre che la tragica fine del Ferino fosse stata conseguenza di un oscuro delitto.

Sull'arresto stesso viene mantenuto il più assoluto riserbo. Parrebbe, tuttavia, che il Bracco, il quale, ancorché sprovvisto di porto d'armi, aveva partecipato alla battuta di caccia, avrebbe involontariamente colpito il suo compagno e sarebbe ricorso al folle gesto per occultare la sua prima colpa.

La misteriosa morte del macellaio

Biella, 17 notte.

Nella stessa giornata d'oggi, e sempre a Pralungo è stata pure compiuta una perizia necroscopica sul cadavere del macellaio Idelberto Antonietti di 23 anni, rinvenuto ieri nel greto del torrente Oropa, dove si presume egli sia precipitato in seguito allo scoppio di un pneumatico della bicicletta su cui viaggiava. Il risultato della perizia non avrebbe rivelato elementi contrari alla prima versione, e cioè di un'accidentale disgrazia. L'impressione suscitata a Pralungo dagli avvenimenti di queste ultime 24 ore è vivissima.

Neve e freddo nell'Ossola

Intra, 17 notte.

L'ondata di freddo di questi giorni ha provocato una nevicata sulle montagne più alte dell'Ossola. In alcuni punti della valle il freddo è intenso specialmente alla notte.

1909 - 18 OTTOBRE - 1934

Alfredo Oriani

Sono passati venticinque anni da quando Alfredo Oriani, riconciliatosi *in extremis* con la religione dei padri, chiudeva gli occhi alla luce del sole nel «castellaccio» di Casola Valsenio.

Venticinque anni sono, generalmente, pochi per poter formulare giudizi definitivi sull'opera di un trapassato; tuttavia la sorte che fu crudelissima con Oriani vivo s'è mostrata insolitamente generosa con il morto cosicchè la memoria del pensatore italiano già da un decennio — da quel 27 aprile 1924, anno secondo della Rivoluzione, che vide sulla assolata strada del Cardello il Duce delle Camicie Nere — è nimbata di gloria.

Come onoreremo noi oggi questo morto che, giovinetti, allorchè urgeva la battaglia rivoluzionaria, imparammo ad amare poichè nelle sue pagine ci pareva di trovare i segni presaghi della nostra Rivolta e l'anticipato consenso alla nostra azione?

Non siamo qui per esaltare in blocco tutta quanta l'opera dello scrittore e la condotta dell'uomo. Questa cura conviene lasciare a coloro — sono legioni — che avendo vituperato con inaudita nequizia il solitario romagnolo, oggi di quelle grossolane colpe fanno ammenda con non meno grossolane apologie. Alfredo Oriani merita ben altra considerazione. La vera grandezza di lui, liberata l'opera sua dal molto che di caduco e talora anche perverso è facile rintracciarvi, sta — e ci sembra — in quel suo disperato, violento, esasperato amore di Patria per cui, in tempi di decadenza politica e morale che vivacemente contrastavano con la fiorentissima ascesa economica, egli gridò agli Italiani, che non lo ascoltavano ed agli stranieri che neppure lo udivano, la storicità della risurrezione italiana, la missione della terza Roma, il destino imperiale della nostra Nazione.

L'Italia fu il grande amore della sua vita e per quell'amore Oriani fu a volta a volta sublime e ingiusto, salì alle vette della più solare certezza e si lasciò precipitare nei baratri del più sconsolato pessimismo; da tutti negletto, di quella forzata crudele solitudine si fece uno scudo ed un'arma e, solo contro tutti, combattette la lotta politica in libri che, pur colmi di difetti e di inique condanne, rimangono ancora oggi, forse, la sintesi più completa della nostra storia e rimangono a testimoniare che anche in quel tristo tempo vi fu chi previde la funzione futura dell'Italia, vaticinò attraverso il sacrificio di tutti l'unità delle coscienze, superò il socialismo del proletariato e il liberalismo piccolo-borghese delle classi medie, mostrò il niente che si celava dietro la pompa di fruste baronie e l'insufficienza della nuova aristocrazia sorta sotto il segno del denaro, celebrò l'indissolubilità della famiglia contro la dilagante tendenza divorzista, insorse contro la togata cultura che aveva condannato come una barbarie l'insopprimibile anelito dei popoli forti verso nuovi orizzonti che si doveva esprimere nelle conquiste coloniali, cantò l'eterna verità dell'ideale nell'apoftegma della stella che al crepuscolo dell'aurora non si spegne ma si nasconde dietro il sole.

Un intuito infallibile — che sotto sotto era alimentato da una sottile e forte vena di cristiana certezza la quale doveva vincerla, benchè tardi, sul suo idealismo egheliano — lo portò a credere nella forza costruttrice delle generazioni future, mentre una miopia di storico lo portò a travisare l'opera e i propositi di grandi scomparsi che rimarranno sempre nell'olimpo della Patria. Se è vero che nessuno — eccettuati Carducci e Pascoli — seppe al par di lui misurare l'epica grandezza di Garibaldi, se è vero che nella esaltazione di Mazzini non volle porre limiti — che sarebbero pur stati convenienti — al suo slancio, se è vero che anche sugli eroi più umili, come don Giovanni Verità, seppe scrivere una parola definitiva, non è meno vero che, ripetendo in proporzioni diverse gli errori già commessi nel dire di Machiavelli, peccò di massiccia incomprensione giudicando Cavour e rimase di troppo inferiore al suo stesso animo e alla nutrita intelligenza quando cercò di interpretare la logica sabaudista e particolarmente la suprema funzione del Gran Re, così come una grave insufficienza riduce a meno che nulla il peso del suo giudizio sul compito — che non capì e travisò — del Piemonte condottiero e unificatore.

Ma in «Fino a Dogali» vi sono pagine che non periranno. Oriani non intese, è vero, la funzione rivoluzionaria dell'Esercito, nondimeno niuno al pari di lui spianò la strada — forse inconsapevolmente — a chi più tardi l'avrebbe rilevata. Nessuno al pari di lui celebrò con altrettanta dignità il senso del sacrificio dei nostri caduti sul colle arido e grigio «che è un immenso altare, sul quale il sole africano chi sa da quanti secoli aspettava immobile i vapori dell'imminente olocausto... Quei cinquecento soldati, che prigionieri di una immensa moltitudine non avevano nemmeno rivolto il capo per cercare istintivamente il lido lontano di Massaua, erano l'Italia nuova... Questo sacrificio non aveva uguale e non poteva averlo come *inizio di epoca nuova*».

Egli veramente la intuì, la divinò l'epoca nuova, la previsse nel fremente animo anche quando il mondo d'attorno, condannandolo alla povertà e all'isolamento, gli dava il senso di una provvisoria disfatta; egli, in certa misura, vincendo i dubbi che sempre tornavano ad assalirlo, la preparò, questa nuova epoca, l'epoca delle Camicie Nere, l'epoca nella quale ogni italiano è prima di tutto strumento consapevole del divenire della Patria. Per questo Alfredo Oriani oggi ritorna.

Ma è giustizia ricordare che, già negli ultimi anni della sua vita terrena e proprio allora che ad una pur modesta notorietà si associavano le violente irose velenose e anche stupide condanne dell'opera sua, vi furono alcuni che da Oriani trassero incitamento e ammaestramento all'azione ribelle e costruttiva. Per non dire dei viventi, scriviamo soltanto il nome di Enrico Corradini animatore di quella guerra libica che doveva essere l'annuncio della più vasta battaglia, profetizzata da Oriani, dove tutto il popolo avrebbe cementato nel comune sacrificio e nella comune vittoria la propria unità.

Appena due anni dopo la morte di Oriani, la guerra di Libia affermava in cospetto del mondo la missione della nuova Italia, il ritorno, che per Oriani era storicissimo, di Roma in Affrica, la garanzia e la dimostrazione che il Risorgimento non era stato per nulla e che la Civiltà moderna non era concepibile senza l'Italia.

Coloro che si compiacciono di freddamente annotar contraddizioni (di cui del resto è piena la vita), diranno che per un'ironia della storia la rinascita italiana vaticinata da Oriani doveva aver luogo proprio con la ripresa di quel Risorgimento e con l'azione di quella Dinastia sabauda dei quali Oriani aveva così scarsamente misurato il valore e il destino. Per conto nostro riteniamo che gli errori e le incomprensioni — i quali appartengono semplicemente alla biografia dello scrittore — nulla tolgano alla grandezza della visione che egli ebbe del domani della Patria, alla intemerata fede italica che sempre gli divampò nel cuore, alla affermazione dell'autorità dello Stato sui partiti e gli individui che ebbe comune con pochissimi contemporanei fra cui si potrebbero ricordare Crispi e l'Arcoleo, alla funzione educativa e incitatrice affidata ai suoi scritti, alla incorruttibile dignità del carattere, al valore della battaglia solitaria ed eroica condotta contro il dilagante materialismo, la cieca presunzione positivista, l'infingardaggine e la corruzione borghese, alla presaga esaltazione delle energie combattive e dinamiche della nostra stirpe.

Ecco perchè noi Italiani fascisti, che abbiamo l'orgoglio di essere soprattutto soldati pronti a marciare sulle grandi strade ad ogni comando di Mussolini, onoriamo la memoria di Alfredo Oriani e sentiamo che il suo spirito immortale è con noi.

C. A. Avenati

La visita del Re a Catania

Le opere che verranno inaugurate

Catania, 17 notte.

La città si prepara a celebrare solennemente il quinto anniversario della fondazione dell'Università che sarà aperta venerdì prossimo col solenne ricevimento di 110 delegati delle maggiori Accademie del mondo e che culminerà con l'attesa visita del Sovrano nella giornata successiva. Il Re inaugurerà poi le grandiose opere fasciste: la strada che dal mare sale sull'Etna lunga tre chilometri, sarà percorsa per primo dal Sovrano, che volle già aprirla al transito nell'ultima visita a Catania quattro anni fa.

La strada, realizzata da un apposito Consorzio di Enti, Comuni e privati sotto la presidenza del Preside della Provincia collega ora Catania con la sua Plaia la bionda spiaggia alla zona di alta montagna. Tre quarti d'ora di automobile e il visitatore passa dal mare a duemila metri d'altezza e può proseguire agevolmente sino al cratere centrale a 3313 metri. Il Re visiterà poi il castello Ursino, richiamato in tutto il suo splendore pur nelle linee sobrie della storica fortezza sveva di Federico II, costruita da Riccardo da Lentini e finalmente la Casa del sole, dovuta al Consorzio provinciale antitubercolare nella pineta della Plaia quasi sul mare, attestazione delle cure premurose verso le nuove generazioni alle quali è affidato tanto retaggio di decoro e d'onore.

La «Giornata Missionaria»

Il prossimo messaggio di mons. Salotti

Roma, 17 notte.

(G. C.) Con un messaggio che l'Arcivescovo mons. Salotti, Segretario della Congregazione di *Propaganda Fide* leggerà sabato prossimo, alle ore venti, alla Radio-vaticana, si aprirà ufficialmente la Giornata missionaria indetta per domenica 21.

L'annuale «Giornata» dedicata dalla Chiesa alla raccolta dei fondi destinati a sostenere l'apostolato missionario e a diffonderlo, incontra sempre più larghi consensi. Il popolo non si mantiene estraneo e indifferente a questa manifestazione di alta solidarietà umana, a questo riconoscimento del sacrifizio continuo, degli eroismi quasi sempre ignorati, del martirio di tanti apostoli.

L'Italia fascista, libera da ogni soggezione di setta e da tutti i vieti pregiudizi anticattolici che in altri tempi hanno recato tanto danno all'affermazione dell'Italianità nel mondo, è prima fra tutte le Nazioni nel rendere alto omaggio ai suoi missionari generosi, che portano la sua gloriosa bandiera, la sua lingua armoniosa, il nome del suo grande Re vittorioso e del suo Duce nelle terre più lontane. Essa ricorda oggi i Salesiani di don Bosco con le loro mille case di educazione e di beneficenza, con le loro esplorazioni geografiche; i Gesuiti con gli istituti superiori, i gabinetti scientifici e le biblioteche; i Cappuccini con i lebbrosari modello; i missionari della Consolata di Torino, rigeneratori dell'Africa. Ricorda Don Orione che, umile, sorridente e senza mezzi, fonda case nell'America latina; i missionari del Sacro Cuore, che operano miracoli di bene nella lontana Oceania; e poi ancora le molte istituzioni femminili.

Un simbolo

Pochi giorni ci dividono dalla fine dell'anno XII. Anno decisivo nella storia del Fascismo perchè ha fissato direttive nel campo economico e sociale destinate ad avere ripercussioni profonde nei prossimi decenni.

Ricordate il discorso del 14 novembre dell'anno XII?

«Il 16 ottobre dell'anno X io domandai: questa crisi che ci attanaglia da quattro anni è una crisi nel sistema o del sistema? Domanda grave, domanda alla quale non si poteva rispondere immediatamente. Per rispondere è necessario riflettere, riflettere lungamente documentarsi. Oggi rispondo: la crisi è penetrata così profondamente nel sistema che è diventata una crisi del sistema. Non è più un trauma, è una malattia costituzionale».

Undici mesi dopo il concetto è ampiamente svolto nel discorso agli operai di Milano e sono precisate le soluzioni:

«Non si tratta di una crisi nel senso tradizionale, storico della parola, si tratta del trapasso da una fase di civiltà a un'altra fase. Non più l'economia che mette l'accento sul profitto individuale, ma l'economia che si preoccupa dell'interesse collettivo».

E dieci giorni appresso innanzi ai rappresentanti di tutti gli industriali d'Italia il Duce riafferma il principio corporativo che deve ormai dominare la vita economica italiana. Principio che il Capo ha definito con la seguente formula:

«L'autodisciplina della produzione affidata ai produttori. Quando dico produttori non intendo soltanto gli industriali o datori di lavoro; intendo anche gli operai». *Quegli operai che* «devono entrare sempre più intimamente a conoscere il processo produttivo ed a partecipare alla sua necessaria disciplina».

Chiare direttive sono così fissate per l'anno XIII, direttive che sarà compito di tutte le camicie nere di trasformare in viva realtà. Una prima dura prova dovrà subito essere affrontata dal sistema corporativo: la soluzione del problema dei disoccupati.

Nell'attesa il maestoso edificio della legislazione sociale di cui sono state poste le basi nel primo decennio della Rivoluzione assume proporzioni sempre più vaste. Le cifre che di semestre in semestre sono comunicate sull'attività degli Enti creati per proteggere materialmente ed intellettualmente il popolo italiano provano il grandioso sviluppo di queste organizzazioni giudicate ormai le più civili del mondo.

Tra le opere del regime per il popolo la cronaca segnala oggi un episodio che va sottolineato. In una gigantesca villa situata su una collina che domina Torino, villa destinata ad ospitare un miliardario dell'inflazione, sorgerà invece, nell'anno, XIII, la più vasta colonia elioterapica d'Italia. Vi troveranno amoroso asilo duemila bambini bisognosi di sole e di luce. Un episodio che pare un simbolo.

Il ritorno del Card. Pacelli

Una sosta a Montevideo

Montevideo, 17 notte.

(S.I.A.) Il Cardinal Legato, partito ieri alle ore 22 da Buenos Aires a bordo del *Conte Grande*, che era scortato da navi da guerra, salutato dalle autorità argentine e da una grandiosa dimostrazione di popolo, è giunto in questa capitale ossequiato dall'arcivescovo Mons. Aragone, dalle autorità uruguayane, dal Ministro d'Italia on. Mazzolini e da una folla innumerevole di popolo.

Al suono dell'Inno Pontificio, il Cardinal Pacelli è sceso a terra, recandosi alla Cattedrale e quindi all'Episcopio, dove gli sono state presentate le autorità civili e religiose.

Dopo quattro ore di sosta, il Legato raggiungeva di nuovo la stazione marittima dove dai moli, dalle banchine, dagli edifici circostanti veniva ripetuta al rappresentante del Papa una imponente manifestazione.

Il Cardinal Legato si fermerà pure nella giornata di sabato a Rio de Janeiro.

I preparativi in Australia per il volo Londra-Melbourne

L'apparecchio francese fracassato

Londra, 17 notte.

A Mildenhall fervono i preparativi per la corsa aerea Londra-Melbourne. Non si può ancora precisare quanti apparecchi vi parteciperanno perchè, ad esempio, quello francese che vi si era inscritto è andato distrutto in un grave incidente. L'aeroplano *Blériot* infatti è precipitato al suolo stamane mentre si levava a volo dal Bourget. Nell'incidente il carrello di atterramento è andato distrutto ed in conseguenza l'apparecchio non potrà partecipare alla corsa. Ieri, in un volo di prova, l'apparecchio aveva raggiunto una velocità di 100 miglia all'ora.

Si apprende intanto da Porto Darwin in Australia che l'aviatrice americana Jacqueline Cochrane, partecipante alla corsa aerea, ha fatto costruire un proprio posto di atterraggio e di servizio a Porto Darwin.

La «Littorina» in Russia

Il più grande viaggio fatto sinora in Europa da un'autovettura ferroviaria

Stolpce, 17 notte.

L'autovettura ferroviaria *Littorina-Fiat*, a ottanta posti, ha lasciato il territorio russo per rientrare in Italia, dopo aver compiuto il più grande viaggio fatto finora in Europa da un'autovettura ferroviaria. Si tratta infatti di oltre 12.000 chilometri dei quali 8000 compiuti su ferrovie sovietiche. Col viaggio Leningrado-Mosca e Mosca-Sochi, la *Littorina-Fiat* ha compiuto la traversata della Russia, dal Baltico al Mar Nero, percorrendo 2625 chilometri, alla media di oltre 100 chilometri all'ora e impiegando, comprese le fermate, 34 ore mentre i treni più celeri dell'U.R.S.S. impiegano 60 ore per compiere lo stesso percorso.

La *Littorina-Fiat* rientrerà in Italia attraverso la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Austria. Si prevede il suo arrivo a Torino per il pomeriggio di sabato 20 corrente.

La tassa sui celibi in Germania è stata aumentata

Berlino, 17 notte.

Tra le leggi approvate ieri sera dal Consiglio di Gabinetto figurano alcune anticipazioni sulla futura annunciata riforma tributaria.

Tra queste anticipazioni vi è una disposizione che è intesa a stimolare l'acquisto di attrezzi, ordegni, strumenti, macchinario di non lunga durata per l'agricoltura e per l'artigianato. A tal uopo si stabilisce che colui che compera materiale di questo genere (definito di più facile logorio e della durata presumibile non maggiore di cinque anni) è autorizzato a diffalcare la somma spesa dall'insieme dell'utile netto della sua azienda sottoposto a tassazione in modo da avere un alleggerimento tributario.

Un'altra disposizione è intesa a favorire la formazione di depositi di merci nel commercio all'ingrosso. A tal uopo la disposizione stabilisce una riduzione del 75 per cento della tassa sugli affari per le merci che vanno in magazzino.

Un altro importante provvedimento intende favorire e rendere più simpatici al pubblico e alla speculazione — che da tempo nelle Borse li trascurano — i valori a interesse fisso; la disposizione stabilisce che il guadagno fatto con la compra-vendita di tali valori è esente da tassazione. Un corrispondente inasprimento è disposto per i valori azionari: e cioè il guadagno relativo è sottoposto a più rigorosa tassazione come speculazione, nel senso che è considerata speculazione non solo quella a termine di tre mesi; ma fino a termine di un anno. Facilitazioni tributarie di altro genere riguardano poi la tassa sulla ricchezza mobile per le famiglie con prole. Le riduzioni già precedentemente concesse vengono aumentate secondo una scala la quale, nel caso di sei figli, arriva a raddoppiare le facilitazioni esistenti. Per contro è aumentata la tassazione dei celibi e delle famiglie senza prole.

Brillanti falsi e scettro da burla nella bara di Willie Clarkson

Londra, 17 notte.

Willie Clarkson era un uomo sui generis da vivo e sui generis rimane da morto. Era a Londra un grand'uomo, fabbricante senza rivali al mondo di parrucche e di costumi teatrali; da quasi un quarantennio aveva trasformato attori in guerrieri dalla paurosa figura, cantanti di dimensioni giunoniche in esili verginelle dai lunghi e biondi capelli spioventi e voluminosi altri personaggi in Faraoni e principi. Aveva anche creato abiti di gusto raffinato e di stravaganza impareggiabile per i grandi balli in maschera a Corte e per le feste organizzate dall'alta società londinese. Così aveva conquistato una rinomanza basata sulla egemonia che nessuno osò mai contestargli.

I giornali avevano annunziato la sua morte a grandi caratteri sui loro cartelloni ed alla scomparsa avevano dedicato colonne intere di necrologio. Oggi in un grande tempio della capitale s'erano dati convegno rappresentanti dei teatri di Londra, attori e attrici eminenti, rappresentanti dell'alta società delle lettere e delle arti per assistere al rito funebre od anche per accompagnare questo re dei costumieri all'ultima sua dimora. Nella navata era stato posto il feretro ricoperto da un drappo a frangie d'oro. Su di esso in luogo di fiori e delle molte decorazioni ricevute dal Clarkson durante la sua vita erano posati un maestoso turbante nero decorato di finti brillanti e un bastone di ebano sul cui pomo erano incastonati i vetri sfaccettati gialli, rossi e verdi.

Il Clarkson, che amava mascherare oltre ai suoi clienti anche se stesso, ha voluto così assumere la figura di uno dei tanti re, mandarini o sultani da lui creati nel corso della sua gloriosa carriera. Sul carro funebre al disopra della bara questi brillanti di artificiale splendore sono stati riposti dalle mani reverenti degli amici ed ammiratori del defunto. Poi essi sono tornati verso Londra narrandosi le tragicomiche vicende della vita di questo insuperabile mago della scena.

FOTOCRONACA

IL DELFINO A PASSEGGIO. Ecco la Principessina Isabella che dà la mano al fratello minore, il Delfino di Francia nel parco della loro casa di Anjou, presso Bruxelles. Entrambi sono figli del Conte e della Contessa di Parigi.

MAGNY nuovo Direttore della Pubblica Sicurezza francese.

LEMERY che succede a Cheron al Ministero della Giustizia francese.

A MELUN: il brigadiere Gaudin e il commissario Dudet compilano il verbale di arresto di Mainy.

CABALLERO, deputato e capo dei socialisti spagnoli, che non ostante l'immunità parlamentare è stato arrestato e imprigionato, in seguito ai recenti disordini, come sobillatore.

L'isola del tesoro

I guerrieri della Costarica soffrono il mal di mare

Londra, 17 notte.

I 10 cercatori di tesori nell'isola di Cocos non hanno avuto bisogno di correre ad impugnare le armi per la difesa del loro minuscolo territorio. Vero è che quando all'orizzonte si delinearono le due cannoniere costaricane la battaglia appariva imminente e inevitabile. Quando però le navicelle trasportanti le truppe decise a cacciare dall'isola di Cocos il manipolo di inglesi colà accasermati all'ombra della bandiera britannica, giunsero dinanzi alla costa, gli esploratori ebbero la sensazione che a bordo non regnava uno spirito marziale. Incerta appariva la manovra dei motori e dei timoni; grande disordine sul ponte; abbandonato il piccolo cassero degli ufficiali. Le cannoniere si fermarono arenandosi a poca distanza dalla costa, e gli inglesi attesero fermi sulle loro posizioni l'inizio delle ostilità. Attesero a lungo finchè, stupiti dal silenzio dei nemici, decisero di operare un'avanzata e un abbordaggio.

Su alcune barche raggiunsero le due cannoniere, salirono a bordo e dinanzi ai loro occhi si offrì uno spettacolo mai visto: sul ponte giacevano ufficiali e soldati in uno stato allarmante di esaurimento. Pallidi come cenci, incapaci di muoversi, si sono lasciati calare nelle barche e condurre a terra per cadere privi di sensi sulla rovente sabbia della spiaggia. Altro che iniziare le ostilità!

I cinquanta militi, a dispetto di tutte le armi non erano in grado di reggersi sulle loro gambe. Soffrivano atrocemente il mal di mare. La traversata dalla Costarica all'isola dei tesori era stata difficile e l'Oceano [illegible] si era deciso a proteggere gli inglesi, scuotendo le due cannoniere in modo tale da porre fuori combattimento in poche ore capitano, ufficiali, marinai e soldati. La questione del possesso dell'isola in queste impreviste circostanze non sarà più risolta dalle armi ma dal cognac e dalla medicina.

Per ora le truppe costaricane si trovano praticamente prigioniere dei cercatori del tesoro, poichè hanno lasciato a bordo le loro armi e riposano sotto le tende dei loro nemici. La guarigione sarà lenta, perchè sotto il torrido e snervante clima dell'isola nessuno ha l'intenzione di accelerare il ristabilimento di condizioni normali di salute e di alterare uno «statu quo» che si dimostra vantaggioso per i colpiti del mal di mare e per i cercatori del tesoro.

Un terribile ritrovato bellico sperimentato a Praga

Praga, 17 notte.

Sono state fatte ieri alcune prove assai interessanti sulla nuova materia infiammabile «thermit» che verrà introdotta nell'Esercito cecoslovacco per la confezione di bombe incendiarie. Il «thermit» possiede qualità terribili poichè può incendiare tutto. Esso sviluppa un calore di 3000 gradi Celsius, e non è stato ancora trovato il sistema di poter spegnere questa materia prima che essa si sia esaurita. Durante le prove, il «thermit» ha forato in brevissimo tempo l'asse d'acciaio delle ruote di una locomotiva, e lo stesso risultato ha prodotto su di un asse del medesimo diametro composto in asbesto. Il tentativo di spegnere il «thermit» con acqua, di cui si son fatti abbondanti getti su, invece di spegnere il fuoco, dato risultati spaventosi per le conseguenze che darebbe un getlito di bombe caricate di «thermit» in un corso d'acqua. Infatti il fuoco del «thermit» è stato rafforzato da esplosioni dovute alla decomposizione dell'acqua. Se ad esempio una torpediniera toccasse una nave, non solo il «thermit» potrebbe bruciare le corazze di acciaio, ma l'acqua aiuterebbe l'effetto disastroso del «thermit». Una goccia di «thermit» può provocare insomma un incendio inestinguibile. Si è tentato con la sabbia, col cemento, con polvere d'asbesto e con tutti gli altri materiali ignifughi conosciuti, ma non si è ottenuto alcun risultato positivo.

Il «thermit» potrà avere in caso di guerra importanza maggiore degli stessi gas asfissianti. Un solo aeroplano che gettasse piccole bombe potrebbe incendiare tutto un quartiere di una città, incendio che nessuno potrebbe spegnere perchè l'effetto della nuova materia infiammabile renderebbe vani tutti gli sforzi, e quand'anche si potesse spegnere il fuoco in una parte d'una casa toccata, l'azione del «thermit», che è assai duratura, riprenderebbe immediatamente la distruzione. Poichè però a qualsiasi malanno si trova a lungo andare il rimedio, non sarà lontano il giorno in cui qualcuno troverà anche il sistema di dominare il tremendo prodotto incendiario escogitato in Cecoslovacchia.

La consegna al Sindaco di Melbourne della Lupa capitolina

Melbourne, 17 notte.

Alla presenza delle autorità civili e militari, e degli ufficiali dell'incrociatore *Diaz*, di gran numero di cittadini e delle associazioni italiane, il Regio Console Generale Marchese Ferrante ha consegnato al Sindaco di Melbourne la riproduzione della Lupa capitolina inviata in dono dalla Città di Roma. La cerimonia ha avuto carattere solenne. A nome della città e dello Stato di Vittoria le autorità hanno pregato il Console Generale di trasmettere alla Città Eterna l'espressione della loro viva riconoscenza.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Il museo degli scandali*, di Frank Tuttle.

Di solito quello scemone d'un Eddie Cantor ce lo fanno vedere in una serie di quadri di rivista collegati da esili pretesti; qui invece le ambizioni sono maggiori, e gli elementi farseschi vogliono un loro centro, un loro nucleo, che li incorpori in unità di racconto. Se avete visto gli altri film del Cantor (ma se li avete proprio visti) vi diremo che questo è certo fra tutti il più organico, il più compatto, il più solido: se avete presenti quegli altri, da *Il re dell'arena* a *Il re dei chiromanti*, traetene voi allora le deduzioni del caso. Ricco di trovate e di trovatine, quest'ultimo ci mostra un Cantor in preda a uno strano sogno che lo riporta a ritroso nel tempo, in un'epoca... romana (s'è addormentato in un museo romano, il titolo originale del film è *Roman scandals*); ma quest'epoca romana non ha un solo attributo, un solo punto di riferimento al quale appigliarsi, è tutta e soltanto di fantasia e di maniera; e il tono del film è deliberatamente farsesco, insegue i suoi facili e balzani motivi, ogni tanto s'interrompe per aprire la parentesi d'un quadro di rivista, e poi riprende tranquillamente le sue assurde buffonerie, le sue giravolte più o meno comiche che qua e là però sorprendono e riescono a strappare una risata. Ho udito il film nella sua edizione originale, qualche mese fa: e pur essendo assai diligenti le voci aggiunte di questa versione, viene inevitabilmente a mancare quel rimbalzello di battute, quello scoppiettio di lazzi e di frizzi che il Cantor modula nei toni meno facili e più efficaci del *music-hall*. Quel finto tonto ingenuo, trasparente; e quell'idiozia marchiana; e quella cretineria scanzonata e furbesca (chè sono questi i tre fulcri dell'*ars poetica* del Candor): risultano talvolta mirabilmente da una dizione che è assai meno monotona del gioco mimico dell'attore. Anche così, tuttavia, l'agile Eddie è efficace, quasi sempre piacevole, divertente: e giunge con disinvoltura al finale d'un ritmo indiavolato, gustosa parodia degli inseguimenti vertiginosi che su gli schermi americani abbondano. Fa corona al Cantor un gruppo di belle figliole, le *Goldwyn Girls* (ma quelle 1933, non '34, chè ogni dodici mesi quel pascià d'un vecchio Goldwyn le cambia); con Ruth Etting, David Manners, Edward Arnold, e Gloria Stuart — sì, proprio quella che per qualche tempo ci tenne a farci sapere di essere la quasi fidanzata di Carnera. Ma poi, dopo la strana sconfitta del gigante, silenzio. Ah, queste donne.

m. g.

Il mondo e lo schermo

*** Appena uno scrittore s'imbarca per la California ecco che lo si immagina impigliato in un affare cinematografico: gli si attribuisce un contratto a base di cifre astronomiche, dei soggetti da vendere, un romanzo da adattare. Niente di tutto questo è avvenuto a Luis Ferdinand Céline, il famoso autore del *Voyage au bout de la nuit*. Egli ha di recente lasciato Hollywood, dove s'era recato a far visita al suo amico Jacques Deval, senza che nessuno gli abbia proposto di portare il romanzo sullo schermo americano.

*** Gloria Swanson dopo una lunga ed inopinata vacanza dagli schermi fa la sua *rentrée* con *Musica nell'aria*, un film di produzione Erich Pommer. L'attrice avrà ricevuto John Boales, Douglas Montgomery, Al Shean, Hobart Bosworth e Joe Canthorn. Il secondo ruolo femminile sarà affidato alla giovine June Vlasek che da tre anni è considerata come una delle promesse della Fox, per quanto fino a questo momento non abbia mai avuta affidata una parte importante. La Vlasek ha di recente terminato i suoi studi alla Beverly Hills High School e la Fox spera di poterne fare un'ingenua di gran classe.

*** Chi ha detto che le «stelle» e gli «astri» appena placato il fervore del lavoro rivelano una spiccata inclinazione per la pigrizia, una tendenza invincibile per gli ozi infruttuosi? Ecco invece, secondo una recente informazione, come impiegano il loro tempo da mezzogiorno alle due. Constance Bennet lavora di maglia, Kay Francis legge romanzi polizieschi, Joan Crawford fa suonare il grammofono, Al Jolson gioca a carte, Paul Muni suona il violino, Warren Williams dipinge. Soltanto Edward G. Robinson dorme. Ma non è detto che questo non sia un modo di stare occupato.

ALL'ALFIERI questa sera la «Compagnia dei comici italiani» mette in scena la seconda novità della stagione: *Il vecchio ragazzo*, tre atti di Giuseppe Adami.

AL VITTORIO EMANUELE si rappresenta stasera *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti; protagonista il soprano Maria Varoli.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.55-9.15: Trasmissione da Belgrado del servizio funebre in suffragio di S. M. il Re Alessandro di Jugoslavia. — Ore 9.30, 12.45, 16.55, [illegible]: Giornale radio. — 11.50-12.50: Orchestra [illegible]. — 13: [illegible] — 13.30, [illegible] — [illegible]: Trasmissione da Belgrado del funerale di S. M. il Re Alessandro di Jugoslavia.

16.45: Radio giornalino di Spumettino — 17.15: Orch. da camera [illegible]. — 17.55: [illegible] — [illegible] — [illegible]: «Il barbiere di Siviglia» opera in 3 atti di G. Rossini, diretta dal maestro [illegible] — Esecutori: [illegible] — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Bolzano: [illegible] — **Palermo:** [illegible]

Vienna: [illegible] — **Bruxelles:** [illegible] — **Praga:** [illegible] — **Bratislava:** [illegible] — **Copenaghen:** [illegible] — **Bordeaux-Lafayette:** [illegible] — **Lyon la Doua:** [illegible] — **Marsiglia:** [illegible] — **Nizza-Juan les Pins:** [illegible] — **Parigi P. P.:** [illegible] — **Parigi T. E.:** [illegible] — **Radio Parigi:** [illegible] — **Strasburgo:** [illegible] — **Amburgo:** [illegible] — **Berlino:** [illegible] — **Breslavia:** [illegible] — **Francoforte:** [illegible] — **Heilsberg:** [illegible] — **Konigswusterhausen:** [illegible] — **Langenberg:** [illegible] — **Muhlacker:** [illegible] — **Droitwich, Londra N, North N, Scottish N, West N:** [illegible] — **Londra R.:** [illegible] — **Belgrado:** [illegible] — **Lubiana:** [illegible] — **Lussemburgo:** [illegible]

LA DONNA ITALIANA

Croce di madre

C'è una specie di leggenda di cui non ricordo più l'autore, ma che tutte noi donne abbiamo letto e che non abbiamo mai dimenticata.

E la leggenda è questa. Una mamma, una povera mamma, che aveva un unico figlioletto, un brutto giorno se lo vide ammalare e poi morire. La sua disperazione fu immensa. Tra le lacrime e i singhiozzi che le prorompevano dal petto sfuggivano pure alle sue labbra i più amari lamenti, i più acerbi rimproveri, le più violente accuse contro Dio che aveva permesso tanto strazio. Ed era questa mancanza di rassegnazione, questa asprezza nel dolore che più tormentava la povera sventurata, questo senso dell'ingiustizia di cui si sentiva vittima, questo colpo che aveva vibrato il destino proprio a lei, mentre tante altre madri vedevano i loro figli crescere belli e forti...

E allora una notte le apparve un angelo che le disse:

« Levi la voce e il pugno a maledire Iddio che ti ha orbata del figliuoletto in così tenera età; sei tu veramente persuasa che sia stato un male per te e per lui? Guarda, voglio farti vedere che cosa sarebbe stato l'avvenire di tuo figlio se egli avesse vissuto ».

Ciò detto la immerse in un sonno profondo. E la madre rivide il figlioletto in sogno, ma già grandicello, andare a scuola. Era diventato un monello che scappava, quando poteva, coi piccoli vagabondi della strada, e quando rientrava in casa raccontava, senza batter ciglio, le più spudorate menzogne. Gli anni passavano, eccolo giovinetto, sempre in mezzo alle più tristi compagnie, ribelle a ogni rimprovero, indifferente a ogni castigo, e lei, la madre, in lacrime sempre e tutta dolorante di umiliazione e di vergogna. Venivano i primi furti, i primi giorni di prigione ed ella si vedeva incanutita, cogli occhi bruciati dalle lacrime, lavorare fino a tarda notte per potergli mandare qualcosa laggiù tra i carcerati... Il tempo passava, il figlio non abitava più con lei, aveva voluto andarsene nella sua trista strada di vagabondaggio e di delinquenza, fino al giorno in cui qualcuno veniva, nella casa deserta, a dire alla derelitta che il figlio era stato scoperto autore di un assassinio e che tra qualche giorno avrebbe salito la scaletta del patibolo...

La misera madre allora si riscosse gridando d'orrore e all'angelo che le stava ancora accanto disse: « Ringrazio Iddio in ginocchio che me l'ha preso tenero e innocente, che ne ha fatto un angioletto del Cielo, e giuro che invece di lacrime e di maledizioni leverò ringraziamenti e inni al Signore che ci ha voluto salvi me e lui... ».

Non vi viene in mente questa cara leggenda pensando alla madre di Violetta Nozière?... Voi sapete che quella diciottenne fanciulla parigina, avidissima di vita e di piaceri, avvelenò il padre e tentò di avvelenare la madre, per ereditare le 180 mila lire che i poveri genitori avevano messo da parte, lavorando indefessamente per lei. E sapete che per spiegare il suo delitto la sciagurata accusò il padre di seduzione infame, mentre la madre si levava in difesa del povero morto, alzando le braccia per respingere e maledire quel mostro che non poteva essere sua figlia...

Eppure lo era, e lei, la madre, man mano che il processo progrediva e che da ogni parte si levavano ondate di esecrazione che sembravano voler travolgere l'assassina, lei, nella sua casa deserta e fredda, nel suo mondo diventato nero, coperto com'era da un doppio funebre velo, la morte e il disonore, lei, ripensando al passato della sua bimba bionda e pura movente i primi passi, balbettante le prime parole e ricordando le straziantí pene sofferte, le crudeli ansie per ogni suo piccolo malore, deve aver gridato che ogni croce di madre, accanto alla sua, doveva parere leggera. Croce di madre!... Chi ne ha portata una più pesante di questa donna? Verso la fine del processo ella si è ritirata, ella ha detto che perdonava, che si chiudeva in un silenzio eterno, che non poteva arrivare fino alla condanna di morte di Violetta. E' stata pronunciata in questi giorni, subito seguita, è vero, dalla richiesta di grazia, che sarà probabilmente concessa. Violetta Nozière non morirà sul patibolo, ma vestirà per sempre l'uniforme dell'ergastolana, vivrà anni e anni su di un lavoro di galera, curvo il capo rasato, chiusa la bocca che ha saputo il veleno della calunnia e del peccato... E la madre, aspettando di morire, si sosterrà col pensiero che Violetta può espiare, può redimersi, così, come quel grande spirito cristiano di Mauriac scriveva or non è molto: « Criminale tra le criminali, questa creatura, la più disprezzata che ci sia oggi sulla terra, ha ancora questo potere verso Dio: da lei dipende di essere perdonata. Dio non ha le nostre ripugnanze. Dio non ha ripugnanze. Non soltanto questa parricida sarà perdonata e amata, se lo vuole, ma ancora prediletta, a causa della sua miseria senza fine, e per l'eccesso d'obbrobrio che l'attende ancora... Questo obbrobrio sa lei quale tesoro senza prezzo può diventare fra le sue mani? ».

Carola Prosperi

La casa che non dà conforto, fa nascere ogni sorta di piccole miserie.
SMILES.

DIALOGHI CON PENELOPE

L'amico di casa

— Ciao, Penelope!

— Uh, che ■ contenta!... Mi fai paura.

— Oh, bella, perchè?...

— Perchè, perchè... Sai, quando i bambini ■ si lamentano, non seccano, ma stanno zitti e cheti, e compaiono a un tratto sorridenti? O ne hanno fatto qualcuna o stanno per farla.

— Io, dunque, secondo te...

— Ma, cara, non è naturale che tu abbia quest'aria particolarmente soddisfatta... Dico particolarmente, perchè ci vedo una sfumatura di trionfo, un'aria gongolante che mi è sospetta...

— Perchè tu dubiti sempre male di me. Del resto è vero, son soddisfatta, son trionfante, perchè finalmente potrò aprire gli occhi...

— A chi?...

— A mio marito!

— Misericordia, che impresa antipatica! E su chi, se è lecito?

— Sul suo caro, sul suo decantato, sul suo migliore amico!

— Ah... Quello di cui tu eri tanto gelosa?...

— Come fai a saperlo, se non te ne ho mai parlato?

— Lo immagino. Se tuo marito ha un amico a cui vuol bene, è certo che tu, col tuo caratterino, devi esserne gelosa.

— Ma con ragione, scusa! Una noia quell'amico, una seccatura! E poi antipatico...

— Perchè? Non ti guardava?

— Eh, già, doveva essere geloso di me anche lui, sai e come! Ma mio marito, chissà perchè, ha sempre avuto una specie di soggezione di quello stupido, guai a dirgliene male, guai ad aver l'aria seccata quando veniva a casa, la sera, a giocare a scopa. Figurati ■ divertimento per me, veder giocare a scopa, o sentir discorrere dell'ufficio o di foot-ball!... Mi veniva una rabbia che non ti dico. Andavo a letto per protesta e poi non potevo dormire, stavo là a divorarmi di bile, fino a che mio marito tornava dall'aver accompagnato l'amico sotto ad aprirgli il portone. Alla fine gli aveva dato addirittura la chiave. E alle mie proteste era un rimbeccare solenne. « Infine il mio grande amico, il miglior uomo della terra! uno che non mi farebbe neanche un torto, a morire, il più fedele, il più onesto e leale, il più qui, il più là ». Basta...

— Tu hai sentito subito il bisogno di guastare tanta perfezione, vero?...

— No, cara, ma il bisogno di scoprire se quella perfezione era una falsità o no...

— E visto che lui si conteneva con te con una perfetta amicizia, il che equivale per noi donne all'indifferenza più insultante, hai tentato di smuovere quelle acque troppo tranquille, e l'hai, con tutte le tue forze, indotto in tentazione...

— Oh, sta a vedere che è colpa mia se lui l'altra sera mi ha fatto una mezza dichiarazione!

— E' vero o no che hai fatto la civetta più che hai potuto con lui?

— Secondo i punti di vista. Tu dici che ho fatto la civetta, io dico che sono stata gentile...

— Hai messo i tuoi vestitini più belli per quando veniva lui...

— Del resto, se non li metto quando vien qualcuno!

— Poi gli hai tenuto costantemente gli occhi addosso, sospirando di tanto in tanto...

— Oh Dio, facevo un po' la malinconica...

— Poi, approfittando di un momento in cui tuo marito non c'era, ti sei messa a parlare di lui, e dire che non ti capisce del tutto, che è buono, sì, ma con un carattere chiuso, che tu ti sentivi così sola, così sola...

— Come fai a saperlo?...

— Figurati!...

— Non ho proprio detto così ma...

— Ma quasi... E dài dài, si capisce che una sera quel pover uomo, continuamente tentato, ti ha fatto la sua brava mezza dichiarazione... Meno male che non te l'ha fatta intera.

— Avrei voluto vedere!

— Già, ma quella mezza ti basta per aprire, come tu dici, gli occhi a tuo marito e dargli un dispiacere.

— Oh, un dispiacere!

— Senza dubbio! Gli metti la pulce nell'orecchio, ovverossia gli avveleni, col dubbio, una buona amicizia, una vecchia relazione, un onesto divertimento, una cara abitudine...

— Ma perchè non si contenta della mia compagnia? Perchè una sera su tre c'è bisogno di quel terzo incomodo?

— Eh, perchè perchè... Non si può vivere sempre colla stessa persona, anche colla più cara. Non c'è nulla di male. E la buona moglie, invece di cercare di dividerli gli amici, cerca anzi di cementare la loro unione, e si guarda bene dal civettare, dal provocare...

— Se fosse un vero amico non cederebbe alla tentazione!

— Brava!

— Non ho ragione?

— No, una buona moglie non fa mai quei tentativi perchè anche l'uomo più leale del mondo può esser debole e cedere alla tentazione. E siccome questo tuo marito, lo so, ti converrà tacere e stendere un velo sul tentato e sulla tentatrice! E la prossima volta, fatti trovare in modesto abito da casa, magari in pantofole, e ben disposta di giocare a scopa anche tu!

Risposte

LETTRICE ASSIDUA DE « LA STAMPA » - Varese. — Provi a stirare il [illegible]

GRETA - Torino. — La moda quest'anno [illegible]

UN ASSIDUO LETTORE - Biella. — [illegible]

IRIS - Torino. — Nulla da fare: il [illegible]

MILENA. — E' una carriera così difficile e pericolosa! [illegible]

ELENA - Acquatica-Pieve di Teco. — Non so rispondere alla sua domanda. [illegible]

Prendiamo una tazza di tè?

E' la stagione delle prime riunioni, delle prime visite, dei primi ritrovi. Le amiche si rivedono, quante cose da dirsi!... Quanti temi da svolgere! La villeggiatura passata, la moda presente, i figurini nuovi, le nuove conoscenze... Mentre si chiacchiera viene il momento di dire: — Prendiamo una tazza di tè?...

L'ora classica del tè è quella delle cinque, si sa. Il che non impedisce alle amatrici della calda e profumata bevanda di prenderla e di offrirla anche più tardi, non escluse le ore dopo cena...

Vi sono molte qualità di tè, nero o verde, russo o cinese, scuro o chiaro. Ad ogni modo bisogna che quello che si offre sia un tè buono, vale a dire di prima raccolta, senza polverume, ben secco e ben pulito. Meglio comprarlo in pacchetti, chè sciolto può essere alle volte tè già adoperato e poi fatto seccare.

Qual'è la dose di una tazza di tè? Di un cucchiaino scarso. Si mettono dunque nella teiera tanti cucchiaini quante sono le persone a cui si deve offrire, più un cucchiaino che si dice essere per la teiera. Prima però si sarà fatta scaldare la teiera. Poi mettete il tè e infine l'acqua bollente che la riempirà. Si terrà pronta una cuccuma piena d'acqua sempre caldissima sopra un bollitore elettrico e per quelle che non amano il tè carico lo si potrà allungare con acqua nella tazza stessa.

Il tè tra amiche è certo comodo servirlo nel salottino dove si sta a chiacchierare o nella stessa stanzetta da lavoro, dovunque insomma si può posare il vassoio colla teiera, le tazze, la zuccheriera, il bricco del latte, il piattino colle fettine di limone, il cestello dei pasticcini o la scatola dei biscotti.

Se no si può servire nella sala da pranzo, alla tavola grande su cui si sono disposte tutt'attorno le tazze posate su piattini da frutta. Quando le persone invitate sono parecchie è certo il modo più comodo tanto per la padrona di casa che per gli invitati che così hanno modo di sorbire comodamente il loro tè senza fare dei giochi d'equilibrio colla tazza in mano appesantita dai biscotti. Se però gli invitati sono moltissimi si suppone che la padrona di casa avrà molti salotti, molti tavolini d'appoggio, o volanti, in modo che ci saranno parecchi gruppi d'invitati, e chi sorbirà la sua tazza in piedi, e chi farà capannello attorno a un tavolino.

La tazza si offre col tovagliolino sotto il piattino e il tè già versato, poi si passa offrendo il latte o il limone, e colla zuccheriera. Le cose da offrire col tè dolci o salate sono innumerevoli e le signore possono sbizzarrirsi in ogni sorta di preparazioni appetitose. Ma dei semplici biscotti o delle fettine sottili di pane imburrato o con marmellata possono talvolta servire al caso. Dopo il tè non sta male offrire un bicchierino di liquore o anche di semplice marsala.

E' di buon gusto che il tè offerto sia tutta opera gentile delle signore e signorine di casa. In tutto, nel disporre le tazze, i tovagliolini, le zuccheriere, i bricchi, i piattini colla marmellata, nel porgerlo, nel capire a chi piace chiaro e a chi forte, nel prodigare insomma tutte le cure necessarie a questo grazioso pasto che è pure un buon pretesto per riunirsi e passare un po' di tempo insieme.

PER L'INVERNO PROSSIMO

Mantelli cappe sciarpe

Sciarpa che forma bavero in gattopardo.

Tutti gli anni in questa stagione la Moda ha lanciato le sue novità in pelliccia, ma mai come quest'anno ci aveva ■ tanta originalità

Non vi è mantello, cappa o mantellina che non sia guarnita di lontra, di persiano, di agnello rasato, o di volpe, e se ne fanno anche fodere e sciarpe.

I nuovi modelli di mantello da pomeriggio in grosse e morbide lane sono molto pratici: spesso sono completati da una cappa diritta e aderente, che scende fino al fianco, e che è abbondantemente guarnita di pelliccia.

Per mantelli da viaggio o da mattina la cappa è semplice, tutta in lana, e la pelliccia può servire allora come fodera, ma per questo modello dovete usare una pelle morbida a pelo rasato e leggera: il coniglio, l'orsetto di Russia e la lontra sono i più adatti. Naturalmente anche il tessuto del vostro mantello dovrà essere soffice e fine. Pure la cappa guarnita solamente da un collettino rovesciato di castoro o di petit-gris è molto graziosa e soprattutto giovanile, benchè quest'anno l'abbondanza nelle guarnizioni sia di gran moda. Se preferite il mantello pratico, di tessuto più semplice, con le sue larghe risvolte maschili, lo potrete rendere più moderno portandolo con una sciarpa di seta a colori vivi, tagliata a bavero e legata attorno al collo, oppure che forma una lunga striscia, di cui infilerete i capi nella cintura del vostro mantello.

Queste sciarpe che completano così elegantemente il soprabito, si fanno anche in pelliccia, sono di gran novità, e comodissime per riparare la inevitabile scollatura dai freddi invernali.

Scegliete naturalmente una pelle molto morbida e a pelo raso, e fatela modellare come un rettangolo perfetto, una delle tre punte la infilerete nella scollatura del mantello e con le altre due formerete un nodo da legare dietro la nuca.

Un'altra novità della moda, sono le guarnizioni in pelle di gattopardo, se ne fanno bordi, tasconi, mezze maniche e soprattutto risvolti per mantelli sportivi. Il gattopardo è una pelle resistente, pratica e molto giovanile.

Le cinture tornano al primo piano dell'eleganza, si portano altissime in cuoio lucido, o in camoscio, e spesso sono guarnite da grossi bottoni di legno, o da teste di chiodi dorati. Si fanno verdi, blu, rosse, viola e spesso formate da due o tre striscie di colore diverso cucite assieme per tutta la lunghezza della cintura, che poi si chiude con un fermaglio di metallo dorato. Sono molto eleganti, servono a ravvivare ed a rendere moderno anche un abitino dell'anno passato, a cui facevate il broncio perchè vi sembrava troppo scuro e troppo semplice.

I guanti cuciti a mano in grosse pelli lavabili non si portano ormai che per mattina: il pomeriggio richiede adesso il guanto in pelle di capretto finissimo, o in camoscio leggero: le manopole sono sempre larghe e ampie, guarnite da increspature, da striscie soprammesse, o da piccoli volani, e spesso chiusi da

Sciarpa in lontra nera abbottonata dietro.

bottoncini di strasses e di getto.

La moda poco pratica dei guanti in velluto è completamente tramontata; il velluto quest'anno è riservato agli abiti, ai cappelli ed ai manicotti. Ne vedremo molti quest'inverno, e deliziosi, formati da striscie di velluto che si alternano con striscie di pelliccia, e foderati di raso, o di velluto di seta a colori violentissimi. Questi piccoli e rotondi manicotti avranno anche delle tasche interne che serviranno per la cipria, il rosso da labbra e per il fazzoletto, e andando a teatro o a fare una visita non dovrete abbandonarli allo spogliatoio con il vostro mantello... infilateli sul braccio come fareste di un braccialetto, ed avrete così un altro interessante dettaglio alla vostra toletta.

Cappa e vestito in lana grigia. La cappa è foderata di coniglio della stessa tinta - cintura in camoscio. Cappa di castoro e tailleur di lana color ghianda. (Creazioni di Bentivoglio).

LE BELLE MANIERE

La cameriera fine

Una gentile e scrupolosa personcina ci scrive da Perugia chiedendo di essere informata dettagliatamente sulle maniere che deve avere una giovane che faccia la cameriera; poichè non sarebbe possibile inserire una risposta così lunga nella rubrica delle risposte, abbiamo pensato di dedicare a lei e alle sue simili il capitolo odierno delle « belle maniere ». Anche come cameriera ci si può distinguere, non solo per perizia, capacità e bravura nelle proprie mansioni che sono più difficili di quel che si crede, ma per finezza e gentilezza e urbanità di modi.

Non sarebbe possibile considerare in una sola volta tutto il lavoro della cameriera fine, ci occuperemo questa volta del servizio di tavola che è tra i più importanti.

Vestita di un abito nero (o anche di un bel grembiulone) con colletto e polsini candidi, avrà i tacchi di gomma alle scarpe, per non far rumore, e porterà i guanti di filo bianco sempre di bucato, se la consuetudine della casa è di far servire in tavola coi guanti. Camminerà leggermente, si muoverà con garbo, evitando i movimenti bruschi e improvvisi che possono cagionare sbattimento di piatti e caduta di posate. Non baderà ai discorsi degli invitati, viceversa non perderà di vista la padrona per eseguire i suoi ordini, anche appena accennati. Porterà la sedia a chi si mette a tavola, senza far rumore. Per regola generale presenterà sempre il piatto o il vassoio tenendovi sotto un tovagliolo piegato e servirà dalla parte sinistra, secondo l'ordine che le è stato indicato dalla padrona. I piatti sudici li leverà prontamente dalla parte destra sostituendoli subito con altri puliti, dalla sinistra, chiedendo sottovoce il permesso. Farà attenzione a non rovesciare liquidi o sughi sulla tovaglia o sugli abiti degli invitati; per prudenza, terrà, mentre serve, il vassoio di portata ben vicino al piatto dell'invitato. Nel portare alla tavola di servizio i piatti e le posate sporche, disponendo queste ultime su di un vassoio coperto di un tovagliolo che attutirà i rumori non si carichi le braccia di troppa roba, per evitare guai. Il vino lo mescerà dalla parte destra, tenendo la boccia avvolta in un piccolo tovagliolo. E non colmerà mai il bicchiere. Starà attenta a girare talvolta intorno alla tavola colla destinata del pane, porgendone sopra un cucchiaio a chi manca, anche se non lo ha chiesto. Le minestre o le tazze di brodo le porgerà sempre con un piatto sotto e dal lato sinistro. Se si portano in tavola dei piatti coperti, il coperchio si poserà sulla tavola di servizio volto all'insù.

La frutta le metterà in tavola quando è consumato il dolce. Dopo l'arrosto la cameriera avrà avuto cura di raccogliere sulla tavola i pezzi di pane e colla frutta porterà pure una ciotola per ogni convitato sopra un piccolo piatto e con un tovagliolino sotto. Per il caffè se è servito in tavola, la cameriera sbarazzerà la tavola dalle briciole, porterà via piatti e posate, bicchieri e bottiglie, e porterà la tazza del caffè col suo piattino e cucchiaino, sopra un piatto da tavola. Offrirà lo zucchero, poi porterà sopra un vassoio la caffettiera col caffè bollente, mescendolo dalla sinistra con garbo.

Piatti di stagione

Patate alla [illegible]. — Prendete una certa quantità di patate, una dozzina per esempio, sbucciatele, lavatele, tagliatele a fettine sottili e mettetele in una casseruola con molta acqua a bollire a fuoco vivo. Quando saranno cotte, al punto da disfarsi, levatele e scolatele. Rimesse nella stessa casseruola (asciutta), aggiungetevi il condimento: burro, un bel pezzo, sale, pepe, un tantin di noce moscata e un po' di prezzemolo tritato. Girate con cucchiaio di legno, impastando il burro con le patate, poi aggiungete tre uova intere e seguitate a rimestare ben bene la purè fino a che diventi solida. Quand'è solida levatela dal fuoco e lasciatela diventare fredda. Allora in una padella dove avrete fatto struggere un bel pezzo di burro accompagnandolo magari con un tantin d'olio, mettete la purè a cucchiaiate dandole magari la forma di polpette e fatele colorire da una parte e dall'altra su di una fiamma viva. E' un piatto modesto, ma se fatto bene, eccellente. Può accompagnare un piatto di polpette di carne, ma può anche essere presentato da solo.

Pollastra alla fiamminga. — Scegliete una bella pollastra, vale a dire una gallina giovane, tenera e grassa come si trovano in questa stagione, vuotatela delle sue interiora, passatela alla fiamma per distruggerne ogni peluria e lavatela accuratamente, conditela anche internamente di sale, pepe, spezie e qualche pezzetto di lardo. Datele una bella forma e legatela, in modo che formi un tutto compatto, poi mettete in una casseruola altri pezzetti di lardo, qualche ritaglio di carne, due sottili fette di prosciutto crudo, due carote tagliate in quattro, due piccole cipolle con qualche chiodo di garofano piantato dentro, un mazzetto di prezzemolo, sale e pepe. Poi metteteci la pollastra soffregandola bene di sugo di limone. Lasciate cuocere adagio e poi bagnatela con un bicchierino di Marsala e con due grosse cucchiaiate di brodo consumato. Mettete al fuoco e lasciate cuocere dolcemente per una buona ora dopo di che la pollastra sarà cotta. Levatela, fate passare il sugo in una salvietta (meglio che al setaccio) sgrassatelo e fatelo restringere sul fuoco aggiungendoci tre cucchiai di sugo di carne. Sulla pollastra ben tagliata e ben disposta sul piatto di servizio, versatete il sugo. Si serve senza altro contorno, dato che il sugo deve risultare abbondante.

Cavolfiore ripieno novecento. — Prendete il vostro cavolfiore e fatelo cuocere nell'acqua bollente e salata, lasciandolo solo giungere a metà cottura. Poi levatelo, scolatelo e tagliatelo staccando i fiori in tre o in quattro, in modo che disposti su di un tegame coi fiori in basso e i gambi in su formino un bello strato. Avrete messo prima nel tegame burro abbondante. Farete a parte una specie di ripieno con carne (qualche avanzo che abbiate, servirà egregiamente), prezzemolo, un po' di cipolla a chi piace qualche fungo sott'olio, sale e pepe. Impasterete bene e metterete nei vuoti lasciati dal cavolfiori. Poi farete cuocere adagio bagnando ogni tanto con un po' di brodo buono. Quando sarà cotto, rovescierete il tutto nel piatto di servizio, come si fa con la frittata, cosicchè i fiori del cavolo restere[illegible] in su. Coprirete tutto con un po' di sugo di carne se l'avete, se no lo farete alla svelta con burro, un po' di farina e di estratto.

Sotto la lampada

Orizzontali. — 1 Cima; 2 Stella; 3 Nome delle immagini; 4 Lavora i metalli preziosi; 5 In mezzo; 6 Vola; 7 Recipiente; 8 Colori; 9 Nè voi nè loro; 10 Tra il sesto e l'ottavo; 11 Nome proprio di persona; 12 Quelli che ci hanno preceduto; 13 Celebre premio; 14 Autorità consolare; 15 Famosa pietra preziosa; 16 Cecoslovacco.

Verticali. — 17 Fermo; 18 Non è molto; 19 Recipiente; 20 Eccesso; 21 Città del Piemonte; 13 Romanziere italiano; 22 Ricovero; 23 Orma; 24 Tirano l'aratro; 25 Facile a rompersi; 26 Lavoro degli archeologi; 27 Bollito; 6 Vecchio nome di una squadra di calcio; 28 Per prendere i pesci; 29 Attore cinematografico; 30 Sporco.

Soluzione del gioco precedente

S	■	A	■	S	I	C	I	L	I	A	■	S	■	O
F	I	L	O	■	M	■	T	■	R	■	C	I	A	D
E	■	L	■	■	O	R	O	P	A	■	■	N	■	E
R	E	U	M	I	■	I	■	O	■	V	E	T	R	O
A	■	V	■	R	I	M	O	R	S	O	■	O	■	N
■	F	I	N	E	■	E	■	I	■	T	E	M	A	■
A	■	O	■	N	E	S	P	O	L	A	■	A	■	B
C	A	N	N	E	■	S	■	N	■	N	I	T	R	O
I	■	A	■	■	S	A	L	E	S	■	■	I	■	R
N	I	L	O	■	C	■	E	■	I	■	A	C	R	E
O	■	E	■	M	I	N	I	E	R	A	■	O	■	A

Come faccio

E' forse molto difficile mettere da se stesse la tappezzeria a una piccola stanza, supponiamo, quella dei bambini? No, certo...

Prima di tutto bisogna lavare i muri con una grande spazzola morbida bagnata d'acqua fredda andando dal basso in alto. Bisogna staccare tutti i pezzi della tappezzeria precedente se era strappata e levare tutti i chiodi, turare tutti i buchi, il che si può fare adoperando un po' di bianco di Spagna mescolato a colla. L'essenziale è che la superficie sia ben liscia. Poi, sarà bene incollare sul muro una di quelle carte da buon prezzo, cosidette fodere che hanno lo scopo di sostenere meglio la tappezzeria che si stenderà sopra.

Se le pareti fossero sospette d'umidità, sarebbe bene montare la tappezzeria su delle inquadrature di legno. Si prendono delle [illegible] di legno chiaro e leggere e le si inchioda lungo le pareti in modo da formare delle cornici, si fissa sulla cornice una tela gommata fine e si copre di colla su cui si stende poi la carta tappezzeria, stando attenti a non fare dei buchi. I pochi centimetri di vuoto che rimangono tra il muro e la carta è sufficiente a preservare la stanza dall'umidità.

GLI SPORT

I CALCIATORI AZZURRI A LONDRA

Un interessante problema tecnico
al disopra degli sfoghi da stampa gialla

Parecchi fra i benpensanti italiani si sono stupiti dell'atteggiamento assunto da alcuni giornali inglesi nei riguardi della discussione e della decisione relativa all'incontro Inghilterra-Italia.

In sè, e per sè, lo stupore sarebbe pienamente logico e giustificato. Alcuni periodici londinesi accolsero il primo affacciarsi all'orizzonte del problema della accettazione o meno da parte dell'Italia della data dettata dall'Inghilterra, con commenti acri. Secondo tali commenti, gli sportivi italiani, facendo difficoltà ad un incontro internazionale da svolgersi nel mese di novembre, mostravano di non aver compreso ancora che il calcio è un giuoco invernale. «Il giuoco del calcio è sport d'inverno, e malgrado che gli italiani ed altri possano sentirsi imbarazzati davanti al vento od alla pioggia battente o ad un terreno molle, essi devono prendere il cattivo col buono se vogliono avere un posto fra le altre Nazioni calcistiche». Questa l'essenza dei commenti, presa alla lettera, anzi, da uno di essi.

Altri sono andati fino al punto di scrivere che l'Italia definisce sè stessa campione del mondo in base ad «un torneo disputatosi tempo fa e di cui non si sa nulla in Inghilterra», e che, comunque, l'attribuzione del titolo di cui si tratta non viene presa sul serio dagli inglesi. E via di questo passo.

Occorre dire subito, che se c'è una cosa che non va presa sul serio, che va viceversa accolta col sorriso sulle labbra è il tono di questi commenti. Il tono ed il contenuto. E' questo l'atteggiamento che verso di essi assumono gli stessi circoli competenti inglesi. Si tratta di uno degli aspetti dell'attività di quella che in Inghilterra viene con termine caratteristico definita come «stampa gialla», stampa che non conosce scrupoli, che ama gli scandali, che vive di notizie grosse e sensazionali. E quando non le ha, queste notizie, le inventa. «Scandal mongers» li si definisce, mercanti di scandali, ed il titolo lo si potrebbe appioppare anche a parte al di qua del Canale, tanto il fenomeno ha carattere universale. Non è di tutti il tono garbato, corretto, onesto di quella pericolosissima arma che è la penna.

Per tornare al caso che ci occupa, non tutta l'Inghilterra è così. A Londra, come il ricco cammina a fianco dello spiantato, così la dirittura di contegno procede a lato della miseria morale.

La cosa meritava un accenno e nulla più. Quello che ha importanza è il contenuto del problema, non i commenti di irresponsabili.

Il «third back game», il giuoco del terzo terzino, offre, viceversa, spunti di vero interesse ed è di competenti inglesi, in relazione all'impianto attuale del giuoco britannico che in riferimento al prossimo incontro con gli italiani.

Dire chi abbia «inventato» questo giuoco assolutamente ed esclusivamente difensivo del centro mediano sarebbe cosa molto difficile. Quello di tenere a bada il centro d'assalto avversario è sempre stato uno dei compiti dell'uomo che ricopre il posto di centro di seconda linea, da quando si giuoca al calcio. Ora ciò se ne faceva un dovere essenziale, e ciò si attribuiva minor importanza, ma sempre nelle azioni difensive, la distribuzione degli incarichi designava i giocatori nel senso sopra accennato.

Herbert Chapman, il direttore dell'Arsenal morto l'anno scorso, da quel fine tattico che era, soffermò la sua attenzione sulle infinite possibilità del lavoro difensivo del centro mediano. Chapman non si accontentava di scegliere gli uomini e di mandarli in campo. Egli ne dettava la linea di condotta, ne preservava il linguaggio tecnico e tattico da usare in campo. Il sistema escogitato fu quello di enfatizzare all'estremo il lato difensivo dell'attività del centro di seconda linea, con totale ed assoluta rinuncia ad ogni attività costruttiva.

Chi vede all'opera il presente centro mediano dell'Arsenal, Roberts, ha davanti agli occhi l'esempio più chiaro di questo sistema. Mai un passo più avanti del più arretrato dei due terzini, mai, assolutamente mai un momento di abbandono o di rischio lasciato al centro attacco avversario. Ne consegue che questo centro attacco viene il più delle volte bloccato, cancellato dalla pianta del giuoco. Non può eseguir lavoro individuale, chè i suoi sforzi in questo senso sono inesorabilmente stroncati o in sul nascere o nel loro corso — non può prender la palla sotto controllo, perchè, gli pervenga questa dall'ala o sul terreno, l'oppositore che fa da sentinella interviene sempre al momento critico. Inutile dirlo: a parità di condizioni fra due calciatori, chi difende è sempre avvantaggiato.

Il sistema di cui parliamo ha conseguenze dirette sulla disposizione in campo di quasi tutti gli altri uomini della squadra.

I due terzini si dedicano senza preoccupazioni alla neutralizzazione delle ali. Sono così sicuri che il centro attacco avversario abbia il suo guardiano, che si permettono libertà che altrove riuscirebbero fatali. Li si trova spesso uno su un'ala e l'altro sull'altra, separati da grande distanza. Possono farlo: giuocano in tre. Da noi invece, quando il giuoco è proteso in avanti, uno dei due terzini deve coprire il centro attacco, se non si vogliono aver grattacapi.

In secondo luogo, le due mezz'ali son costrette ad assumere posizione arretrata, per fare una parte di quel lavoro che l'uomo che dovrebbe essere il perno della squadra più non compie. La disposizione dell'attacco a «W» è, per il giuoco inglese moderno, più che una misura a sè, una necessità collegata al sistema difensivo. I due interni dell'attacco ed i due mediani laterali, i quali ultimi sanno che a curare le ali pensano i terzini, vengono, così, a formare come un quadrilatero al centro del campo, mentre, proiettati in avanti, in attacco puro, non rimangono che tre uomini.

E', quello del terzo terzino, un sistema. E tutti i sistemi possono esser buoni, quando sono escogitati per vincere, ed a tale scopo si rivelano pratici. Ma sta di fatto che il giuoco ne perde. Al riveder il giuoco in Inghilterra in questi ultimi anni, nell'assistere ad un incontro nel sano, riflessivo, competente ambiente britannico, la mente nostra ricorre ogni volta con nostalgia ai sistemi di una volta, all'attività di un altro Roberts — Charlie Roberts, del Manchester United dell'anteguerra — che giganteggia nella memoria come il vero centro mediano, l'enciclopedico della squadra, l'uomo che fa tutto, che difende e che attacca, l'uomo che può tutto, che ha fiato per correre novanta minuti e che più degli altri ha la testa sul collo.

«Questo giuoco dei tre terzini, bella cosa», sentivo mormorare l'altro giorno da un vecchiotto che mordeva la pipa, ad un incontro su nel Nord dell'Inghilterra. «E' il giuoco del centro mediano poltrone. L'uomo più mobile e più intelligente della squadra convertito in una sentinella. Questo è il giuoco che richiede il massimo della pazienza ed il minimo dell'abilità».

Non è questa la canzone della lode ai tempi che furono. E' una sensazione che molti, moltissimi hanno in Inghilterra. Tanto che, con tutta probabilità, il primo grande tentativo in pubblico, di ritorno al giuoco all'antica, al centro mediano costruttore ed all'attacco in linea verrà fatto contro gli italiani a Highbury. Morto Chapman, l'uomo dell'azione, sorge la reazione. Il calcio è, in tutto, un riflesso di quanto avviene nella vita comune.

Vittorio Pozzo

La preparazione degli «azzurri» e primi bilanci del campionato

Roma, 17 notte.

I probabili «azzurri» che saranno prescelti dal comm. Pozzo la ventura settimana per l'incontro con l'Inghilterra parteciperanno anch'essi alla sfilata degli atleti sulla via del Circo Massimo. Nel pomeriggio del 28 ottobre allo Stadio del Partito, gli azzurri sosterranno un incontro di allenamento. Alla partita, che non mancherà di suscitare grande interesse, potrà assistere il pubblico.

Gli azzurri che si recheranno sul campo dell'Arsenal potranno effettuare prima del 14 novembre un allenamento collegiale, anche breve?

Sembra di sì. Tale, almeno, è l'intenzione del presidente della F.I.G.C., il quale è fermo nel proposito di dare al comm. Pozzo tutti i mezzi possibili per facilitargli il compito e per aumentare in pari tempo l'efficienza degli uomini della squadra. Se non andiamo errati, l'allenamento collegiale avrà la durata di una settimana e si protrarrà probabilmente dal 5 all'11 novembre.

Le recenti severe disposizioni importate dalla F.I.G.C. [illegible]

Anche l'arbitraggio è notevolmente migliorato. [illegible]

Juventus e Torino in allenamento

Zaccoli centravanti - Cesarini all'ala destra nella squadra campione

Domenica granata e bianco-neri saranno di fronte allo Stadio Mussolini. Battaglia grande per le tradizioni e la rivalità che divide le due squadre, anche se il divario dei valori fa prevedere probabile una vittoria dei campioni. Le due unità si sono preparate ieri sui rispettivi terreni per l'attesissimo confronto.

La Juventus si è presentata in campo mancante di Bertolini, che però sarà presente domenica, sostituito da Depetrini, e con Cesarini all'estrema destra. Il portiere della riserva, dopo di essere stato battuto a più riprese dai folgoranti tiri degli avanti bianco-neri, ai quali s'innestava di tratto in tratto anche Monti, la cui ripresa è evidente, [illegible] che l'estremo difensore titolare, pur compiendo tutta una serie di magnifiche parate, ha dovuto lasciar via libera ad alcuni fortissimi palloni inviati in rete dai compagni. La Juventus ha marciato assai bene per quasi tutta la durata della prova, poi, quando il gioco s'è ridotto all'assedio della rete avversaria ed alle azioni rapide e precise è subentrata un po' di confusione, Carcano ha sospeso l'allenamento.

In pari tempo sul campo del Torino Carnielli aveva il suo da fare a riassestare l'attacco che ha subito una grossa avaria con l'indisponibilità di Buscaglia. Il bravo interno granata, che domenica è stato messo fuori combattimento da un duro colpo, dovrà stare a riposo per una ventina di giorni. Allora l'allenatore ha schierato, nel primo tempo, la seguente formazione: Maina; Zaccoli, Zanello; Allasio, Janni, Giuntoli; Spinola, Baldi, Lattuada, Bo, Silano. Nel secondo, invece, i cambiamenti sono stati radicali: Maina; Zanello, Martin II; Allasio, Janni, Giuntoli; Spinola, Baldi, Zaccoli, Bo, Silano. Sarà quest'ultima la squadra che giocherà domenica. Si ritenta l'esperimento Zaccoli per rafforzare l'attacco. Nessuno può dire se riuscirà.

La seconda leva di nuoto
alla piscina dello Stadio Mussolini

Come già è stato annunziato, sabato e domenica avrà luogo la II Leva del nuoto nella piscina coperta dello Stadio Mussolini.

Alla importante manifestazione di propaganda indetta dall'Ufficio Sportivo della Federazione Provinciale Fascista, in accordo con il Commissariato della prima Zona della F.I.N., con il Comando Federale dei FF. GG. CC. e del G.U.F., ha aderito un rilevante numero di nuotatori.

La partecipazione alla Leva del nuoto è completamente libera a tutti, anche se non appartengono a Società sportive. Per permettere di affermarsi agli elementi nuovi, si è deciso di escludere dalla Leva i nuotatori che già parteciparono a gare di nuoto, i primi tre classificati della Leva dello scorso anno e, comunque, tutti coloro che sono federati alla Federazione Italiana nuoto.

Gli elementi che, attraverso la Leva del nuoto di quest'anno, avranno modo di affermarsi, o che daranno prova di poter progredire, verranno affidati alle cure dell'allenatore. Come si ricorderà, dalla Leva dello scorso anno uscirono i migliori nuotatori torinesi che tanto brillantemente si affermarono ai Campionati Italiani, e tra di essi figurarono anche dei campioni d'Italia.

Come è noto, le gare della Leva sono le seguenti: Stile libero m. 50, m. 100 e m. 200; dorso m. 50; rana m. 100; staffetta stile libero m. 50x4; staffetta artistica m. 50x3; m. 25 stile libero per ragazzi inferiori ai 15 anni, m. 50 stile libero per donne; tuffi dal trampolino di m. 3 (due tuffi liberi e un tuffo ordinario in avanti con rincorsa ed un tuffo capofitto avanti carpiato con rincorsa); tuffi da m. 1 per donne.

Le gare di staffetta sono riservate ad elementi appartenenti a società sportive, Fasci Giovanili, o scuole. Ogni individuo non potrà disputare più di tre gare. Si ricorda che le iscrizioni si chiudono venerdì alle ore 19 e si ricevono presso la sede del G.U.F. in via Carlo Alberto 10. Le gare avranno luogo secondo l'orario che verrà comunicato domani, il sabato sera, la domenica mattina e la domenica sera.

Vita delle Federazioni

Federazione italiana rugby: Il Direttorio per l'anno XIII risulta così costituito: Presidente: Ettore Rossi; vice presidente: Arnaldo Cortesi; consiglieri: Luigi Bricchi, Amedeo Fusari, Riccardo Melodia, Theo Rossi di Montelera; segretario: Giuseppe Levi. Il Direttorio federale è convocato per le ore 10 del 27 ottobre presso la sede della Federazione allo Stadio del Partito per deliberare sugli argomenti di cui all'ordine del giorno che verrà reso noto successivamente. E' invitato a presenziare alla riunione il presidente del C.A.T.I.

Gare di golf a Montorfano

Como, 17 notte.

Si è disputata oggi a Montorfano la Coppa Balsini (18 buche, internazionale), di cui ecco il risultato: 1. Watanabe, 20 handicap, 71 colpi; 2. Dewiel 74 colpi; 3. Lilia Bernasconi, 18 handicap, 76 colpi; 4. a pari merito, Locker, 24 handicap, 77 colpi; Kramer, 16 handicap, 77 colpi.

Come capi e militi dello sport fascista
celebreranno l'Annuale sulla Via del Circo Massimo

Roma, 17 notte.

La grande adunata del 28 ottobre con la quale gli sportivi di tutta Italia inaugureranno la Via del Circo Massimo e sfileranno davanti alle alte gerarchie del Regime in un'atmosfera di fervido entusiasmo e di ancora più fervida promessa per l'avvenire va delineandosi nei suoi più minuti particolari. Come si sa, tutti gli sport saranno rappresentati sulla imperiale Via del Circo Massimo. Tutte le Federazioni aderenti al C.O.N.I. faranno affluire a Roma in tale storica evenienza balde schiere di atleti, di dirigenti e di allenatori. Un complesso notevole di forze, mai visto prima d'ora, che darà una chiara ed esauriente prova ai gerarchi di quello che è e di quello che vale l'esercito sportivo italiano.

Gli sportivi che sfileranno davanti alle Autorità saranno circa 12 mila: facilmente questo numero avrebbe potuto essere decuplicato. Varie ragioni hanno, però, consigliato di dare all'adunata un carattere non eccessivamente grandioso come quantità di partecipanti; quello che si perderà in numero lo si acquisterà in qualità. Infatti, alla sfilata prenderà parte il fior fiore della gioventù atletica. Tutti i campioni, tutti gli astri sorgenti, i migliori esponenti di quelle forze giovani alle quali si guarda con fiducia come ai continuatori delle imprese realizzate dagli atleti che oggi tengono il campo, ottenendo risultati sempre più soddisfacenti.

Come abbiamo per primi annunciato, all'inaugurazione della Via del Circo Massimo parteciperanno le 26 Federazioni nazionali inquadrate nel C.O.N.I. Prima dell'inaugurazione, l'esercito degli sportivi sarà passato in rivista, alle 10,30, sulla Via dei Trionfi, dalle Autorità e Gerarchie. Ecco in proposito le precise disposizioni che sono state impartite da S. E. Starace.

Il concentramento a Roma

Gli atleti destinati a partecipare alla cerimonia giungeranno a Roma il mattino del 28 ottobre con i treni speciali. Prima di abbandonare il treno, gli atleti dovranno indossare la tenuta sportiva stabilita per ciascuna Federazione e lasceranno depositati negli scompartimenti ove avranno viaggiato, i propri indumenti personali. In conformità degli accordi presi con il Ministero delle Comunicazioni, i treni sosteranno nelle stesse stazioni di arrivo. I dirigenti federali, gli ufficiali di gara (arbitri, giudici, ecc.), i dirigenti delle società, indosseranno l'uniforme prevista. Tutti si fregeranno delle sole decorazioni di Guerra e della Rivoluzione (solo nastrini), ad eccezione degli insigniti di medaglia al valore atletico, che porteranno la decorazione tanto sull'uniforme quanto sul costume sportivo. I presidenti di Federazioni raggrupperanno le proprie unità giunte a Roma con le varie tradotte nelle località che avranno essi stessi già preventivamente designato, che dovranno essere ubicate non lontano dalla zona della cerimonia e segnalate al C.O.N.I. entro il 23 ottobre. Gli olimpionici e i decorati al valore atletico si concentreranno alle ore 9 all'Arco di Tito al Colosseo, dove verranno inquadrati dal C.O.N.I. Tutte le formazioni partecipanti alla rivista dovranno disporre gli uomini per nove di fronte. Le Federazioni con una rappresentanza superiore ai 100 uomini formeranno tanti scaglioni di 99 uomini ciascuno, più il comandante, (nove uomini di fronte e undici in profondità) per quante centinaia costituiscono la rappresentanza stessa. La norma va applicata tanto per gli atleti quanto per i dirigenti. Le Federazioni con una forza dai 100 ai 300 uomini formeranno due scaglioni di forze uguali. In tale formazione raggiungeranno la località di schieramento.

Le Gerarchie del Regime monteranno a cavallo sul piazzale interno del Colosseo alle ore 10,20 e smonteranno in via del Circo Massimo all'altezza delle tribune. Le automobili sosteranno in piazza dei Cerchi. Durante la rivista resteranno a cavallo il presidente e il segretario del C.O.N.I. con un aiutante. Per le ore 9,30 tutte le rappresentanze dovranno trovarsi schierate sulla Via dei Trionfi (lato Orto Botanico).

Dodici mila atleti

La testa dello schieramento sarà costituita come segue: musica dei Carabinieri Reali; presidente del C.O.N.I. e segretario del C.O.N.I. a cavallo, bandiera del C.O.N.I. con scorta di due olimpionici in uniforme, decorati al valore atletico in uniforme sportiva, accademie militari in uniforme sportiva su una centuria di uomini 83; M.V.S.N. in uniforme sportiva su un manipolo di uomini 27. Seguiranno le Federazioni sportive, le quali dovranno risultare nella seguente successione: I gruppo: Federazione vela, uomini 100; Federazione motonautica, 60; Federazione canottaggio, 585; Federazione nuoto, 89. II gruppo: Federazione sport invernali, 785; Federazione scherma, 120; Federazione tiro a segno, 90; Federazione tiro a volo, 110; Federazione golf, 18; Federazione sport equestri, 15. III gruppo: Reale Motoclub, 714; Federazione ciclistica, 441. IV gruppo: Federazione calcio, 2391; Federazione atletica leggera, 734; Federazione atletica pesante, 163; Federazione ginnastica, 572; Federazione pugilistica, 355; Federazione hockey a rotelle, 309; Federazione palla canestro, 322; Federazione rugby, 200; Federazione tennis, 210. V gruppo: Club Alpino Italiano, 1106; Federazione cacciatori, 766; Federazione colombofila, 10. VI gruppo: Federazione cronometristi, 53; Federazione medici sportivi, 163. VII gruppo: reparto Giovani Fascisti, 300 uomini su tre centurie; reparto G.U.F., 300 uomini su tre centurie; reparti Opera nazionale dopolavoro (di cui 100 alfieri con gagliardetti) 500 uomini su cinque centurie. Totale generale 11.603 uomini.

Alle 10,30 il Rassegnatore passerà in rivista le unità schierate sulla Via dei Trionfi. Al suo passaggio sulla fronte dello schieramento le Federazioni renderanno successivamente gli onori, al comando del presidente di Federazione che ordinerà «Atleti, saluto al Duce» e gli atleti risponderanno «A Noi!», levando il braccio destro e riabbassandolo subito dopo. Le musiche suoneranno successivamente i tre «attenti» e quindi l'inno «Giovinezza» per il tempo che impiegherà il Rassegnatore a passare sulla fronte dei reparti, per i quali le musiche prestano servizio. Le Federazioni, dopo essere state passate in rivista, inizieranno successivamente dalla destra a marciare per raggiungere il punto iniziale di sfilamento sulla Via del Circo Massimo. Lo sfilamento avrà luogo alla cadenza di 132 passi al minuto, per scaglione o centuria, nella formazione di nove uomini di fronte. E' fatta eccezione per la Federazione sport equestri i cui componenti sfileranno a cavallo per tre.

Nello sfilamento si seguirà la stessa successione indicata per lo schieramento. Gli atleti continueranno la marcia e, per via di Santa Sabina e via delle Terme Deciane, raggiungeranno la grande Esedra alle spalle del Rassegnatore, ove si ammasseranno. La bandiera del C.O.N.I. con la sua scorta sarà collocata al centro sulla fronte dell'ammassamento. I labari, i vessilli, i gagliardetti saranno, invece, collocati intorno all'Esedra sulle panchine dell'Esedra stessa. Gli appartenenti alla Federazione sport equestri sosteranno presso lo sbocco della via delle Terme Deciane.

L'omaggio ai Caduti

Ultimato lo sfilamento e dopo l'ammassamento avverrà, all'Esedra, la cerimonia della consegna dei moschetti. Diciotto atleti olimpionici, con i moschetti portanti ciascuno inciso il nome di un campione sportivo caduto in Guerra o per la Rivoluzione, fronteggeranno altrettanti Balilla, ai quali consegneranno l'arma appena verrà chiamato il nome del Caduto. Alla chiamata di ciascun nome tutti risponderanno «presente». Ecco i nomi dei campioni caduti per la Guerra e per la Rivoluzione:

Reale Federazione Ginnastica: Capitani Otello, della Panaro di Modena, deceduto a Misurata per ferite riportate in combattimento nel settembre 1912; Romano Guido, della Società ginnastica Mediolanum di Milano, caduto in combattimento a Casara Zebio, il 19 giugno 1916.

Reale Federazione Italiana Canottaggio: Brunialti Giovanni, del Reale Circolo Canottieri Aniene di Roma, capitano 5.o Regg. Alpini, caduto a Malga Fossetta il 18 giugno 1916, medaglia d'argento; Cappelli Enrico, della Reale Società Canottieri Milano di Milano, capitano di fanteria, caduto in combattimento il 7 agosto 1916 a Monfalcone; Fontanelli Enrico, Reale Società Canottieri Bucintoro e Querini di Venezia, caduto in combattimento a Milowitz 15 marzo 1918; Sinigaglia Giuseppe, della Società Canottieri Lario di Como, medaglia d'argento, caduto sul Monte S. Michele il 9 agosto 1916 (2.o Granatieri).

Federazione Italiana Atletica Pesante: Storace Dante Gaetano, della Società Cristoforo Colombo di Genova, caduto a Mrzali il 24 ottobre 1915, decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Federazione Italiana Scherma: Rotondi Pietro, della Società Artisti e Patriottica di Milano, caduto in combattimento il 15 ottobre 1916 al Passo della Morte, presso Gabrye.

Federazione Ciclistica Italiana: Carteri Plinio, del Pedale Mantovano di Mantova, bersagliere, caduto in combattimento a Oslavia il 25 gennaio 1916; Polledri Amedeo, dell'U.C.A.M. di Milano, caduto sul campo di aviazione di Taliedo (Milano), il 6 ottobre 1918 in seguito a incidente di volo; Pontecchi Luigi, del Club Sportivo di Firenze, caduto per la Causa della Rivoluzione il 3 aprile 1921.

Federazione Pugilistica Italiana: Di Mauro Antonio, della sezione pugilistica dell'Opera Naz. Dopolavoro di Lione, caduto per la Causa della Rivoluzione il 4 novembre 1932.

Federazione Italiana Giuoco Calcio: Fossati Virgilio, Ambrosiana-Inter di Milano, caduto in combattimento a Monfalcone nel dicembre 1916; Goggio Gino, del Torino F.C. di Torino, caduto in combattimento il 28 luglio 1915 presso Castelnuovo del Carso; Milano Aldo, dell'U. S. Pro Vercelli, di Vercelli, caduto per la Causa della Rivoluzione ad Albano Vercellese l'8 gennaio 1921; Milano Felice, dell'U. S. Alessandria di Alessandria, disperso in guerra.

Club Alpino Italiano: Cesare Battisti, della Società alpinisti tridentini di Trento del Club Alpino Italiano; Giordani Giulio, avvocato di Bologna, socio di quella sezione del Club Alpino Italiano, caduto per la Causa della Rivoluzione il 21 novembre 1920.

Alla fine della cerimonia sarà reso il «Saluto al Duce». Le bande suoneranno «Giovinezza». Poi le unità che hanno partecipato alla rivista riprenderanno la formazione stabilita e raggiungeranno la Piazza Venezia percorrendo la Piazza dei Cerchi e la Via del Mare. I rappresentanti della Federazione sport equestri proseguiranno appiedati.

Per le ore 12, secondo le istruzioni che saranno impartite dalla Federazione Fascista dell'Urbe, gli atleti dovranno trovarsi in piazza Venezia nel settore loro destinato. Terminata la cerimonia, le unità, agli ordini dei presidenti federali, raggiungeranno ordinatamente la stazione di arrivo per il cambio degli indumenti e per il deposito degli attrezzi. Almeno mezz'ora prima dell'orario di partenza di ciascuna tradotta tutti gli atleti dovranno aver preso posto nei rispettivi scompartimenti.

La classifica ufficiale
dei pugili italiani

Roma, 17 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha così compilato la classifica dei pugili professionisti regolarmente licenziati per l'anno 1934-XII.

Pesi mosca: campione, Cavagnoli Carlo di Milano; prima serie: Gori (Roma); Martini Giovanni (Kid Martino) di Cerlana; Savo (Velletri); seconda serie: Alleori (Roma), Bernabei (Roma), Magliozzi (Roma).

Pesi gallo: campione, Magnolfi Alfredo di Firenze; prima serie: Ansini (Roma), Bernasconi (Laglio), Biasi (Bologna), Rodriguez (Rimini), Secchi (La Spezia); seconda serie: Bill (Roma) e Vigorito (Roma).

Pesi piuma: campione, Tamagnini Vittorio di Civitavecchia; prima serie: Quadrini (Isola Liri); seconda serie: Alessandri (Roma), Dall'Orto (Milano), Frontalone (Roma), Grisoni (Como), Negri (Milano), Vannucci (Firenze).

Pesi leggeri: campione vacante. Prima serie: Abbruciati (Roma), Linz (Udine), Locatelli (Milano), Mortale (Roma), Orlandi (Milano), Spoldi (Castiglione d'Adda), Turiello (Milano), Venturi E. (Roma); seconda serie: Bianchini (Roma), Codeleoncini (Monza), Culiat (Pola), Giacomelli (Ancona), Paderni (Reggio Emilia), Zuccolini (Carrara).

Pesi medio leggeri: campione, Venturi Vittorio di Roma; prima serie: Bonetti (Monticelli d'Ongina), Buratti (Roma), Palermo Michele (Kid Frattini) (S. Marco Evangelista), Rocchi (Roma); seconda serie: Alessandrini (Ancona), Balocco (Roma), Deyana (Terranova Pausania), Farabollini M. (Roma), Rusticali (Forlì).

Pesi medi: campione, Menabeni Aldo di Firenze; prima serie: Meroni (Cinisello), Piazza (Sant'Antonio del Pasubio), Rolando (Tino Rolando) (Saint Vincent); seconda serie: Casadei (Milano), De Laurentiis (Trieste), Leopardi (Roma), Liani (Roma), Longinotti (Piacenza), Oldoini (La Spezia), Redaelli (Milano), Toscani (Milano).

Pesi medio-massimi: campione, Merlo Preciso di Torino; prima serie: Bernasconi (Muzzate), Ceccarelli (Roma), Lenzi (Livorno), Livan (Venezia), Palmucci (Roma), Pavesi (Milano), Rossi (Piacenza); seconda serie: Sciutto (Quarto dei Mille).

Pesi massimi: campione vacante. Prima serie: Baiguera (Sampierdarena), Bonaglia (Druent), Carnera (Sequals); seconda serie: Borgomas (Corona), Colonnello (Non Westphalia), Di Leo (Bagnara), Drigo (Portogruaro), Ravati (Balsamo).

Le iscrizioni dei pugilatori
ai campionati italiani a Napoli

Napoli, 17 notte.

Ecco l'elenco degli iscritti di Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia ai campionati italiani dilettanti di pugilato, che avranno luogo a Napoli durante i Giochi partenopei.

Pesi mosca: Sanromè (Como), Buratti (Milano), Arippa (Genova), Torta (Torino), Rani (Lugo), Carnaccini (Forlì).

Pesi gallo: Trumbetta e Bottigelli (Milano), Ferrara (Genova), Pagano (Torino), Vignoli (Bologna), Reggi (Lugo).

Pesi piuma: Finazzi e Siviero (Milano), Olivieri (Genova), Sarpi B. (Torino), Linnetti (Lugo), Bosoni (Bosoni).

Pesi leggeri: Gandola (Milano), Bisterza (Busto Arsizio), Galliano o Fac- [illegible] (Genova), Lazzeri e Garbarino (Torino), Camanenei (Lugo), Cannasi (Reggio E.).

Pesi medioleggeri: Nesi (Como), Necchi (Milano), [illegible] (Genova), Benedetto (Torino), Ciabacchi (Forlì), Trotti (Rimini).

Pesi medi: Verbati e Coroni (Milano), Ponte (Genova), Fontana (Torino), Guglielmetti (Piacenza), Strozzi (Ferrara) e Neri (Rimini).

Pesi mediomassimi: Combi (Milano), Catenacci (Cremona), Boeri (Genova), Galli (Torino), Bolsoli (Piacenza).

Pesi massimi: Baruggia e Laria (Milano), Chiola (Genova), Loria (Torino) e Vietti (Torino), Cinti (Bologna), Gradella (Parma).

Le corse a San Siro

Milano, 17 notte.

Premio Pordenone (lire 10.000, metri 3000): 1. Agrifoglio (68, Emery) della scuderia Val Cervo; 2. Fumo; 3. Caldiero; 4. Esplosivo. Cinque lungh., dead heat; 8 lungh. Tot.: 6,50; 5,50; 9,50; 9,50. Nanni di Banco caduto. Non piazzati: Antinous e Marie Leczinska.

Premio Pavia (lire 10.000, m. 2000): 1. Ghi (40, Orsini) del nob. dott. L. Albertoni; 2. Lanciera d'Aosta; 3. Palmanuova. Una lungh., cinque lungh., una lungh. Non piazzato: Aniarilla.

Premio Vimodrone (lire 6000, metri 2000): 1. Pampino (58½, Camici) della Scuderia Sangone; 2. Welcome; 3. Traversaro da Ravenna. Mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 7.

Premio Lomellina (lire 4000, metri 1800): 1. Zanna (67, Castellini) di Nico Castellini; 2. Elena del Bosco; 3. Bel Ami. Mezza lungh., due lungh. e mezza, [illegible]. Tot.: 29; 7; 8; 6,50. Non piazzati: Bert, Rebelot, Urea, Dourga, Jacurso, Giglio Candido, Onoria, Eritrea.

Premio Figino (lire 5000, m. 1400): 1. Zenone (54½, Murecy) di Razza di Molleno; 2. Cortina; 3. Gubbia. Mezza lungh., due lungh., tre lungh. Totalizzatore: 36,50; 8,50; 7; 8,50. Non piazzati: Katia, Coronella, Prima, Salerno, Pantagruel, Eliane, Bengala.

Premio Coriano (lire 6000, m. 1200): 1. Mila (52, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Upupa; 3. Orma. Una lungh. e mezza, incollatura, sei lungh. Totalizzatore: 16,50; 7; 6,50; 20. Non piazzati: Realdo, Fiat, Coquette, la Bella di New York, Mallarda, Berta di Clavesana, Ugolino della Marca.

Premio Roveredo (lire [illegible], metri 2800): 1. Obizzo (61, Emery) di Percy Smith; 2. Gazzada; 3. Torello. Tre quarti di lungh., cinque lungh., otto lungh. Tot.: 13,50; 6; 5; 5. Non piazzati: Marullo, Chiocciola, Agra, Cavaliere della Sila.

Nel Guf di Torino

Nuoto. — Ieri pomeriggio hanno avuto luogo alla Piscina dello Stadio Mussolini le gare di nuoto valevoli per il campionato del R. Liceo Scientifico Galileo Ferraris. — Ecco i risultati: M. 200 s. l.: 1. Fuortes, 3'13"; 2. Vigna. - M. 50 s. l.: 1. Fuortes, 34" 4/10; 2. Andraus. - M. 50 dorso: 1. Zinno, 55" 7/10; 2. Tovo. - M. 100 rana: 1. Benuzzi, 1'32" 8/10; 2. Sossas. - Bensa Giuseppe, fuori gara, ha fornito due buone prove sui m. 50 dorso (37" 2/10) e m. 50 stile libero (32" 7/10).

Notiziario

— *La prima finale del campionato italiano di lotta a squadre avrà luogo domenica a Genova fra l'A.T.N. di Milano e il Ponticello di Genova.*

Al Comitato centrale della F.I.S.I.

Crescente attività — Preparazione alle Olimpiadi invernali — Un allenatore per i fondisti

Roma, 17 notte.

Sulla riunione del comitato centrale della F.I.S.I. è stato oggi diramato il seguente comunicato.

Domenica 15 ottobre ha avuto luogo nei locali dello stadio del Partito la riunione del comitato centrale della F.I.S.I. sotto la presidenza di S. E. l'on. Renato Ricci. Era presente anche il generale Vaccaro, segretario del C.O.N.I. E' stata esposta l'attività svolta dalla F.I.S.I. nell'anno XII rilevandone la maggiore intensità rispetto agli anni precedenti. Difatti, si sono avuti nel complesso 358 gare, così divise secondo le specialità: sci 308, di cui 23 internazionali; *hockey* sul ghiaccio 37, di cui 17 internazionali; *pattinaggio* 9, *bob* 9, di cui 2 internazionali.

La maggiore manifestazione organizzata dalla F.I.S.I. nell'anno XII è stato il campionato mondiale di *hockey* sul ghiaccio, svoltasi a Milano che ha costituito una superba realizzazione sia dal lato tecnico che da quello propagandistico, coronando l'opera svolta in un decennio dagli hockeisti milanesi.

Le società affiliate sono salite a 450, con 20 mila iscritti. Gli atleti della F.I.S.I., soprattutto sciatori e hockeisti, hanno ottenuto lusinghiere affermazioni anche in campo internazionale, vittoriosi nella riuscita manifestazione del Trofeo Mezzalama, nella staffetta dello Stelvio, nella staffetta di Merano ecc.

Sono stati organizzati due corsi per maestri di sci, con 128 aspiranti, dei quali 61 abilitati all'insegnamento; i maestri diplomati hanno, così, raggiunto il numero di 91. Particolarmente numerose sono state le scuole e i corsi di sci. Soprattutto importante la creazione delle scuole nazionali di Cortina d'Ampezzo, del Sestrières e del Livrio, che hanno avuto la frequenza di oltre 5 mila allievi.

E' stato pure svolto un proficuo lavoro per la costruzione di trampolini e sono stati pubblicati i regolamenti tecnici per le varie specialità.

Il maggiore e più ambito riconoscimento agli atleti della F.I.S.I. è stato concesso dal Duce, che ha decorato al valore atletico 31 atleti vincitori dei campionati nazionali, di cui uno con medaglia d'argento e 30 con medaglia di bronzo.

L'on. Ricci ha quindi tracciato il programma dell'attività da svolgersi durante la prossima stagione invernale, fermandosi in special modo sulla preparazione degli atleti in vista delle prossime Olimpiadi invernali. Ha fatto presente la necessità di continuare nella prossima stagione invernale l'allenamento iniziatosi allo Stelvio e proseguito a Roma al Foro Mussolini. Gli atleti dovranno essere selezionati attraverso le gare della stagione invernale dell'anno XIII sino a ottenere un piccolo gruppo dei migliori, che saranno condotti a Garmisch Partenkirchen per una ricognizione del terreno della quarta Olimpiade invernale.

E' stato riconosciuto opportuno curare gli atleti per il fondo e il gran fondo, ingaggiando all'uopo un allenatore, come già stabilito dalla Commissione tecnica nella sua ultima riunione. E' stato inoltre riscontrato come nella decorsa stagione invernale si siano svolte troppe gare.

Ai campionati nazionali dovranno partecipare tutti gli atleti, allo scopo di conoscere il loro valore reale. E' stato deciso la partecipazione degli sciatori ai campionati di Germania che avranno luogo a Garmisch Partenkirchen dal 27 gennaio al 3 febbraio, e al concorso della Federazione internazionale degli sci, di discesa e slalom, che si disputerà a Murren dal 22 al 25 febbraio, e della squadra nazionale di hockey ai campionati mondiali, che si svolgeranno a Davos dal 19 al 27 gennaio.

Si è quindi provveduto a un primo esame delle proposte per la formazione di un calendario, stabilendo che i campionati di zona di sci si svolgano il 27 gennaio e i campionati nazionali di tutte le specialità abbiano luogo a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 17 febbraio, organizzati direttamente dalla F.I.S.I.

In sede di formazione del calendario è stato approvato la partecipazione dell'Hockey Club Milano alla Coppa internazionale istituita quest'anno per la più forte squadra d'Inghilterra, Francia, Germania, Cecoslovacchia, Italia. La Coppa internazionale di hockey richiederà all'Hockey Club Milano la disputa di otto partite eliminatorie, che si inizieranno il 31 ottobre a Milano contro lo Stade Français e contemporaneamente nella prima quindicina di novembre a Parigi, Londra e Monaco. Il calendario completo delle gare sarà redatto in base alle richieste delle Società dipendenti che dovranno pervenire alla F.I.S.I. entro il 30 ottobre prossimo.

Terminata la riunione, nel pomeriggio l'on. Ricci, accompagnato dal segretario del C.O.N.I., generale Vaccaro, e dai membri del Comitato centrale della F.I.S.I. ha visitato i 60 sciatori riuniti al Foro Mussolini per l'allenamento collegiale preatletico per le Olimpiadi del 1936.

Il campionato al pallone elastico

Ricca contro Manzo a Torino

Oggi, alle ore 15, allo Sferisterio Rizza avrà luogo una partita del campionato di prima categoria al pallone elastico fra le due squadre del Dop. di Asti, capitanate rispettivamente dall'anziano Ricca e dal campione italiano Augusto Manzo.

CEROTTO BERTELLI

SALSOMAGGIORE

CRONACA CITTADINA

Ardenti acclamazioni al Duce al rapporto del Fascio di Avigliana

La visita all'Istituto per gli infortuni

Una vibrante cerimonia che ha dato una volta di più la prova dell'attaccamento del popolo al Fascismo, si è svolta ieri sera ad Avigliana dove il Segretario Federale Piero Gazzotti, accompagnato dal camerata dott. Molinari della Federazione di Teramo, si è recato a presiedere il rapporto del Fascio locale.

Piero Gazzotti era ricevuto sulla piazza prospicente il teatro, dove si sarebbe svolta la cerimonia, dal segretario del Fascio di Avigliana ed Ispettore di Zona camerata Campagna, dall'avv. Bruno, membro del Direttorio del Fascio di Torino, dal Commissario prefettizio ing. Baroni, dalla segretaria del locale Fascio femminile, dal comandante del Fascio giovanile e da altre personalità.

L'ingresso del Gerarca nel teatro gremitissimo, era accolto da fervide acclamazioni al Duce ed al Fascismo e dagli inni della Rivoluzione suonati dalla banda del Dopolavoro di Avigliana. Irrompente l'entusiasmo dei Giovani Fascisti: essi avevano già avuto occasione di conoscere il Segretario Federale al campo estivo di Bardonecchia, dove Piero Gazzotti aveva saputo conquistare i loro giovani cuori.

Salito sul palco delle autorità, dove erano numerosi i gagliardetti e le bandiere, il Segretario Federale apriva il rapporto col «saluto al Duce».

Il Commissario prefettizio ing. Baroni porgeva al Gerarca il saluto della popolazione di Avigliana, quindi il camerata Campagna leggeva la relazione sulla gestione amministrativa e politica del Fascio di Avigliana che, su una popolazione di 4850 persone, comprende [illegible] organizzati. Dalla lettura del rapporto è risultata l'ottima organizzazione del locale Fascio, che ha gloriosissime tradizioni. Le Camicie Nere hanno sottolineato con vibranti applausi le parti più salienti del rapporto; specialmente quando, nella sua relazione, il camerata Campagna ha accennato alla costruzione della Casa Littoria, resa possibile dalla volontaria e generosa contribuzione di tutti gli aviglianesi.

Nuove acclamazioni al Duce ed al Fascismo si elevarono dai presenti al termine della lettura del rapporto e quando il Segretario Federale fece cenno di voler parlare.

Con calda, convincente parola, Piero Gazzotti, dopo avere lodato l'opera ed i risultati raggiunti, indice sicuro dell'entusiasmo e della fede che gli aviglianesi sentono per il Regime, ha ricordato l'importanza della funzione che il Fascismo affida ai Fasci Giovanili e all'Opera Nazionale Balilla, che forniranno le nuove forze al Partito. Ha poi lodato l'opera del Fascio femminile e del Dopolavoro, dove si dovranno aprire corsi tecnici di perfezionamento per gli operai ed i contadini e dove si terranno delle conversazioni su temi interessanti la popolazione rurale.

La cerimonia si è chiusa tra fervide acclamazioni al Duce e al suono degli inni della Rivoluzione.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ieri visitato gli uffici dell'Ispettorato per il Piemonte dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione degli Infortuni sul Lavoro. Accompagnato dall'on. Enzo Casilli, Fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, egli venne ricevuto dal direttore dell'Ispettorato camerata Tosco Toschi e dal camerata Augusto Repetto.

Dopo aver visitato il ben attrezzato ambulatorio, ove si trovavano i sanitari professori Tovo, Angiesio, Boldi-Trotti e Verderame, il Segretario Federale passò negli uffici, intrattenendosi in cordiali colloqui con i presenti ed interessandosi minutamente dell'attività dell'Istituto. Infine il direttore Toschi rivolse a Piero Gazzotti un fervido saluto, facendogli omaggio, a nome dell'Istituto, di un assegno di mille lire a favore dell'Ente Opere Assistenziali.

Il Segretario Federale rispose brevemente e ringraziò della significativa offerta. La visita ebbe termine col saluto al Duce.

Rapporto di Fiduciari

Il Segretario Federale ha ieri tenuto il consueto rapporto ai Fiduciari dei Gruppi Rionali, impartendo disposizioni varie.

Fu ieri poi a Casa Littoria, in visita di omaggio, il Comandante il 4.o Bersaglieri, colonnello Maletti. Il Segretario Federale lo ha ringraziato e gli ha porto il migliore augurio delle Camicie Nere per la sua opera nel valoroso e brillante Reggimento.

Il corso allievi ufficiali della Legione «Principe di Piemonte»

Precisiamo che il Corso Allievi Ufficiali della Legione «Principe di Piemonte» — al quale possono iscriversi gli studenti universitari, anche fuori corso e laureandi, che non abbiano superato il 26° anno di età — si inizierà verso il 15 del prossimo novembre. Il Corso A. U. Universitari, dipendente dalla Legione «Principe di Piemonte», avrà il seguente svolgimento: a) due periodi preliminari da tenersi durante gli anni accademici 1934-35 e 1935-36, presso la Legione stessa; b) un unico periodo applicativo, da compiersi dopo il secondo periodo preliminare presso le Scuole Allievi Ufficiali di Complemento, della durata di circa quattro mesi.

I goliardi, infatti, iscritti ai Corsi A. U. delle Legioni Universitarie, hanno tra l'altro facoltà di scegliere l'Arma alla quale aspirano essere assegnati; pur rimanendo tale scelta subordinata ai seguenti criteri, riguardanti gli studi seguiti dall'aspirante: alle Armi di Genio ed Artiglieria vengono assegnati gli studenti delle RR. Scuole di Ingegneria, Regi Politecnici, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Alle Armi di Fanteria e Cavalleria, vengono assegnati gli studenti delle altre Facoltà.

Sono esclusi dai Corsi gli studenti delle Facoltà di Medicina, Chimica farmacia e Medicina-veterinaria, come pure quelli della Facoltà di Farmacia già laureati in chimica, e quelli della Facoltà di Chimica già laureati in farmacia. All'inizio dei Corsi gli aspiranti saranno sottoposti a visita medica, che dovrà accertare l'idoneità.

Le domande di ammissione al Corso Allievi Ufficiali Universitari dovranno essere presentate prima del 31 corrente, al Comando della Legione «Principe di Piemonte» (presso la Casa Littoria).

Il Fascismo torinese per i bimbi del popolo

Sul Colle di San Vito sorgerà la più bella Colonia d'Italia

Aria luce salute per 2000 figli di lavoratori - Scuole palestre piscine campi di giuochi di fronte all'incomparabile maestà della cerchia alpina - I lavori di sistemazione, che s'inizieranno subito, dovranno essere compiuti entro l'anno XIII

Quella grande opera di assistenza sociale — diremo meglio di solidarietà umana — della quale per primi abbiamo dato l'altro giorno un annunzio ancor larvato perchè ci era stato chiesto un momentaneo riserbo, sta per attuarsi nella nostra città. Oggi se ne può parlare liberamente; e se ne parla con gioia ed insieme con un senso di orgoglio perchè con essa opera Torino, ancora una volta, sarà segnalata fra gli esempi più luminosi di come si possa e si debba seguire la via maestra additata dal Duce: *andare verso il popolo*, sempre ed in ogni circostanza — e non secondo il vecchio concetto di beneficenza, o, se volete, di facoltativa filantropia, bensì secondo il nuovo principio morale, tipicamente fascista, di collaborazione fra le classi che si risolve in una vera e propria fratellanza d'animi, di pensieri, di azioni.

L'*andare verso il popolo* può esplicarsi così in mille guise che tutte si riassumono nelle memorabili parole dei discorsi di Torino e di Milano; ma non ve n'ha forse una più nobile, più alta, più preveggente e più doverosa di quella che concerne le speranze medesime di questo popolo, il suo domani, i sacri impegni ch'esso ha per i suoi figli, i suoi affetti più gelosi ed intimi, insomma la tutela dell'infanzia. Noi tutti abbiamo provato e proviamo che cosa vuol dire trepidare per una persona cara. Ma il lavoratore curvo per otto ore al giorno sulla sua fatica, la madre per l'intera giornata impegnata in un lavoro che non è solo casalingo, hanno diritto non soltanto alla nostra ammirazione: hanno il diritto di esser certi che ai loro bimbi — i quali possono esser gracili, deboli, bisognosi di cure fisiche e spirituali — v'è chi provvede con amorevole, costante ansia per farne dei giovani validi, per crescerli sani, restituiti alla salute. Questo — quotidianamente — attua il Regime; questo sa il nostro popolo che vede i suoi figli sempre più, sempre meglio tutelati, sì che giorno per giorno si convince che è in Italia, e soltanto in Italia, che si allargano quei nuovi orizzonti sociali cui un tempo si credeva pervenire con sistemi fallaci; di questo spirito di solidarietà [illegible] oggi nuova prova la Federazione torinese creando la più bella e capace e perfetta colonia di bimbi che l'Italia intera possa desiderare; e non già in località appartata dove i genitori si sentano lontani dalle loro creature, bensì a due passi dalla città, in un punto meraviglioso della nostra collina, in quella sede che l'industriale Gualino aveva scelta e foggiata per farne un sontuoso castello, una mole imponente che nelle sue strutture interne, nelle sue piante spaziose e razionali rievoca certe dimore principesche del nostro Rinascimento.

Viene così risolta dal nostro Segretario federale Piero Gazzotti — e rivolta ad una finalità altissima — una questione che, fra proposte e discussioni, minacciava di diventare annosa e lamentevole. Che fare di quella formidabile fabbrica interrotta dove oltre dodici milioni d'opere murarie eran stati profusi? Chi voleva adibirla ad abitazioni o studi e cenobi di artisti, chi farne un museo, chi un luogo di svaghi; chi addirittura ne proponeva la distruzione senza riflettere che non son tempi questi in cui si debbano gettare i milioni dalla finestra, e rifar crescer l'erba dove furono alzati i muri.

Ecco invece il grande edificio in procinto di trasformarsi in una colonia elioterapica permanente capace di duemila figli di lavoratori torinesi, e nella quale saranno concentrate tutte le attuali colonie elioterapiche di Torino aventi carattere provvisorio. Colonia estiva e colonia invernale, ci ha detto ieri il Segretario federale accompagnandoci al colle di S. Vito insieme col Segretario federale amministrativo dott. Meda; e che fra gli altri vantaggi avrà anche quello — per la possibilità di una concentrazione di servizi — di costituire un'economia non indifferente. Si pensi infatti che attualmente le colonie [illegible] lontano da Torino comportano una spesa di vitto giornaliero di L. 7,50 per ogni bimbo. Secondo il preventivo più largo questa spesa, nella ex-villa Gualino, potrà essere ridotta a L. 2,50, con un risparmio giornaliero di ben cinque lire.

Ma questi sono problemi amministrativi che verranno in seguito risolti. Ciò che il pubblico oggi ha da sapere è che l'immensa costruzione, costituita dal castello propriamente detto e da un gran corpo di fabbrica separato da un piazzale ma comunicante con l'edificio centrale — corpo di fabbrica dove avrebbe dovuto essere allogata la Galleria Gualino — per la disposizione degli ambienti, la loro capacità, la razionalità delle planimetrie, l'orientamento magnifico, le amplissime finestre panoramiche e la struttura prevalentemente orizzontale, sembra creata apposta per soddisfare a tutte le esigenze di una colonia elioterapica.

Ieri la giornata era stupenda di limpidezza nelle prime ore del pomeriggio; e dall'alto del colle l'immensa distesa di Torino, e più in là la campagna tinta dei primi colori autunnali, ed in fondo la corona trionfale delle Alpi nette, purissime sul cielo sereno, offrivano uno spettacolo di tal bellezza che l'abitudine a un simile panorama non riusciva a diminuire. Luogo veramente degno di un principe, d'uno di quei signori del Rinascimento che chiamavano architetti di genio per foggiare dimore di delizie. E rinascimentale nelle strutture possenti, nell'ampiezza delle sale, nel vano profondo del teatro, nell'ardire delle rampe, nella perennità dei muri, appariva infatti, pure incompiuta quasi è attualmente, la gigantesca mole, che nel nostro ricordo, benchè minore di proporzioni, ci ripresentava la rocca di Urbino, forse com'era quando il Laurana vi dava attorno mano gettando archi sui valli, cortili pensili fra le torri. Con larghezza magnifica di concezioni gli architetti fratelli Busiri avevano qui agito. Intorno, terra per 160.000 metri quadrati, abbracciante anche la vecchia villa Testori. Dentro, fughe di stanze interrotte, attraverso le finestre oblunghe, da quadri panoramici splendidi che liberavano alla vista, sotto, il succedersi delle terrazze copritrici il Museo.

Orbene, tutto ciò ch'era stato concepito per lo svago intelligente di un uomo, si tramuta oggi in un'opera di previdenza sociale. Tre milioni, ci ha detto il Segretario federale, saranno necessari per attrezzare la nuova colonia; e quando si misuri il denaro sui suoi fini, la spesa non parrà certo grave. Quelle terrazze saranno trasformate in solari per le lunghe soste dei bambini gracili. Davanti alla villa saranno ricavate due grandi piscine aperte per i bagni estivi; dietro, un grandioso campo di giochi. Nell'interno del palazzo propriamente detto saranno sistemati i dormitori, le scuole, le palestre, i locali per le visite mediche, le infermerie, il teatro, il cinematografo (sia l'uno che l'altro già predisposti), le sale di adunata. E poichè già esistono gli impianti di riscaldamento, mille bimbi qui potranno soggiornare, studiare e curarsi per tutto l'inverno. Nel corpo di fabbrica già destinato al Museo, e che ha vetrate immense dalle quali si spazia su tutta la pianura, troverà posto invece la colonia estiva, la quale potrà funzionare da aprile a ottobre. In complesso, duemila bambini per tutto l'anno verranno ospitati in questo luogo incomparabile. Ma poichè è provvida intenzione del Segretario federale di estendere i limiti di età (ora fissati fra i 6 e i 12 anni) dei fanciulli destinati alle colonie elioterapiche, si studia anche un'adeguata sistemazione della annessa villa Testori per allogarvi una specie di «giardino d'infanzia» elioterapico per i piccoli inferiori ai 6 anni; e per i ragazzi superiori ai 12 verrà provvisto ulteriormente.

«... fughe di stanze interrotte da quadri panoramici stupendi...».

Piero Gazzotti intende che la colonia sia pronta a funzionare per la fine dell'Anno XIII, quasi a prosecuzione dell'erigenda colonia marina di Riccione, il cui edificio sta per essere finito in questi giorni; e spera che sarà il Duce stesso a volerla inaugurare. Certo è che non occorre un soverchio sforzo di fantasia per immaginare la letizia e la salute di questa vita infantile che per dodici mesi dell'anno sul delizioso colle torinese si svolgerà quando il programma grandioso sarà attuato, quando — con un servizio municipale tranviario e automobilistico — lassù ci si potrà recare in pochi minuti. Genitori e parenti dei bimbi potranno far loro visite quasi giornaliere, e tutta questa zona collinare, già abbandonata a sè stessa e quasi avulsa dalla città, verrà dalle visite [illegible] animata.

Pensiamo un istante ai mille e mille lavoratori torinesi intenti, dalla Fiat alla Venaria, alla loro quotidiana fatica. Lassù, sulla collina ridente di S. Vito, duemila dei loro figli — quelli che dal sole e dalla luce potranno attendere salute e gaiezza. Pensiamo al sollievo, al conforto di duemila padri, di duemila madri. Pensiamo al significato — oltre ai risultati pratici — di quest'opera di fraternità sociale che la Federazione torinese sta per concretare. E' possibile allora non credere a un avvenire migliore? E' possibile dubitare che i sacrifici della generazione nostra non si risolvano in benefici per il futuro? E se così avverrà non si sarà lottato e sperato invano.

mar. ber.

Raduno di Combattenti a Volpiano

Indetto ed organizzato dalla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti col patrocinio della Federazione provinciale torinese, avrà luogo domenica prossima, 21 ottobre, in Volpiano, un «Raduno di Combattenti» della provincia. Nella mattinata le rappresentanze combattentistiche verranno riunite nel teatro del Castello ove sarà tenuto il Rapporto dal presidente della Federazione provinciale col. conte Giriodi Panissera di Monastero. Successivamente si formerà un corteo che si recherà al Parco della Rimembranza

Alla Mostra della Meccanica

La difesa aerochimica

Una conferenza al «Regio»

Il padiglione della difesa aerochimica è pressochè ultimato. Numerosi quadri spiegano assai più efficacemente che qualsiasi esortazione in qual modo deve comportarsi la popolazione di una città in caso di attacco aereo e i danni che ad essa deriverebbero comportandosi diversamente. Un grande diagramma dimostra come l'industria chimica di pace può trasformarsi in caso di necessità in industria chimica di guerra; su di un affisso si legge: «Il pericolo esiste ma si può parare» e mentre il pericolo è messo in rilievo dalle illustrazioni raffiguranti persone colpite da aggressivi chimici: fosgene, gas lacrimogeni e vescicatori, o iprite, la difesa è dimostrata con i mezzi di protezione individuali o collettivi che la scienza e l'esperienza hanno consigliato. Accanto alle maschere militari e civili sono i calzari di gomma, i cappucci e i vestiti per l'iprite, ed infine le macchine e gli apparecchi che nei ricoveri servono a purificare l'aria.

Il padiglione è stato ordinato all'ultimo piano della Mostra della Meccanica e non mancherà certamente di interessare tutta la cittadinanza che a queste manifestazioni di difesa aerochimica, di cui abbiamo già dato il programma, è chiamata a partecipare anche dai 1200 manifesti affissi nella giornata di ieri in tutta la città mentre altre migliaia e migliaia di manifesti che dicono «Visitate il Padiglione della difesa aerochimica alla Mostra della Meccanica» sono stati affissi in tutta la Provincia.

Avvertiamo intanto che la pubblica conferenza che in un primo tempo si era detto dovesse aver luogo al teatro Vittorio Emanuele, è stata invece fissata per le ore 21 di sabato al Teatro Regio.

Il colonnello Pellegrini, incaricato dal Ministero della Guerra, direzione del servizio chimico militare di Roma, terrà una conferenza di carattere divulgativo, popolare. Per interessamento della Federazione vi interverranno tutti gli iscritti ai Gruppi Rionali, i Giovani Fascisti, gli iscritti all'O.N.B., i dopolavoristi, i dipendenti dalle associazioni del Partito, e per interessamento del Provveditorato agli Studi i maestri, le maestre, i professori di scuole medie, gli studenti, le dame infermiere e coloro che fanno parte di istituzioni di assistenza e il popolo.

A questa conferenza di carattere popolare ne seguiranno altre

Una comunicazione del prof. Ponzio al Rotary

Alla riunione rotariana di ieri, il professore Ponzio, su invito del presidente avv. Quaglia, ha fatto una comunicazione circa i lavori dei recenti congressi scientifici cui egli ha assistito. Il conferenziere ha iniziato col dichiarare che, ad ogni incontro, ad ogni grande scambio di idee, l'impressione più notevole che lo scienziato riporta è lo stupore per gli inattesi e talvolta rivoluzionari sviluppi, di fronte ai quali ogni preesistente teoria si viene a trovare in uno stato che si potrebbe definire di mortificazione, sino al momento in cui i nuovi dati si inquadrano nei vecchi e tutto ricomincia a procedere normalmente, finchè una nuova scoperta non venga a creare — l'enunciato sembra un paradosso — nuove lacune.

Il prof. Ponzio ha parlato brevemente, fra l'altro, degli ultra-suoni, ossia di quei suoni che, essendo prodotti da vibrazioni superiori od inferiori per intensità alla scala comune, non sono percettibili dall'orecchio umano. Il prof. Ponzio, festeggiatissimo, ha concluso quindi inneggiando alle conquiste dell'ingegno umano ed ai sempre maggiori progressi della scienza italiana. L'avv. Quaglia ha quindi chiuso la seduta, invitando i presenti a sostare un minuto in raccoglimento, in memoria del comandante Cuniberti, caduto vittima delle sue esperienze altamente umanitarie.

La giornata degli studenti portoghesi

La comitiva di studenti portoghesi, accompagnata dal camerata Romano e da altri due goliardi, ha compiuto ieri numerose visite alla città ed agli impianti industriali. Gli ospiti si sono particolarmente interessati visitando la magnifica villa che prossimamente ospiterà la sede del G.U.F. torinese. Il dottor Oliveira, capo dell'Azione Studentesca Avanguardista del Portogallo, ha avuto parole di vivo elogio per la perfetta organizzazione della gioventù studiosa torinese. Le visite allo Stadio Mussolini ed alla Piscina, e quella allo stabilimento dell'Unica, destarono la ammirazione dei portoghesi perchè ebbero campo di constatare i risultati raggiunti anche in tutti i campi dal Fascismo torinese. La laboriosa giornata si è chiusa con la visita al nostro giornale, dove gli ospiti hanno ammirato i modernissimi impianti e la perfetta organizzazione dei servizi.

L'infortunio di un muratore

Il muratore Innocente Carabelli fu Enrico, di 51 anni, abitante in via Silvio Pellico 26, lavorando ad una costruzione in via Piè di Cavallo, aveva rizzato una scala a pioli, appoggiandola ad un trave sporgente da una impalcatura. Disgraziatamente la tavola, che non era solidamente assicurata al ponte, cedette sotto il peso della scala, che precipitò al suolo.

Il Carabelli, cadendo da circa otto metri, riportò la frattura complicata ed esposta del terzo inferiore della gamba sinistra: onde fu trasportato all'Ospedale Martini, visitato e soccorso dal dott. Croce, che lo ha giudicato guaribile in 70 giorni, salvo complicazioni.

Un'automobile rubata

L'altra sera l'industriale Ignazio Pantaleo, abitante in via Aldo Campiglio 23, lasciava momentaneamente incustodita verso le 9,15 la propria automobile — una Balilla, guida interna, verniciata di nero, con i raggi delle ruote color avorio — in corso Beccaria angolo via San Domenico. Ritornato un quarto d'ora più tardi, il proprietario della macchina faceva la dolorosa constatazione che la macchina era scomparsa.

Ignoti ladri aperto lo sportello, vi si erano installati dentro e messo in moto il motore se ne erano partiti. Pare che i ladri d'automobili abbiano particolari preferenze per il corso Beccaria nei pressi di via San Domenico, perchè questo sarebbe già il terzo furto del genere da un anno a questa parte. E' stata sporta denuncia del fatto al locale Commissariato di P. S. di Moncenisio.

Milizia

Comando 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. - 1.a Batteria C. A. — Questa sera adunata di tutti i dipendenti della batteria alla Caserma Cavour, ore 21, per importanti comunicazioni.

1.o Battaglione CC. NN. - 3.a Compagnia. — Questa sera, ore 21, adunata obbligatoria scuola Vincenzo Troia.

Premilitari 1.a Legione Sabauda. — L'8.a Battaglione sportivo adunata questa sera, ore 21: 1.a e 2.a Compagnia, Scuola Carducci, corso Oporto 9; 3.a 4.a Compagnia, Scuola Rignon, via Massena 39.

M.V.S.N. 14.a Legione M. D.I.C.A.T. — Tutti gli ufficiali dipendenti sono convocati a rapporto per le ore 21,15 di oggi presso la sede del Comando.

205.a Legione Avanguardia «Francesco Baracca». — Questa sera, alle 21, tutti gli appartenenti alla Centuria Alpina, in uniforme ginnastica, devono trovarsi nella palestra della R. Scuola «Gabrio Casati».

L'orario invernale dell'Ufficio viaggi nel salone de «La Stampa»

Dal 22 corr. l'Agenzia Viaggi C.I.T., che ha sede nel salone del pubblico del nostro giornale, in Via Roma, angolo Via Bertola, e per tutto il periodo invernale attuerà il seguente orario:

Giorni feriali dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 14,30 alle 19,30 — Domenica e festivi: dalle 9,30 alle 13,30.

Com'è noto, presso questo Ufficio viaggi si trovano tutti i servizi di carattere turistico, nonchè si possono ottenere i biglietti per qualsiasi destinazione.

Festa della castagna a Frassinetto

Per favorire le richieste dei Turisti che desiderano recarsi a Frassinetto per la «Festa della Castagna», la Ferrovia del Canavese effettuerà domenica 21 corrente un treno turistico per la Linea di Pont al prezzo di lire 6,00 e con partenza da Porta Susa alle ore 6,32. In coincidenza con tale treno la stessa Ferrovia organizzerà un servizio di Torpedoni da Pont a Frassinetto al prezzo di lire 5 andata e ritorno.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio Provinciale per il collocamento dei Prestatori d'opera dell'Industria, comunica:

Ceramisti: Un elettricista provetto - Un apprendista elettricista 16-17 anni - Un tornitore provetto - Un aggiustatore specializzato utensili - Due collaudatori con conoscenza disegno, giovani - Un aiuto magazziniere, anni 16 - Un registratore macchine scrivere - Uno sbavatore ghisa - [illegible] - Quattro [illegible] gomma - Un calandrista - Un capo calandrista - Quattro trafilatori - Tre [illegible] - Quattro tagliatori suole gomma - [illegible] - Due aiuti tornitori, anni 16-18 - Un lucidatore marmista a macchina - Un apprendista lucidatore marmista a mano, anni 15-16 - Un carpentiere giovane, anni 25-35 - Due apprendisti meccanici, anni 16-18 - Due apprendisti meccanici, anni 15-16 - Un apprendista meccanico, anni 13-14 - [illegible] - Venti ragazze anni 15-18 - Una donna per pulizia - Quattro donne addette macchine - [illegible] - Una donna robusta per lavori pesanti - [illegible] - Cinque tessitrici nastri elastici - Una imbottitrice bambole - Due ragazze anni 12-14, [illegible] - Quattro calzolai - Una orlatrice calzature e una aiutante - Macchiniste macchine rettilinee - Lavoranti camiciaie e collettiste - Due aiutanti modiste - [illegible] - Macchiniste abili giubbe pelle - Una aiutante stiratrice a mano - [illegible] - Lavoranti aiutanti sarte da uomo - [illegible] - Impermeabiliste pratiche - Una macchinista che sappia cucire a macchina con due aghi.

Bollettino demografico di Torino

17 Ottobre 1934 - Anno XII

NASCITE	26
MORTI	15

Gite turistiche

Domenica 21 corrente, per favorire la visita al Santuario di S. Pancrazio in Pianezza, la S.T.E.P. applicherà il prezzo ridotto di L. 3 per i biglietti di andata e ritorno in 2.a classe Torino-Pianezza distribuiti sui treni in partenza da Torino alle ore 7,30, 9, 14, 15 e 16,5, con facoltà di ritorno con qualunque treno della giornata.

STATO CIVILE

17 ottobre 1934-XII

NASCITE N. 26: maschi 13, femmine 13.

MORTI N. 15.

Mondo Ernesta in Rasetti, d'anni 62, di Castello d'Annone, casal., v. [illegible] 18.
Curcio Emilia in Sosso, d'anni 50, di [illegible], casalinga, corso Inghilterra 21.
Nuvolo Felicita v. Gala, d'anni 76, di Asti, casalinga, corso Tortona 32.
Miccolupi Vincenza fu Giuseppe, d'anni 62, di Venosa, impiegata, corso [illegible] 5d.
Alessani Paola v. Carpano, d'anni 73, di [illegible], casalinga, v. [illegible] 20.
Fubini Ester v. Mestre, d'anni 92, di Torino, ostetrica, corso Re Umberto 30.
Gallia Carlo Bruno fu Giuseppe, d'anni 67, di Saluzzo, pensionato, via Baretti 33.
Porlo Giuseppe di Giovanni, di mesi 3, di Torino, via [illegible] 692.
Manuello Giovanni fu Paolo, d'anni 62, di Torino, decoratore.
Bricia Alessio di Domenico, d'anni 79, di Costanze d'Asti, imballatore.
Negro Giovanni fu Andrea, d'anni 63, di Torino, operaio.
Alessio Placido fu Francesco, d'anni 79, di Pinasca, calzolaio.
Marchetti Antonio fu Antonio, d'anni 53, di Nizza Marittima, [illegible].
Centenaro Maria di Giuseppe, d'anni 23, di Venezia, domestica.
Carassio Cristina in Rosetto, d'anni 40, di Moncalieri, casalinga.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Il vecchio [illegible]» di G. Adami (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lassia [illegible]» di [illegible] e Alcaras.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Torin ch'a [illegible]».
GAY-DANZE: Ore 17 The; 21 Trattenimento.
IMPERIALI: Ore 17: The; ore 21: Ballo.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il museo degli scandali», Eddie Cantor, G. Stuart. Ediz. United-Artists.
AMBROSIO: «Sogni infantili» Buster Phelps.
VITTORIA: «Il caso dell'avvocato Durant» (première) e Compagnia Nicuzza Boys.
STATUTO: «Amanti fuggitivi», M. Evans.
BALBO: «Carioca» (D. Del Rio) e Varietà.
MAFFEI: Varietà Troupe diavoli bianchi e film: «Addio giorni felici». Brig. Helm.
SPLENDOR: «Addio giorni felici», L. 1,05.
IDEAL: «La via proibita» e Varietà.
ALPI: «La vita amorosa di G. Casanova».
MASSIMO: «Signora per un giorno».
NAZIONALE: Doppio programma: 1° «Viva la vita», 2° «Lo sceriffo sono io», B. Keaton.
BORSA: Inferno dei mari, Rapsodia ceca. Marinai di tutto il mondo scoprirete, 1,05.
PRINCIPE: «Uomini nello spazio» e Varietà.
SAVOIA: «1860» con Gianfranco Giachetti.
VINZAGLIO: «Adorabile», Janet Gaynor.
PALAZZO: Morte in vacanza. Gran première.
REX: Michele Strogoff (nuova edizione parlata), e Ninna-Nanna, cartone a colori.

Assemblea operai della Ditta Lancia. — Gli operai della Fabbrica Automobili Lancia, comprese le Fonderie, sono invitati all'assemblea generale che si terrà nel salone dei Sindacati Fascisti Lavoratori dell'Industria (corso Galileo Ferraris, 12), la sera di venerdì 19 corr., alle ore 21, per nomina dei corrispondenti di azienda ed importanti comunicazioni.

Scuola di Commercio «Maria Laetitia». — Domenica, 21 corr., avranno inizio i corsi della Scuola festiva di Commercio, tanto alla Centrale, via Davide Bertolotti 10, quanto alle 10 succursali. Avrà pure inizio il corso di disegno per ricamatrici, annesso alla Scuola di Magistero Professionale per la donna «Maria Laetitia».

ULTIME NOTIZIE

L'arrivo delle delegazioni estere a Belgrado
per i funerali del Re che avranno luogo oggi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Belgrado, 17 notte.

Questa mattina alle 8 è giunta in treno speciale la Missione italiana con a capo S.A.R. il Duca di Spoleto in rappresentanza di S. M. il Re. Della Missione fanno parte il generale Gloria, Aiutante di Campo del Re, il colonnello Scaroni, medaglia d'oro, il conte Macchi di Cellere, maestro delle cerimonie di Corte, il comandante Margottini, aiutante di bandiera del Duca di Spoleto. A incontrare la Missione italiana al confine si erano recati due ufficiali jugoslavi e due funzionari del Ministero degli Esteri, oltre il dott. Alessandrini, Segretario alla Legazione d'Italia. La Missione è giunta alla stazione di Topcider, dove è stata ricevuta dal Principe Arsenio e dal Primo Aiutante di Campo del Re, generale Yesmenic, dal Ministro d'Italia a Belgrado S. E. Galli con tutto il personale della Legazione: il barone De Ciutiis, primo Segretario, l'Addetto navale comandante Crespi, l'Addetto militare aggiunto capitano Toschi. Prestava servizio di onore una compagnia di Fanteria con bandiera e musica.

L'accoglienza al Duca di Pistoia

L'incontro di S. A. R. il Duca di Spoleto col Principe Arsenio, zio di Re Alessandro e padre del primo Reggente Principe Paolo, è stato cordiale. Il Duca di Spoleto ha espresso al Principe Arsenio il cordoglio dei Sovrani d'Italia e di tutta la Casa Reale italiana, e si è poi subito informato premurosamente della salute di Re Pietro II e della Regina Maria. Il Principe, che indossava la grande uniforme di capitano di vascello col collare dell'Annunziata e le decorazioni di guerra, ringraziò cordialmente, indi accompagnò il Duca di Spoleto sino alla Legazione d'Italia e, dopo aver avuto con lui un colloquio, si congedò.

Subito dopo il Duca di Spoleto con i personaggi del seguito si recò alla Reggia di Dedinje per presentare le condoglianze dei Sovrani d'Italia e della Casa Reale italiana alla Regina Maria e al Re fanciullo. A mezzogiorno, infine, la Missione italiana — i militari in grande uniforme con sciarpa e decorazioni di guerra, i civili in abito da cerimonia — si recò nella camera ardente per inchinarsi dinanzi alla bara. Quattro corone sono state deposte ai piedi del feretro. Per prima quella del Re col nastro e le sigle regali, portata dal generale Gloria e dal colonnello Scaroni; la seconda, quella della Regina, portata dal dottor Alessandrini e dal comandante Margottini; la terza, quella del Governo Fascista, portata dal Ministro Galli e dal primo Segretario della Legazione barone De Ciutiis; la quarta, infine, quella delle Forze Armate italiane, recata dal comandante Crespi e dal capitano Toschi.

S. A. R. il Duca di Spoleto sostò sull'attenti in solenne raccoglimento dinanzi alla bara, mentre dietro di lui erano schierati i componenti la Missione e il Ministro d'Italia col personale della Legazione.

Nel pomeriggio il Duca si è recato, col seguito, sul monte Avala per rendere onore al Milite Ignoto serbo. Sulla tomba egli fece deporre una grande corona di fiori.

Il Duca è stato accolto con gli onori rituali da un reparto armato. Durante il passaggio del corteo ducale la gente, scoprendosi, ha salutato con reverenza. Il Duca è stato ospite a colazione del Reggente principe Paolo, cui ha partecipato anche il principe Arsenio.

Nella camera ardente continua intanto il pellegrinaggio popolare. Malgrado la giornata sia gelida e la pioggia violenta cada ininterrottamente dalla notte, grandi masse di paesani e di pastori sono state convogliate dai paesi dell'interno e portano con i loro costumi variopinti una viva nota di colore nel funebre corteo.

Re Carol, re Boris, Lebrun

Come sapete, ieri sera è giunto a Belgrado Re Carol di Romania, accompagnato dal Principe Nicola, dal Maresciallo Presan e dal Ministro degli Esteri Titulescu. Il Sovrano è stato accolto alla stazione dalla madre, Regina Maria di Romania, dal principe Reggente Paolo, dagli altri due Reggenti Stankovic e Perovic, dal Presidente del Consiglio, Uzunovic, dal Governo al completo, dal Presidente della Scupcina, dal Capo di Stato Maggiore generale Nedic, dal comandante della Guardia reale, generale Zivkovic, e da altri ufficiali e generali.

Re Carol vestiva l'uniforme di colonnello dell'Esercito jugoslavo. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, il Re si è recato a Dedinje, accompagnato dalla Regina Madre e dal principe Paolo. Con Titulescu sono giunti due altri Ministri romeni, quello della Difesa Nazionale e delle Comunicazioni.

Grandi onori sono stati tributati questa mattina — al loro arrivo a Belgrado — al Presidente della Repubblica francese Lebrun, al Ministro della Guerra Maresciallo Pétain, alla delegazione parlamentare francese e a quella municipale di Parigi. La Missione francese è stata accolta alla stazione dal Reggente Principe Paolo e dagli altri due Reggenti, dal Presidente del Consiglio con tutti i Ministri, dal Capo di Stato Maggiore e da numerosi ufficiali generali. Poco dopo il treno presidenziale è giunta la rappresentanza dell'Esercito francese con la musica e la bandiera del Reggimento di Fanteria di Verdun.

Ieri sera e oggi sono arrivate le altre delegazioni, tra le quali quella bulgara, guidata dal Principe Cirillo, fratello del Re, la cecoslovacca, guidata dal Presidente del Consiglio; la turca e la greca, rispettivamente capeggiate da Rucedi Bey e da Maximos.

In serata è giunto a Belgrado Re Boris di Bulgaria, il quale si è immediatamente recato alla Reggia di Dedinje. In aeroplano è giunto da Berlino il vice-Cancelliere Göring.

Come si svolgeranno i funerali

A mezzanotte la bara è stata trasportata alla cattedrale, dove domattina sarà celebrata la solenne funzione religiosa. Il corteo funebre sfilerà domattina per le vie di Belgrado in questa formazione: prima la croce e il koljivo, il cibo funebre fatto con grano, miele, farina di noce, quasi simile al nostro marzapane, antica usanza serba mantenuta tuttavia in vita. Il koljivo sarà deposto sopra un grande vassoio d'argento recato da due ufficiali. Alla croce seguiranno reparti di trombettieri, tamburini e la musica, il comandante del corteo col suo stato maggiore, due compagnie di soldati, tutte le bandiere dei Reggimenti con le rispettive rappresentanze, altri reparti militari jugoslavi di avanguardia alle rappresentanze degli Eserciti stranieri; verranno in seguito i decorati della Stella dei Karageorgevic, il cavallo del Re, condotto da due ufficiali della Guardia e ricoperto dalla gualdrappa nera. Seguiranno numerose corone portate da sokolisti, poi tutte le bandiere delle associazioni sokoliste, le società corali, il clero di tutte le religioni, le insegne della dignità reale — la corona, lo scettro, lo stendardo, la spada — portate dai grandi rappresentanti dell'Esercito e della Marina.

Avanzerà quindi l'affusto di cannone con i resti mortali del Re, trainato da cavalli guidati da soldati della Guardia reale. L'affusto sarà circondato dagli aiutanti e dagli ufficiali d'ordinanza del Re, dagli aiutanti onorari e dalla Casa civile.

Immediatamente dopo l'affusto verranno tutti i membri della Famiglia Reale, i Capi degli Stati esteri, le Missioni speciali di Corti e di Stati esteri con i loro seguiti, il Consiglio della Reggenza, il Governo, il Corpo Diplomatico, il Senato, la Scupcina, il sindaco di Belgrado con i sindaci delle città estere, i Governatori delle provincie, i Presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, della Cassazione, della Corte d'Appello, degli altri Tribunali superiori, il Presidente dell'Accademia delle Scienze, i Ministri aggiunti, i Rettori delle Università, il Corpo dei generali e degli ammiragli, i consiglieri di Stato, gli alti funzionari statali, la direzione del Sokol, la presidenza della Narodna Odbrana, gli invalidi, i volontari di guerra, i Cetnici, gli ufficiali in pensione e nella riserva, le famiglie degli ufficiali morti in guerra, i giovani esploratori, la presidenza della Jadranska Straza (La Sentinella dell'Adriatico), i sindaci di tutti i comuni statali.

I tre nomi del regicida

Continuando la cronaca delle indagini sul regicidio, i giornali di Belgrado confermano con abbondanza di particolari l'identità dell'assassino nella persona del Gheorghieff, che era fra i terroristi più noti e passava come assassino professionale della organizzazione rivoluzionaria interna macedone e il braccio destro e il carnefice di Vancia Mihailoff. Fin dal tempo della guerra il Gheorghieff era affiliato ai comitagi al servizio del comando bulgaro di Stip. Nel dopoguerra si fece notare nelle file dell'organizzazione rivoluzionaria macedone per la sua audacia e per la sua sicurezza e decisione. I giornali gli attribuiscono l'uccisione di circa trenta persone. Dopo la fuga dalle carceri di Sofia egli sarebbe passato a Janka Puszta quale istruttore della banda terrorista macedone.

Secondo notizie dell'ultima ora il Gheorghieff sarebbe segnato sul registro di stato civile di Kamenica col nome di Veliko Dimitri Kerin. Questo dunque sarebbe il terzo nome del regicida di Marsiglia.

Il Vreme, organo governativo, riferendosi all'eccidio di Marsiglia, trova il modo di conclamare i rinnovati vincoli d'amicizia tra la Francia e la Jugoslavia accomunati dall'orrore della tragedia. I nemici dell'alleanza franco-jugoslava avrebbero incominciato, secondo il giornale, all'indomani del delitto, a lanciare alla pubblica opinione notizie per turbare l'armonia tra i due Paesi, ma questa manovra è stata respinta con senso di disprezzo dalla pubblica opinione jugoslava e dall'intero popolo jugoslavo.

Tuttavia, malgrado la categorica affermazione del giornale, si possono notare sintomi di irritazione contro la Francia, dove il delitto è stato consumato, e per l'arrivo del Presidente Lebrun sono state prese rigorose misure di polizia. Del resto tutti gli alloggi dei capi delle Missioni straniere sono vigilati da sentinelle armate, come vigilate sono tutte le vie e tutti gli edifici belgradesi.

Mario Bassi

Il problema navale

La rivalità Tokio-Washington
caratterizza la vigilia della Conferenza

Londra, 17 notte.

Le conversazioni navali indette allo scopo di spianare la via alla Conferenza del 1935 promettono fin d'ora di iniziarsi la settimana ventura in una atmosfera di realismo del tutto diversa da quella che circondò le varie delegazioni alla Conferenza del Disarmo di Ginevra. Se v'è qualcuno fra i rappresentanti dei Governi d'Inghilterra, d'America e del Giappone desideroso di fabbricare in questa nuvolosa Londra nuvole sopranumerarie, i suoi sforzi rimarranno senza successo, perchè Tokio ha mandato qui gente la quale, in luogo di ripetere le solite frasi di etichetta circa la necessità di mettersi d'accordo, e in luogo di esprimere sincera speranza nel successo delle discussioni ha annunziato, pochi istanti dopo aver posto piede sul territorio britannico, che non è venuta qui a distribuire complimenti e a pronunziare discorsi. E' venuta per ottenere la revisione del Trattato di Washington.

Le dichiarazioni dell'ammiraglio Yamamoto non potevano essere più chiare. Tokio ha pensato a rimuovere ogni eventuale ambiguità diramando un comunicato nel quale è detto che il Giappone desidera di veder sostituito il Trattato di Washington con un nuovo Patto nel quale sia introdotto il principio della parità del diritto di assicurare la propria difesa. «Nel caso di un fallimento della Conferenza navale, aggiunge il comunicato, il Giappone prenderà le misure necessarie per garantire la propria sicurezza mantenendo tuttavia un atteggiamento pacifico, ed i migliori rapporti possibili con tutte le altre Potenze navali».

D'altra parte negli ambienti in contatto con l'Ambasciata del Giappone si riscontra la tendenza di separare nelle prossime discussioni il problema degli armamenti dell'Inghilterra da quello dell'America. Il Giappone, a quel che sembra, non si preoccupa degli armamenti navali dell'Inghilterra; ma al tempo stesso non potrà rimanere indifferente dinanzi alla superiorità navale dell'America. In altre parole dato che questa manovra venga seguita dai delegati del Giappone, l'ammiraglio Yamamoto chiederebbe parità assoluta di armamenti navali con l'America dichiarando di disinteressarsi interamente di ciò che gli Stati Uniti potranno discutere ed eventualmente concludere con l'Inghilterra.

Un giornalista ha chiesto all'ammiraglio giapponese quale posizione assumerebbe nel caso in cui Norman Davis sollevasse nel corso delle conversazioni di Londra delle questioni politiche: «Esse — ha replicato l'ammiraglio — sono di esclusiva competenza del nostro Ambasciatore».

Norman Davis, giunto a Londra poche ore dopo i delegati nipponici, è persona avvisata. Le discussioni saranno tutt'altro che agevoli perchè per il momento non risulta esistere un solo punto di contatto fra le esigenze difensive delle tre Nazioni. Come a Ginevra, anche qui si delinea fin d'ora la tendenza a disarmare gli altri. Data la disparità di vedute tuttora esistente, si potrebbe senz'altro parlare di un insuccesso delle prossime conversazioni.

MacDonald, intanto, ha convocato nel suo Gabinetto i Ministri della Marina, degli Esteri e dei Dominions per procedere ad una preparazione dei colloqui e per esaminare la posizione che il Governo adotterà nei suoi scambi di vedute bilaterali con i rappresentanti di Tokio e di Washington.

Il Governo spagnolo decide oggi
sulle condanne dei Consigli di guerra
Il Presidente della Repubblica dimissionario?

Barcellona, 17 notte.

Le truppe che hanno ripreso oggi la loro avanzata sono entrate a Trubia, uno dei paesi più importanti del bacino minerario asturiano. I ribelli che non hanno opposto resistenza alcuna, almeno secondo le notizie ufficiali, si sono rifugiati sulle colline dei dintorni ed hanno abbandonato nella loro fuga notevoli quantità di armi e munizioni.

Oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri che si è occupato particolarmente delle sentenze emesse dai consigli di guerra di Barcellona. Lo stesso Capo del Governo, signor Lerroux, ha dichiarato ai giornalisti che non è ancora stata presa decisione alcuna in merito a questa penosa questione che, a quanto sembra, sarà risolta dal Consiglio dei Ministri di domani presieduto dallo stesso Presidente della Repubblica.

Nel resto del paese la tranquillità è assoluta.

E' interessante segnalare la dichiarazione fatta oggi dal capo del partito C.E.D.A., signor Gil Robles:

«La C.E.D.A. rappresenta in questo momento una forza viva e organizzata fra i partiti dell'ordine. Il partito monarchico è poco numeroso, e quello radicale ha perduto molta influenza. Invece la C.E.D.A. è numerosissima e disciplinata. Credo che non vi siano attualmente in Spagna altre forze all'infuori della nostra e di quella del partito socialista, la quale si trova però in netta decadenza. Tutta la Spagna dell'ordine ha il dovere di rimanere a fianco del Governo Lerroux. Sono un difensore assoluto della Repubblica, e sarebbe criminale e insensato — nelle circostanze in cui ci troviamo — sollevare una questione di regime. Occorre ristabilire l'ordine e si devono trasformare i contadini spagnuoli in piccoli proprietari. In quanto alla Catalogna è necessario realizzare una politica di rettifiche. Ci dovremo però guardare soprattutto di soffocarne l'autonomia. Un problema politico e spirituale non deve mai essere eluso. Per le provincie basche sarà invece necessario studiare un regime autonomo discreto. Noialtri affermiamo recisamente che non vi è alcun pericolo di dittatura militare. I capi del nostro esercito hanno compiuto tutto il loro dovere, e lo compiranno anche nel futuro. E' necessario realizzare una politica nazionale però non nazionalista».

La «Gaceta» pubblica il testo della legge che ristabilisce la pena di morte in Spagna per attentati sociali i cui autori abbiano usato bombe, o per le aggressioni a mano armata che abbiano causato la morte o ferite gravi.

Il Procuratore generale della Repubblica ha consegnato al Presidente del Tribunale delle Garanzie costituzionali, una denuncia contro i membri del Governo catalano. Questa denuncia è controfirmata dal Presidente del Consiglio. Si ignora se il Tribunale delle Garanzie costituzionali si dichiarerà competente.

A. G.

Alcalà Zamora
lascierebbe la Presidenza

Madrid, 17 notte.

Nei circoli di solito bene informati si afferma con insistenza che nella giornata di domani il Presidente della Repubblica, don Niceto Alcalà Zamora, annunzierà il suo ritiro dall'alta carica.

Le ragioni del probabile ritiro del Presidente della Repubblica devono ricercarsi, a quanto si assicura, in seri dissensi manifestatisi in seno al Gabinetto sui metodi adottati per la repressione della recente rivolta, particolarmente nelle Asturie. Di tale dissenso si ebbe ieri la sensazione precisa allorchè il Capo del Governo, Alessandro Lerroux, uscendo da una seduta del Consiglio dei Ministri, apparve molto preoccupato e si rifiutò, contrariamente al solito, di fare le consuete dichiarazioni ai rappresentanti della stampa. Il Consiglio dei Ministri era stato convocato espressamente per esaminare le motivazioni delle sentenze di morte pronunciate nei giorni scorsi a carico dei capi della rivolta e che erano state sospese. Come è noto, tre ribelli della Catalogna e diciotto delle Asturie sono stati finora condannati a morte, ma il numero delle condanne alla pena capitale a processi ultimati si prevede che raggiungerà la cinquantina nelle sole Asturie. Tali cifre hanno impressionato non poco il Presidente della Repubblica e così pure il Capo del Governo, il quale sarebbe propenso a misure di clemenza, mentre d'altro parere si sarebbero dichiarati alcuni membri del Governo.

L'industria del ratto in America
Berry Stoll torna a casa
dopo esser stata prigioniera d'un pazzo

New York, 17 notte.

La signora Berry Stoll, rapita due settimane or sono a Nashville nel Tennessee, è stata ritrovata in seguito alle indagini personalmente condotte dal più famoso poliziotto degli Stati Uniti, Melvin Purvis, colui che rimosse definitivamente dalla scena americana il famoso bandito Dillinger. Gli agenti federali sotto la guida di Purvis hanno fatto irruzione nella dimora di una certa signora Robinson, e nel salotto hanno scovato la disgraziata signora Stoll che un pastore protestante e la sua consorte stavano consolando.

La polizia è riuscita a rintracciare la signora in seguito a indizi forniti spontaneamente dal suo rapitore. Egli non è altri che il marito della Robinson, un giovane ventiduenne non ancora arrestato, il quale durante qualche tempo venne ricoverato in un manicomio a causa dei troppo evidenti segni di pazzia riscontrati nei suoi atteggiamenti. Egli aveva scritto una lettera al marito della signora Stoll chiedendo il versamento di una somma di 50.000 dollari e aggiungendo alla domanda una lunga filastrocca di insulti sconnessi rivolti al regime attuale americano, agli statisti e al capitalismo in genere. Era la lettera di un mentecatto e di uno squilibrato.

Il Purvis iniziò le sue indagini ricercando quale persona nota per le sue stravaganze risiedesse a Nashville; e fu così che venne indotto a sospettare i coniugi Robinson. La signora Robinson fu vista recarsi giorni sono in un luogo fissato nella lettera dal marito per riscuotere i 50 mila dollari inviati dal marito della Stoll. Il Purvis non arrestò la Robinson, lasciò passare anzi qualche giorno. Poi stamane ha circondato la casa dei Robinson e vi è penetrato liberando la signora Stoll e trovando in arresto la Robinson.

Non si sa ancora quale sia stata la vita della signora Stoll durante la sua prigionia. Essa è stata condotta a casa sua in un'autoambulanza ed è caduta svenuta tra le braccia del marito.

Si apprende intanto che Harry Pierpont, l'ultimo della banda di John Dillinger, il terribile gangster, è morto stamattina nelle prigioni di Columbus sulla sedia elettrica.

Hauptmann comparirà
dinanzi alla Corte di Nuova Jersey

New York, 17 notte.

Contro Richard Hauptmann, accusato del ratto e dell'uccisione del bambino di Lindbergh, è stata già emessa una ordinanza di estradizione nella Nuova Jersey, dove verrà processato.

Le vittime del tifone alle Filippine
55 mila persone senza tetto

Manilla, 17 notte.

Nel tifone dell'altro ieri, secondo dati non ufficiali, sono perite 41 persone e 55 mila sono rimaste prive di tetto.

Premi del Direttorio del Partito
alle coppie
che sposeranno il 29 Ottobre

Roma, 17 notte.

Il Direttorio Nazionale del Partito ha deciso di premiare con la somma di lire cinquecento le coppie di sposi residenti nella provincia di Roma che celebreranno le nozze il 29 ottobre, primo giorno dell'Anno XIII E. F.

Il Direttorio Nazionale ha stabilito, inoltre, che nella stessa giornata vengano concessi premi di nuzialità ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, delle Forze Armate e delle Aziende autonome statali, appartenenti alla categoria C e assimilati che contraggano matrimonio nella provincia di Roma nello stesso giorno.

I dipendenti degli enti statali che si troveranno nelle suddette condizioni dovranno presentare direttamente alla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, entro il 25 corrente, una domanda in carta libera corredata da una dichiarazione della Direzione o dell'Ufficio del personale dal quale dipendono comprovante la loro qualifica e da una dichiarazione rilasciata dall'autorità che celebrerà il matrimonio con la specificazione della data e del luogo in cui esso verrà effettuato. Coloro che invece contrarranno matrimonio il giorno 29 ottobre e non sono appartenenti alle amministrazioni statali sopra indicate, dovranno far pervenire entro il giorno 22 corrente ai Gruppi Rionali, ai Fasci del suburbio e della provincia nella cui giurisdizione abitano, una domanda in carta libera accompagnata dal certificato di residenza rilasciato dai rispettivi Comuni e dalla dichiarazione dell'autorità che celebrerà il matrimonio con la specificazione del luogo in cui esso verrà effettuato.

I premi, a cura della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, saranno consegnati ad esibizione del libretto di famiglia il 29 ottobre nelle sedi del Partito che saranno indicate con apposito comunicato.

La popolazione dell'Urbe
1.124.800 abitanti

Roma, 17 notte.

In via provvisoria si calcola che la popolazione presente nella Capitale ammonti a fine settembre a 1.124.800 abitanti.

I rapporti economici tra l'Italia
e i Paesi fornitori di lana

Roma, 17 notte.

E' interessante, nell'imminenza del contingentamento della lana e dei cascami di lana, di dare, sulla base delle informazioni dell'Associazione Industria Laniera, uno sguardo alla situazione generale dei rapporti economici tra l'Italia e i paesi che le forniscono la lana.

L'Italia ha importato nella stagione 1932-33 (1.o ottobre-30 settembre) 225.296 balle di lana dall'Australasia, 86.364 dal Capo, 37.807 da altri paesi Inghilterra compresa, e 67.027 fardi dall'America meridionale (dati degli arrivi nei porti di Genova e di Venezia). A queste cifre bisognerebbe aggiungere quella degli arrivi via terra.

Nel periodo 1.o ottobre 1933-31 agosto 1934, gli arrivi totali a Genova e Venezia sono stati di 192.930 balle dall'Australia, 63.635 dal Capo, 33.283 da altri paesi, e di fardi 55.383 dall'America meridionale.

I dati del settembre '34 non possono spostare sensibilmente i risultati dei primi undici mesi della campagna, almeno per quanto concerne i paesi extra-europei.

Siamo dunque rimasti al di sotto della cifra di acquisti del 1932-33, come quantitativo, e ciò è dipeso in parte dalle larghe compere dell'anno scorso e in parte dalla diminuita attività industriale.

Guardando gli importi in lire, risulta che la spesa totale per importazione di lane o cascami di lana dall'estero, è stata di 437 milioni nella stagione 1931-32 e di 465 milioni in quella del 1932-33. Per la stagione 1933-34, le statistiche ufficiali arrivano, per ora, soltanto al 31 luglio 1934 e indicano per i dieci mesi un totale di 325 milioni. Se il calcolo viene fatto per l'anno solare, risultano 387 milioni nel '31, 403 nel '32, 473 nel '33, e 403 in soli sette mesi del 1934.

Una spesa di 30 milioni
per i danni
in dipendenza da alluvioni

Roma, 17 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto recante provvedimenti straordinari in dipendenza di alluvioni, piene, frane, mareggiate e valanghe di neve in varie provincie.

Il decreto autorizza una spesa complessiva di 30 milioni, per provvedere alla riparazione dei danni in dipendenza di alluvioni e frane verificatesi durante l'anno corrente. Le domande di sussidi per riparazione o ricostruzione di case di abitazioni, di proprietà private devono essere presentate, a pena di decadenza, ai Provveditorati alle opere pubbliche, ovvero agli Uffici del Genio civile entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Le domande di concessione di sussidi per le opere di interesse degli Enti locali devono essere presentate con le perizie dei lavori da eseguire, a pena di decadenza, ai predetti Provveditorati o agli Uffici del Genio Civile entro quattro mesi dall'entrata in vigore del presente decreto.

I sussidi consentiti ad Enti pubblici ed a privati, a norma delle disposizioni emanate in occasione di analoghi danni nelle provincie dell'Italia meridionale e insulare negli anni dal 1929 al 1932, possono essere concessi per la riparazione e la ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, di acquedotti, nonchè di case di abitazioni di proprietà privata danneggiate o distrutte da frane o da cadute di valanghe, dei Comuni di Fossombrone, Bolognola, Montefortino, Montegallo.

Il Ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato a far costruire alloggi popolari per il ricovero delle persone di condizioni povere, rimaste senza tetto in conseguenza di danni causati da movimenti franosi verificatisi durante l'anno in corso, e a fare eseguire d'ufficio le piccole riparazioni a case danneggiate atte a dare immediato ricovero alle persone che prima le occupavano.

Con decreti del Ministro dei Lavori Pubblici saranno indicati i Comuni nei quali sono applicabili le disposizioni del decreto. Tutti i lavori previsti dal presente decreto da eseguirsi a cura dello Stato o degli Enti locali, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili.

Grave incendio ad Asnago
Fabbricati distrutti — Giovane che precipita da una scala e muore

Como, 17 notte.

Oggi nel pomeriggio un gravissimo incendio è scoppiato ad Asnago in un gruppo di caseggiati adibiti parte ad abitazione e parte a fienile. Sul posto sono accorsi prontamente i nostri pompieri, i quali però non hanno potuto fare altro che isolare il fuoco che ha distrutto quasi completamente i fabbricati compresi numerosi attrezzi rurali, fieno ecc. I danni sono valutati a parecchie decine di migliaia di lire.

L'incendio ha provocato una vittima: il ventunenne Giovanni Corengia, che salito su un'altissima scala per provvedere a porre in salvo dei mobili è caduto al suolo riportando ferite gravissime in seguito alle quali moriva dopo qualche ora.

La liberazione condizionale concessa
a uno dei mandanti nel processo Cuocolo

Napoli, 17 notte.

Apprendiamo che con decreto di ieri è stata concessa la liberazione condizionale a Enrico Alfano detto Erricone, condannato dalla Corte d'Assise di Viterbo a 30 anni di reclusione nel luglio 1912, come uno dei mandanti nel duplice assassinio dei coniugi Cuocolo. L'Alfano si trova attualmente al reclusorio di Volterra. Ha 64 anni ed esce dopo aver scontato circa 27 anni della pena inflittagli.

Egli è il quarto dei condannati principali che ha goduto della provvida disposizione emanata dal codice penale vigente. Già sono usciti di carcere Mariano Di Gennaro, Corrado Sortino e Giovanni Rapi; questi due ultimi morti recentemente. Restano ancora in carcere Antonio Cerrato e Giuseppe Salvi.

La liberazione condizionale è concessa come si sa a quei condannati i quali con la loro buona condotta e per il loro ravvedimento se ne sono resi meritevoli.

Bambina soffocata nella melma

Adria, 17 notte.

Ieri sera in località Milana di Panarella di Papozze, la undicenne bambina Jolanda Tenani di Ermenegildo, mentre attingeva acqua nel vicino fossato campestre, colta da capogiro, cadde nella poca acqua limosa rimanendo conficcata con la testa nella melma e miseramente soffocando. Il macabro rinvenimento fu fatto dalla stessa madre che ricercava la sua creatura e che sembrava pel impazzire dal dolore.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

NEW YORK, 17. — Scarsa attività al mercato di Wall Street. La tendenza si è mantenuta incerta e con lievi depressamenti alla chiusura. Le azioni contrattate sono state 660 mila. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito italiano 7%	——	95 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	91 5/8	93 —
Id. id. 1957	90 —	90 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	83 ½	84 —
Id. Roma id. id.	85 —	87 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	104 ½
Sip 6,50%	71 ½	73 ½

AZIONI	16	17
Italian Superpower	1 ½	1 —
American Can	109 ½	108 —
American Rad. Stand. S.	13 3/4	13 ½
American Tel. Tel.	110 ½	110 ½
Consolidated Gas	24 ½	24 ½
Eastern Kodak of N. Y.	104 —	103 ½
General Electric	18 1/8	18 1/8
Intern. Harvester Co.	33 —	34 ½
Johns Manville Corp.	47 ½	47 ½
General Motors	30 1/8	30 1/8
Kennecott Copper	18 3/8	18 ½
Montgomery Ward	28 7/8	28 ½
National Biscuits	29 —	29 ½
New York Central Ry	22 1/8	22 1/8
North American Co.	13 ½	13 ½
Procter Gamble Corp.	39 —	39 1/8
Radio Corporation	6 —	6 —
Standard Brands Inc.	19 ½	19 7/8
Stand. Oil of N. Jersey	41 ½	41 3/8
Texas Gulf Sulphur	37 ½	37 ½
United Corporation	3 5/8	3 5/8
United States Steel	33 ½	33 3/8
Union Carbide Co.	44 7/8	44 —

CAMBI:

Roma	8 5475	Vienna	19 12
Londra	4 9337	Praga	423 ½
Berlino	40 68	Budapest	30 15
Madrid	13 79	Bucarest	101 ½
Amsterdam	68 44	Belgrado	231 ¾
Parigi	6 6565	Atene	95 37
Bruxelles	23 89	B. Aires c.	32 89
Berna	32 95	Rio Janeiro	8 31
Stoccolma	25 4750	Londra 60 g.	4 9237
Oslo	24 8250	Id. a. vista	4 9250
Copenaghen	22 05	Montreal	4 5360

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 17. — Tendenza facile: dicembre 100 3/8; maggio 101 ½; luglio 96 1/8.
WINNIPEG, 17. — Chiusura facile: ottobre 78 5/8; dicembre 79 3/8; maggio 83 7/8.
BUENOS AIRES, 17. — Ottobre 6,27; novembre 6,27; dicembre 6,37.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 12,60.

Futuri	16	17		16	17
Ottobre	12,30	12 29	Marzo	12,60	12 47
Novemb.	12,34	12 31	Aprile	12,62	12 50
Dicemb.	12,38	12 37	Maggio	12,55	12 53
Genn. '35	12,42	12 40	Giugno	12,56	12 55
Febbraio	12,46	12 43	Luglio	12,57	12 57

New Orleans, 17. — Disp.: Middling 12,68.

Futuri	16	17		16	17
Ottobre	12,34	12 32	Marzo	12,54	12 49
Dicemb.	12,43	12 38	Maggio	12,60	12 55
Genn. '35	12,46	12 41	Luglio	12,62	12 58

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	16	17
American Middling	6,96	6 98
Egyptian Sakell F.G.F.	8,17	8 26
» Upper F.G.F.	7,12	7 29
Surtee F. G.	6,06	6 08
Broach F. G.	5,15	5 17
M.G. Punjab-Amer. F.G.	6,39	6 41
Oomra N. 1 Staple Sup.	6,17	6 19
Bengal F. G.	3,27	3 29
Bengal Superfine	3,47	3 49
Sind F. G.	3,32	3 34
Sind Superfine	3,52	3 54
Import. d. giorn. balle	7400	8800

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta:

	16	17		16	17
Ottobre	6,72	6 70	Luglio	6,59	6 56
Novemb.	6,71	6 69	Agosto	6,55	6 51
Dicemb.	6,70	6 68	Settemb.	6,51	6 47
Genn. '35	6,67	6 66	Ottobre	6,48	6 43
Febbraio	6,65	6 64	Dicembr.	6,47	6 42
Marzo	6,64	6 63	Genn. '36	6,47	6 42
Aprile	6,63	6 60	Marzo	6,47	6 42
Maggio	6,61	6 59	Maggio	6 47	6 42
Giugno	6,60	6,57	Luglio	6,46	6 41

Futuri egiziani: tendenza calma:

	16	17		16	17
Ottobre	7,91	7 94	Marzo	8,04	8 08
Novemb.	7,93	7 96	Maggio	8,09	8 10
Dicemb.	7,96	7 98	Luglio	8,13	8 14
Genn. '35	7,99	8 01			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Ottobre	7,09	7 16	Marzo	7,11	7 16
Novemb.	7,08	7 15	Maggio	7,14	7 18
Dicemb.	7,09	7 14	Luglio	7,18	7 19
Genn. '35	7 09	7 14			

Futuri indiani:

	16	17		16	17
Ottobre	5 —	5 —	Maggio	4,97	4 97
Genn. '35	4,98	4 98	Luglio	5,01	5 01
Marzo	4,93	4 93			

SETE

MILANO, 17. — Borsa merci. - Chiusura: Bozzoli: novembre 7,70; dicembre 7,75; gennaio 7,80; febbraio 7,85; marzo 7,90. — Sete greggie 13-15: novembre 35,75; dicembre 35,75; gennaio 36,75; febbraio 36,75; marzo 37. — Sete greggie 20-22: novembre 31,50; dicembre 32,50; gennaio 32,50; febbraio 33; marzo 33,25.

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 101,04; greggia colli 1, kg. 100,71; lana colli 4, kg. 415,95; Stati cascami seta colli 1, kg. 265,60. Operazioni d'assaggio: greggia 3, lavorata 6.

Piem. An. ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 2, kg. 160,12, ass. 1; organzini n. 2, kg. 182,12, ass. 4; trama n. 2, kg. 128,94, ass. 1.

METALLI

Londra, 17 Ottobre (Chiusura)

Rame best Gt.	28,10	Piombo 3 m.	10,8,9
» massimo	29,15	Zinco m. c.	12
Standard c.	26	» 3 m. mese	12,3,9
» 3 mesi	26,6,3	Alluminio	100
Stagno c.	231	Antimonio	50
» 3 mesi	229,5	» massimo	60
Stretti	231,5	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	10,3,9	Oro	143,7

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

E' spirata

Ester Fubini ved. Mestre

Ne danno l'annuncio:
la figlia Eugenia Mestre Ved. Lattes,
i nipoti e il pronipote,
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 18 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione Corso Re Umberto 30.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 Ottobre 1934 XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società Anonima S. Lattes & C. partecipano con dolore la morte della Signora

Ester Fubini ved. Mestre

nonna del loro Presidente, Dott. Ernesto Lattes. 24913

Il Personale tutto della Casa Editrice Libraria S. Lattes & C. ha il vivo dolore di annunciare la perdita della Signora 24914

Ester Fubini ved. Mestre

nonna del Dott. Ernesto Lattes, Presidente e Direttore generale della Società.

Dopo una vita esemplare tutta dedita alla famiglia e al lavoro, munito dei Conforti Religiosi, rendeva ieri serenamente l'anima a Dio il

Cav. OTTAVIO CASSINA
Regio Sost. Avv. Militare del Tribunale Militare di Torino

Costernati lo piangono: la moglie, i figli, la nuora e il nipotino Ottavio che tanto adorava.

I funerali avranno luogo Venerdì 19 corrente alle ore 9,30 in Cumiana (Frazione Costa); quindi la cara Salma sarà trasportata a Torino ove giungerà alle ore 11,30 per essere ivi tumulata nella tomba di famiglia.

Cumiana, 17 Ottobre 1934 (Partenza tram ore 8,50).

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

CARLO TORTONESE, con i figli MARIO, GIUSEPPE, e le rispettive famiglie, profondamente commossi per la affettuosa dimostrazione tributata alla indimenticabile estinta

ROSA TORTONESE

la cui serena bontà fu viatico e resterà dolce mònito a quanti le vissero accanto, ringraziano tutte le Autorità di Torino, di Tripoli e di Settimo Torinese, gli amici, gli insegnanti, impiegati e maestranze, che con gentile pensiero loro vollero unirsi nel lutto doloroso.

Torino, 17 Ottobre '34-XII. 19073

Le famiglie GRAZIANO e VENISIO commosse per l'indimenticabile tributo d'affetto dato alla loro

GINA

ringraziano sentitamente quanti con fiori, scritti e di presenza presero parte al loro dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Nel secondo anniversario di

FEDERICO HOFMANN

la famiglia, con infinito rimpianto, ne rievoca la memoria.

Venerdì 19 alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe verranno celebrate messe in suffragio. U. 24851

MEMENTO

Venerdì 19 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Rocco verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio del Sig. GIUSEPPE CASTAUDI. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 24892

Sabato 20 corrente, alle ore 7,30 nella Chiesa di Merletto (Graglia Biellese) e alle ore 9 nella Chiesa di San Lorenzo in Altessano, verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del compianto BEATRICE GIULIO. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono.

Sabato 20 corr., ore 10, alla Madonna degli Angeli, verrà celebrata una Messa per la Signora EMMA CALLINATI FONTANA. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nelle preghiere.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA